

convenzionalista, che sono tanto più apprezzati i modelli matematici quanto meno sono sottoponibili a controlli (e il modello ideale è quello che per definizione non permette alcun controllo empirico del proprio funzionamento); al contrario sono tanto più accettabili i modelli matematici quanto più sono ampi i controlli effettuabili e il modello ideale è quello che può essere interamente sostituito, in ogni sua applicazione, da controlli empirici che producano gli stessi risultati del modello). Detto in altri termini, nella metodologia come disciplina empirica, il modello matematico riacquista la sua tradizionale (della tradizione precedente al convenzionalismo logico) funzione di sintesi (rigorosa e certa) di operazioni alternative più lunghe e notose. Per intenderci, il modello matematico deve stare ai controlli empirici come la moltiplicazione sta alla somma di tanti numeri uguali. Tanto più ci fidiamo della procedura meno onerosa (in termini di tempo) della moltiplicazione, quanto più siamo certi che la procedura più lunga e laboriosa della somma ci darebbe gli stessi risultati.

Vorremmo concludere questo saggio ricordando che tanto più noi utilizziamo modelli matematici controllabili (in tutte le loro fasi e in ogni loro applicazione) tanto più ci avviciniamo alla persuasione nonviolenta. Il problema della distinzione tra persuasione violenta e persuasione nonviolenta è, praticamente, antico quanto la filosofia. Ne parlava, per esempio, Socrate il quale denunciava come illecita violenza l'unilaterale pressione dell'oratoria sofistica. Ne ha parlato J.S. Mill (il primo che abbia parlato, tra l'altro, di socialismo liberale) quando ha denunciato il certismo di Comte «il cui sistema sociale... mira ad instaurare (anche se con mezzi morali più che legali) un dispotismo della società sull'individuo che oltrepassa qualsiasi ideale politico del più ferreo e severo filosofo antico»⁽¹⁵²⁾. Ne hanno parlato, in Italia, Guido Calogero ed Aldo Capitini, che sono stati i due più importanti esponenti della corrente liberalsocialista del Partito d'Azione. Calogero ha sostenuto, a ragione, che la persuasione nonviolenta è solo «quella limpida 'analisi dei discorsi' che si realizza nella mutua collaborazione del dialogo in cui ciascuno partecipa liberamente all'indagine e ha nell'interlocutore un oppositore che non si lascia ottundere dall'eloquenza»⁽¹⁵³⁾. Aldo Capitini, in *Le tecniche della nonviolenza*, ha denunciato l'esistenza di forme di persuasione violenta e ha dichiarato con sequenza della volontà di potenza quella forma di persuasione che non consiste in «un'onesta e chiara presentazione degli elementi oggettivi di una questione, nessuno escluso per astuzia o sotterfugio»⁽¹⁵⁴⁾. E, in tema di flussi, invece, il modello di Goodman si è configurato (in tutte le elezioni e soprattutto nelle ultime) come forma di persuasione violenta in quanto (perlomeno) improntato ad una non chiara presentazione degli elementi su cui si basa l'argomentazione e, comunque, basato sull'unilaterale pressione dell'autorità della matematica.

152 J. S. MILL, *Saggio sulla libertà*. Il Saggiatore, Milano, 1981, p. 37.

153 G. CALOGERO, *Etica, Giuridica, Politica*. Einaudi, Torino, 1946, p. 255.

154 A. CAPITINI, *Le tecniche della nonviolenza*. Linea d'Ombra Ed., Milano, 1989, p. 53.

LE ELEZIONI NEL MONDO

di PIER VINCENZO ULERI

Questa rubrica sulle elezioni democratiche ha avuto inizio a partire dal n. 9 di questa rivista, nel luglio 1982. Leonardo Morlino, che ha curato la rubrica fino al n. 16 del 1986 (gennaio-dicembre 1985), nella nota introduttiva di presentazione, sottolineava gli scopi prevalentemente informativi della rubrica stessa, chiariva i criteri in base ai quali si stabiliva il *carattere democratico* delle elezioni ed indicava i paesi nei quali hanno luogo elezioni democratiche. Per quanto concerne la qualità democratica delle elezioni, Morlino sintetizzava così: «... Sono democratiche le elezioni caratterizzate da competizione e partecipazione, almeno potenziale, dei cittadini i cui diritti politici e civili siano regolarmente garantiti» (Morlino, L., «Le Elezioni nel Mondo», *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale*, n. 9, p. 181). Dopo aver precisato che non venivano presi in considerazione paesi che per numero di abitanti non superano i tre milioni, Morlino elencava in una tabella una lista di 29 nazioni in cui avevano luogo elezioni democratiche. L'Autore chiariva come un determinato numero di paesi (quali ad esempio Bolivia, Brasile, Ecuador, Perù, San Salvador) non venissero inclusi nella lista perché le garanzie relative ai diritti civili e politici non sembravano allora ancora sufficienti.

La lista includeva invece «altri paesi marginali come Colombia, India, Malaysia, Messico e Sri Lanka (Ceylon) dove, tutto sommato, sembra garantita la possibilità di elezioni competitive ovvero l'esistenza di una opposizione politica...» (*ibidem*). Delle 29 nazioni indicate nella tabella, 20 fanno parte del mondo occidentale, di cui 16 nell'Europa occidentale; delle restanti 9 nazioni, 4 fanno parte dell'America centrale o meridionale (Repubblica Dominicana, Messico, Colombia e Venezuela) e 5 sono nazioni orientali o meridionali (Giappone, India, Israele, Malaysia e Sri Lanka). Nella lista non era inclusa alcuna nazione africana.

In effetti è accaduto che a partire dal secondo numero della rubrica, pubblicata sul n. 10 del gennaio 1983, l'elenco delle nazioni prese in considerazione si è allungato, passando da 29 a 41. A parte l'eccezione fatta per alcune elezioni svoltesi in Islanda e Malta, paesi con popolazione ben al di sotto della soglia indicata di tre milioni di abitanti, la lista delle nazioni europee è rimasta sostanzialmente immutata.

In particolare, finora erano rimasti esclusi i paesi a regime comunista dell'Europa centrale, regimi la cui crisi si è manifestata in pieno nel corso del 1989 ed è stata simbolizzata dall'abbattimento del Muro di Berlino e della c.d.

cortina di ferro eretta da quei regimi lungo i confini con la Repubblica Federale di Germania e con l'Austria. Nella rubrica precedente ci siamo occupati di elezioni politiche che si sono svolte in Polonia. Dello svolgimento di elezioni politiche di carattere democratico in altri paesi caratterizzati dal crollo del regime comunista, Ungheria, Cecoslovacchia e nella ex-Germania Orientale in primo luogo, tratteremo in maniera sistematica a partire dai prossimi numeri della rubrica.

Le nuove nazioni finora prese in considerazione sono state prevalentemente extra-europee: si è trattato di paesi latino-americani, medio-orientali e orientali. Tra i casi più rilevanti basti ricordare quelli dell'Argentina, del Brasile, della Turchia, della Corea del Sud, delle Filippine (v. Tab. 1). Per queste come per altre nazioni valgono, sia pure in maniera diversa da Paese a Paese, considerazioni di cautela per quanto concerne la effettiva estensione e garanzia dei diritti civili e politici e la presenza di altri requisiti, quali ad es. la correttezza e il carattere competitivo, che concorrono a determinare la qualità democratica delle elezioni. Tutto ciò rinvia all'analisi di quei processi di mutamento di regime, di transizione, di instaurazione e di consolidamento democratico che, com'è di tutta evidenza, non sono oggetto di questa rubrica. Ciò detto, sembra utile, sotto il profilo informativo, continuare a prendere in considerazione le elezioni che si svolgono in nazioni e in contesti che non rientrano appieno nell'ambito della democrazia politica quando tali elezioni possano considerarsi indicative di processi di transizione verso l'instaurazione di un regime democratico.

Resta da aggiungere una breve considerazione sulla completa assenza di nazioni africane dalla lista di paesi in cui hanno luogo elezioni competitive. In effetti vi sono poche nazioni che comunque meriterebbero di essere citate o prese in considerazione in quanto artefici di esperienze politico-elettorali assimilabili a quelle proprie di un contesto democratico. Merita perciò di essere segnalato il caso della Repubblica del Gambia (nonostante il fatto che la sua popolazione non superi il milione di abitanti), nazione indipendente dal 1965, in cui hanno luogo regolari elezioni parlamentari e presidenziali (indirette fino al 1982, da allora dirette). Di sistema multipartitico con elezioni competitive si può parlare a proposito del Senegal, nonostante alcuni limiti imposti per la registrazione legale dei partiti e la loro facoltà di stringere alleanze elettorali. Dal febbraio 1982 questi due paesi hanno dato vita alla federazione del Senegambia. La Nigeria ha avuto brevi esperienze di governo civili tra il 1963 e il 1966 e tra il 1979 e il 1983, interrotti da colpi di stato militari. Nel 1979, nel quadro della nuova costituzione federale appena approvata, si svolsero elezioni parlamentari sia a livello statale che federale, cui presero parte cinque distinte formazioni politiche. La Repubblica di Botswana (poco più di un milione di abitanti) ha una costituzione democratica e un sistema multipartitico rappresentato nell'Assemblea Nazionale da tre distinti partiti.

Ciò detto è utile ricordare come in alcune nazioni africane, specie tra quelle che si affacciano sul bacino del Mediterraneo, negli ultimi tempi si sono svolte consultazioni elettorali che si avvicinano più di quanto non accadesse in passato ai requisiti propri delle elezioni democratiche. In Algeria, ad esempio, nel febbraio 1989 un referendum ha sancito la fine del regime monopartitico autoritario del Fronte di Liberazione Nazionale. Qualche mese più tardi (luglio 1989) l'Assemblea Nazionale ha approvato una nuova legge che disciplina la costituzione di formazioni politiche - con alcune restrizioni - e prevede una nuova legge elettorale. La legge sulle associazioni politiche esclude la creazione di partiti politici fondati esclusivamente o prevalentemente su criteri di religione, lingua, sesso, razza, professione, o partiti che

incitano al fanatismo, alla violenza o al razzismo. La legge elettorale adottata è di tipo maggioritario ad un turno con circoscrizioni plurinomiali. Anche in Tunisia sono state varate riforme costituzionali e una legge sui riconoscimenti dei partiti politici. Nell'aprile del 1989 si sono svolte elezioni presidenziali e legislative. Le elezioni presidenziali hanno visto la rielezione (con il 99,3% dei suffragi) del presidente Ben Ali - candidato unico - appoggiato da tutte le formazioni politiche. Nelle elezioni legislative il Rassemblement Costituzionale Democratico, partito di governo (fino al febbraio 1988 Partito Socialista Destour), ha ottenuto l'80,5% dei suffragi e tutti i 141 seggi in palio.

Un caso a se stante è costituito dal regime del Sud Africa, che nega alla maggioranza della popolazione nera il pieno riconoscimento dei diritti politici e, almeno in parte, di quelli civili e sociali. Solo i cittadini bianchi, che costituiscono circa un sesto dell'intera popolazione sudafricana, partecipano a elezioni parlamentari competitive. Nel corso degli ultimi anni il governo sudafricano ha varato una serie di riforme istituzionali e costituzionali per ridurre il carattere di *apartheid* razzista che ancora lo caratterizza. Sebbene i livelli di cittadinanza civile, politica e sociale, riconosciuti alla maggioranza della popolazione nera siano mediamente più alti rispetto alla generalità delle altre nazioni africane, rimane il fatto che tutti gli espedienti di riforma sinora adottati sono ben lungi dal costituire una soluzione democratica alla segregazione razzista propria di quel regime. Nel settembre 1989 si sono svolte le elezioni per il parlamento tricamerale e nel corso del 1990 il Primo Ministro F.W. de Klerk ha accentuato lo smantellamento dell'assetto razziale del sistema politico. Infine è necessario ricordare che, sotto l'egida e il controllo delle Nazioni Unite, elezioni corrette e competitive si sono svolte nel novembre del 1989 in Namibia per l'elezione dell'Assemblea Costituente. Di tutto ciò tratterò nella prossima rubrica.

In America del Sud l'esperienza più rilevante da prendere in considerazione è quella del Cile che sembra avviato verso una restaurazione democratica. Il 30 luglio 1989 un referendum popolare ha approvato (con l'85,7% di voti favorevoli e l'8,2% di voti contrari) alcune modifiche alla costituzione vigente, modifiche interpretate dalla maggioranza dei partiti di opposizione come un passo importante verso la restaurazione di un regime costituzionale liberale-democratico. Un ulteriore passo in quella direzione è costituito dalla elezione alla presidenza della Repubblica del leader democristiano Patricio Aylwin che ha sconfitto il candidato del regime Hernan Büchi e l'altro candidato conservatore Francisco Errazuriz. La *concertación* dei partiti di opposizione, in primo luogo la DC cilena, ha vinto anche le elezioni legislative con 68 seggi su 120 alla Camera dei Deputati e 22 seggi su 38 al senato. In Uruguay nel novembre del 1989 si sono svolte elezioni corrette e competitive che segnano un passo verso una 're-instaurazione' democratica legata agli assetti istituzionali del precedente regime democratico. Delle esperienze cilena e uruguayana tratto in questo numero della rubrica.

TAB. 1 - Paesi dove hanno luogo elezioni democratiche analizzate in questa rubrica.

Paesi Europei	
Austria	(1983:11; 1986:17; 1987:18)
Belgio	(1986:16; 1988:21)
Danimarca	(1984:13; 1988:21)
Finlandia	(1982:9; 1983:11; 1987:19; 1988:21)
Francia	(1986:17; 1988:21)
Grecia	(1986:16; 1989:23; 1990:24; 1991:25)
Irlanda	(1982:9; 1983:11; 1984:12; 1987:19; 1989:23; 1990:24)
Italia ⁽¹⁾	
Islanda	(1983:11; 1987:19)
Malta	(1987:19)
Norvegia	(1986:16; 1991:25)
Paesi Bassi	(1983:10; 1986:17; 1991:25)
Portogallo	(1983:11; 1986:16; 1986:17; 1988:21)
Repubblica Federale di Germania	
Regno Unito	(1983:11; 1987:19)
Spagna	(1983:10; 1986:16; 1989:22; 1991:25)
Svezia	(1983:10; 1986:16; 1989:22)
Svizzera	(1984:12; 1988:21)
Paesi Extraeuropei	
Argentina*	(1984:12; 1986:16; 1988:21; 1990:24)
Australia	(1983:11; 1986:16; 1988:21)
Bolivia*	(1986:16; 1990:24)
Brasile*	(1983:10; 1986:16; 1987:18; 1991:25)
Canada	(1985:14; 1989:22)
Cile	(1991:25)
Colombia	(1982:9; 1986:17; 1987:18)
Corea del Sud*	(1986:16; 1988:21)
Ecuador*	(1988:21)
El Salvador*	(1986:16; 1990:24)
Filippine*	(1987:19)
Giappone	(1984:12; 1987:18)
Guatemala*	(1986:16)
India	(1986:16)
Indonesia*	(1987:19)
Israele	(1985:14; 1989:22)
Jamaica*	(1990:24)
Malaysia	(1982:9; 1987:18)
Messico	(1983:10; 1986:16; 1989:22)
Nuova Zelanda	(1985:14; 1988:21)
Perù*	(1986:16)
Repubblica Dominicana	
Sri Lanka	(1983:10; 1990:24)
Stati Uniti d'America	(1983:10; 1985:14; 1987:18; 1989:22)
Turchia*	(1988:21)
Uruguay*	(1986:16; 1991:25)
Venezuela	(1984:12; 1989:22)

Assemblee sovranazionali

Parlamento Europeo

1984:13, seconde elezioni dirette per il Parlamento Europeo: Belgio; Danimarca; Repubblica Federale di Germania; Grecia; Francia; Irlanda; Italia; Lussemburgo; Paesi Bassi; Regno Unito;
 1987: 19, prime elezioni dirette per il Parlamento Europeo in Spagna;
 1988: 21, prime elezioni dirette per il Parlamento Europeo in Portogallo;
 1989: 23, terze elezioni dirette per il Parlamento Europeo: Belgio, Danimarca, Francia, Repubblica Federale di Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Regno Unito.

* Paesi che, inizialmente non inclusi nella rubrica, sono stati inseriti successivamente.
 (1) Alle elezioni italiane è dedicata la apposita rubrica dei *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale*.

N.B. Le cifre tra parentesi si riferiscono all'anno di edizione e al numero del fascicolo dei *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale* in cui compare la relativa rubrica.

Fonti generali consultate regolarmente: T.T. MACKIE, e R. ROSE, *The International Almanac of Electoral History*, London, The MacMillan Press, terza edizione 1990 (prima edizione 1974); T.T. MACKIE, «General Elections in Western Nations», in *European Journal of Political Research*, annate varie; A. M. BANKS e T. S. MULLER (a cura di), *Political Handbook of the World: 1987*; G.E. DELURY (a cura di), *World Encyclopedia of Political Systems*, London, Longman, 1983; J. RASCHE, *I Partiti dell'Europa Occidentale*, Roma, Editori Riuniti, 1983; *Keating's Record of World Events: Electoral Studies: Le Journal des Elections, West European Politics, Paviors, Comparative Politics; Comparative Political Studies; Parliamentary Affairs*; la rassegna stampa semestrale fornita da Mario Gabelli, che ringrazio.

Grecia

Le elezioni parlamentari del 5 novembre 1989 seguono di poco quelle svoltesi nel mese di giugno, contemporaneamente alle elezioni per il parlamento europeo (vedi questa rubrica nei nn. 23 e 24 dei *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale*). Le elezioni del 18 giugno 1989 hanno aperto un periodo di instabilità parlamentare e governativa per l'impossibilità del partito di maggioranza relativa di ottenere la maggioranza assoluta dei seggi in parlamento così come era stato fino alle elezioni del 1985 e per l'impossibilità di dar vita ad una maggioranza di governo stabile. Infatti la Coalizione Progressista di Sinistra, composta dai due partiti comunisti guidati da Harilaos Florakis (KKE) e da Leonidas Kirkos (KKE-es) e da fuoriusciti dal PASOK, ha condotto la sua campagna elettorale nella primavera del 1989 dichiarando la propria indisponibilità a costituire una coalizione di governo con i socialisti ancora guidati da Andreas Papandreu gravemente implicato, a giudizio dei comunisti, nel c.d. scandalo Koskotas. I comunisti mantenevano questa posizione anche dopo le elezioni, determinando una situazione di stallo ed impasse completa nella formazione del governo, anche per il rifiuto di collaborare con un governo guidato dal leader di Nuova Democrazia, Kostantinos Mitsotakis. L'impasse veniva aggirata grazie alla decisione di Mitsotakis di cedere il passo a favore di Tzannis Tzannetakis, deputato *liberal* di ND ed oppositore dichiarato durante il regime dei colonnelli.

Ai primi di luglio Tzannetakis costituiva un governo a *termine* con l'incarico di convocare nuove elezioni in autunno e avviare l'opera di moralizzazione (la c.d. *katharsis*) del sistema politico fortemente scosso da una serie di scandali. Due ministeri chiave, Giustizia ed Interno, andavano a due uomini della Coalizione Progressista, l'eurocomunista Fotis Kouvelis e l'ex-PASOK Nikos Kostantopoulos. Era dal 1944 che politici del partito comunista o di area comunista non entravano a far parte di una coalizione di governo. Alla fine di settembre il parlamento votava per la messa in stato d'accusa per corruzione del leader socialista Papandreu. Il governo Tzannetakis interveniva anche per sottrarre la radio-televisione allo stretto controllo esercitato dal PASOK, avviava la riforma del sistema giudiziario e imponeva il controllo parlamentare sulla stipula di contratti rilevanti per i settori pubblici dell'economia e sulle nomine degli enti pubblici. Ai primi di ottobre il governo Tzannetakis decideva per il 5 novembre lo svolgimento di nuove elezioni e si dimetteva per fare posto ad un governo di tecnici presieduto da Ioannis Grivas, presidente della Corte Suprema e del tribunale incaricato di giudicare sull'accusa di corruzione a Papandreu.

La campagna elettorale, segnata da alcuni attentati terroristici, si svolge-

va in uno stato di tensione e di forte contrapposizione tra Nuova Democrazia e PASOK che cercavano di ricompattare e ampliare al massimo l'area del loro consenso elettorale. Con il 46,19% dei voti ND vinceva nuovamente la competizione, conquistando quasi 2 punti percentuali ma anche il PASOK con il 40,67% guadagnava 1,5 punti percentuali (vedi Tab. 2). A fare le spese del

TAB. 2 - Elezioni parlamentari in Grecia (5 novembre 1989).

Partiti	1981		1985		1989 (giugno)		1989 (novembre)	
	voti	%	voti	%	voti	%	voti	%
Nuova Democrazia (ND)	35,9	115	40,8	126	44,3	145	3.093.479	46,18
Socialista (PASOK)	48,1	172	45,8	161	39,1	125	2.724.334	40,67
Coalizione Progressista di Sinistra (KKE + KKE - es)								
Comunista KKE	10,9	13	9,9	12	13,1	28	734.611	10,97
Comunista dell'interno (KKE-es)	1,3	0	1,8	1				21 ¹
Rinnovamento Democratico (DIANA)					1,0	1		7,1
Unione Politica Nazionale (EPEN)			0,6	0	0,3	0		
Musulmani indipendenti			0,3	0	0,4	1	36.353	0,55
Liberali (KF)	0,4	0	0,2	0	0,1	0	5.125	0,08
Ecologisti-Alternativi (IE)					0,6	0	39.158	0,58
Movimento Ecologista Greco (HK)							13.058	0,19
Ecologisti di Grecia (IH)							10.223	0,16
Altri	3,4	0	0,6	0	1,1	0	41.227	0,62
Totali	100,0	300	100,0	300	100,0	300	6.697.568	100,0
Elettori							8.061.803	
Votanti							6.799.485	84,34
Voti validi espressi							6.697.568	83,07
Voti non validi							101.917	1,49

Note:

1 Il Partito Comunista (KKE) ha ottenuto 15 deputati, Sinistra Greca 5, gli indipendenti 1.

2 Con 10.972 voti è stato eletto il candidato comune del KKE e del PASOK nella circoscrizione di Lefkas.

Fonte: Eurodim di Atene citata da T. Mackie, «General Elections in Western Nations during 1989», in *European Journal of Political Research*, vol. 19, 1, 1991, pp. 157-162.

confronto elettorale era la Coalizione Progressista di Sinistra che otteneva il 10,97% dei suffragi, perdendo 2,15 punti percentuali rispetto alle elezioni di giugno e 7 seggi. Tuttavia le modifiche apportate dai governi del PASOK alla legge elettorale (cfr. questa rubrica, sul n. 24 dei *Quaderni*, pp. 115-121) hanno fatto sì che Nuova Democrazia non ottenesse quella maggioranza assoluta dei seggi che avrebbe sicuramente avuto non solo con la formula elettorale con la quale si erano svolte le elezioni del 1981, ma anche con quella più proporzionalista adottata per le elezioni del 1985 che le avrebbe assicurato una maggioranza assoluta di 173 deputati, perfino superiore a quella ottenuta dal PASOK nel 1981.

Il Parlamento uscito dalle urne del 5 novembre 1989 era pertanto un'assemblea incapace di esprimere una maggioranza di governo. Un accordo tripartito apriva la strada ad un governo c.d. "di comune accettazione", di unità nazionale, presieduta da un tecnico, Xenophon Zolotas, l'anziano Governatore della Banca di Grecia. L'obiettivo principale affidato al governo era quello di affrontare la grave situazione economica del paese fino ad un terzo appuntamento elettorale previsto per l'aprile del 1990, data ultima entro la quale era necessario procedere alla elezione del nuovo Presidente della Repubblica.

Indicazioni bibliografiche

Oltre alle indicazioni riportate nella rubrica del fascicolo 24, vedi anche: CLIVE, N., «The dilemmas of Democracy in Greece», in *Government and Opposition*, vol.25, 1, 1990, pp.115-122.
 DIMITRAS, P.E., «The Greek Parliamentary Election of November 1989», in *Electoral Studies*, vol.9, 2, 1990, pp.159-163.
 PERIFANAKI ROTOLO, V., «La nuova legge elettorale e il comportamento dell'elettorato femminile in Grecia», in *Il Politico*, anno L, 4, 1985, pp.669-685.
 PERIFANAKI ROTOLO, V., «Il nuovo sistema elettorale e il voto di preferenza in Grecia», in *Il Politico*, anno LV, 1, 1990, pp.143-166.
 PERIFANAKI ROTOLO, V., *L'evoluzione della forma di governo in Grecia (1975-1986)*, Padova, Giuffrè, 1989.
 VERNEX, S., «Between Coalition and One-Party Government: The Greek Elections of November 1989 and April 1990», in *West European Politics*, vol.13, 4, 1990, pp.131-138.

Norvegia

Una coalizione 'borghese' tripartita guidata dal Primo Ministro Kaare Willoch ha governato il paese dopo le elezioni del 1981 ed è rimasto in carica anche dopo le elezioni del 1985 fino all'aprile del 1986 quando è stato costretto a dimettersi in seguito ad un voto di sfiducia nel quale i due voti dei parlamentari eletti per il Partito del Progresso sono stati determinanti, considerato il rapporto di forze tra i due schieramenti tradizionali: 77 seggi per i laburisti e i socialisti di sinistra, 78 mandati per la coalizione cosiddetta borghese. Il voto contrario dei progressisti fu motivato dalla loro opposizione ad alcune misure volte ad aumentare il gettito fiscale in un pacchetto di provvedimenti contenente anche tagli alle spese pubbliche ma in misura insufficiente. I laburisti, guidati dalla signora Gro Harlem Brundtland, assumevano la guida del paese con un governo di minoranza grazie all'appoggio contrattato con i cristiano-popolari e i centristi su alcuni provvedimenti di natura fiscale nel 1986 e sul bilancio per il 1987. L'appoggio di centristi e cristiano-popolari consentiva al governo socialista di rimanere in carica fino alle elezioni dell'11 settembre 1989.

Le elezioni parlamentari dell'11 novembre 1989 hanno più di un elemento per acquisire una menzione particolare nella storia elettorale norvegese degli ultimi decenni. Il Partito Conservatore (Hoyre - H) e il Partito Laburista (Norske Arbeiderparti - DNA), i due partiti su quali si sono imperniati i governi norvegesi a partire dal 1945, hanno subito pesanti perdite in voti e seggi. La somma delle percentuali di voto conseguita dai due partiti è pari al 56,5%, -14,7 punti percentuali rispetto al 71,2% conseguite nel 1985 (vedi Tab. 3). I conservatori hanno perso voti in misura pari a 8,2 punti percentuali e 13 seggi, un quarto della loro rappresentanza nel Parlamento uscente; con il 22,2% dei voti e 37 seggi i conservatori fanno un passo in dietro che li riporta ad una situazione pre-1977. I laburisti hanno perso 6,5 punti percentuali e 8 seggi e con il 34,3% esattamente un punto percentuale in meno del 35,3% ottenuto nel 1973. Il Partito Cristiano Popolare (Kristelig Folkeparti - KF) e il Partito di Centro (Senterpartiet - SP), tradizionali alleati di governo dei conservatori, hanno mantenuto le loro percentuali di voti ma hanno perso rispettivamente 2 e 1 seggio. Il partito liberale anche in questa occasione, come già nel 1985, non elegge alcun rappresentante.

Il trionfatore della competizione elettorale è stato il Partito del Progresso (Fremskrittspartiet - FrP) che ha ottenuto il 13,0% dei voti, più 9,3 punti percentuali, e 22 seggi (+20). Un ottimo risultato è anche quello ottenuto dal Partito Socialista di Sinistra (Sosialistisk Venstreparti - SV) con il 10,1% dei voti (+ 4,6 punti percentuali) e 17 seggi (+11). Si sono dunque rafforzate i due partiti collocati alle ali estreme del sistema partitico norvegese.

L'esito del voto non è stato del tutto inatteso, perché i sondaggi d'opinione davano in forte crescita le fortune elettorali del Partito del Progresso che già

nelle elezioni provinciali e comunali del 13-14 settembre 1987 aveva raddoppiato i suoi consensi elettorali passando dal 6,2% del 1983 al 12,2%. Anche in quella occasione laburisti e conservatori avevano subito perdite significative.

TAB. 3 - Elezioni parlamentari in Norvegia (10 e 11 settembre 1989).

Partiti	1981			1985			1989		
	voti %	seggi N.	voti	%	seggi N.	voti	%	seggi N.	%
Laburisti (A)	37,2	66	40,8	71	907.393	34,3	63	38,2	
Conservatori (H)	31,7	53	30,4	50	588.682	22,2	37	22,4	
Progressisti (FP)	4,5	4	3,7	2	345.185	13,0	22	13,3	
Socialisti di Sinistra (SV)	4,9	4	5,5	6	266.782	10,1	17	10,3	
Cristiano popolari (KrF)	8,9	15	8,3	16	224.852	8,5	14	8,5	
Centristi (SP)	4,2	11	6,6	12	171.269	6,5	11	6,7	
Liberali (V)	3,2	2	3,1	0	84.740	3,2	0	0,0	
Lista Popolare per l'Ambiente e la Solidarietà (FMS)					22.139	0,8	0	0,0	
Verdi (MDG)					10.136	0,4	0	0,0	
Stop all'immigrazione (SI)					8.963	0,3	0	0,0	
Lista Aune (AL) ¹					8.817	0,3	1	0,6	
Liberal popolari	0,5	0	0,5	0					
Comunisti	0,3	0	0,2	0					
Altri ²	4,6	0	0,9	0	8.646	0,4			
Totali	100,0	155	100,0	157	2.647.604	100,0	163	100,0	
Elettori	3.003.093		3.100.479		3.190.311				
Votanti	2.462.142	82,0	2.605.436	84,0	2.653.173	83,16			
Voti validi espressi	2.458.755	81,9	2.601.817	83,9	2.647.604	82,98			
Voti non validi	3.387	0,1	3.619	0,1	5.569	0,2			

Note:

¹ La denominazione ufficiale era «Azione Popolare per il Futuro di Finnmark»; la lista era guidata dall'esponente laburista Aune.

² Nel 1989 altre liste di candidati erano presentate dai Liberali - Partito Europeo (DLE) che ha ottenuto 470 voti, dal Partito dei Pensionati (PP) che ha ottenuto 7.863 voti; dai Rappresentanti Eletti Libermano (FF) che hanno ottenuto 313 voti.

³ Le donne elette sono state 59 pari al 35,8%; di cui 32 nelle fila del Partito Laburista, 11 in quelle del Partito Conservatore, 7 nelle fila dei Socialisti di sinistra, 5 nelle fila dei Cristiano Popolari, 3 nel Partito di Centro, 1 nelle fila dei Progressisti.

Fonti: Per il 1981 Mackie e Rose, *The International Almanac*, ... cit.; per il 1985 T.T. Mackie, «General Elections in Western Nations» cit.; per il 1989 Norges Offisielle Statistikk, *Storrings-Vaiger 1989* (Storting Election 1989), Statistisk Sentralbyrå (Central Bureau of Statistics of Norway), 1990.

Dopo molti anni di discussioni la legge elettorale è stata modificata in modo da aumentare il grado di proporzionalità. Dal 1953 la formula elettorale adottata è quella Sainte-Lague (però con divisore iniziale 1,4 invece di 3); dal 1978 hanno diritto di voto tutti i cittadini che abbiano compiuto 18 anni.

Dalle elezioni del 1973 fino a quelle del 1981 i seggi in lizza erano 155 suddivisi in 19 circoscrizioni, sette delle quali con un numero di seggi disponibili uguale o superiore a 10. Prima delle elezioni del 1985 il totale dei seggi era stato portato a 157 ed era stato introdotto un sistema di appuntamento di liste simile ad uno già in vigore tra il 1930 e il 1949; di esso hanno mostrato di sapersi avvantaggiare in particolare i due piccoli partiti di centro e in misura sia pure inferiore anche i conservatori. Nella primavera del 1988 il numero dei seggi in parlamento è stato aumentato di 8 unità per un totale di 165. I nuovi 8 seggi disponibili nelle elezioni del 1989 non erano ripartiti tra le circoscrizioni bensì sono stati assegnati ad un collegio nazionale e per competere alla loro assegnazione le liste in lizza dovevano disporre di un suffragio pari al 4% dei voti espressi. E' utile rilevare la distribuzione di questi otto seggi: 2 seggi ciascuno sono andati ai candidati centristi, ai cristiano-popolari e ai progressisti; 1 seggio ciascuno alla sinistra socialista e ai conservatori. Nonostante questa ulteriore opportunità i liberali, che nel 1988 si erano riunificati mettendo fine alla divisione prodottasi in occasione della consultazione referendaria del 1972, non hanno ottenuto alcun seggio sebbene abbiano ottenuto il 3,2% dei suffragi.

La percentuale delle donne elette al parlamento è pari al 35,8% e costituisce un nuovo record rispetto alla percentuale del 34,5% fatta registrare nel 1985. Le liste minori non hanno avuto successo. Così è stato per i marxisti-leninisti e i comunisti che hanno presentato liste comuni «per l'ambiente e la solidarietà» ottenendo lo 0,8% e nessun seggio. Ancora peggio hanno fatto le liste anti-immigrazione che hanno ottenuto lo 0,3%, e le liste dei Verdi che hanno raccolto solo lo 0,4%, probabilmente perché il voto ambientalista fin dagli anni '70 è andato in larga misura alle liste del Partito liberale e di Sinistra socialista.

Dopo le elezioni i tre partiti non socialisti dell'area di centro hanno dato vita ad un governo di minoranza presieduto dal leader conservatore Jan P. Syse, del quale fanno parte nove rappresentanti conservatori, cinque cristiano-democratici e cinque centristi. I tre partiti hanno rifiutato l'ingresso ufficiale nella coalizione dei progressisti il cui apporto è tuttavia indispensabile per disporre di una maggioranza in parlamento. Infatti lo schieramento imperniato su laburisti, socialisti di sinistra e l'indipendente Aune dispone di 81 seggi, mentre lo schieramento non socialista (la coalizione tripartita più i progressisti) dispone di 84 seggi. I governi di minoranza non rappresentano una novità nella storia parlamentare norvegese (prima e dopo il 1945) ma il fatto che l'ago della bilancia sia costituito da una formazione politica eccentrica rispetto al regime può determinare una situazione di instabilità parlamentare e governativa specie in considerazione delle dimensioni della rappresentanza dei progressisti, terza

formazione nel nuovo Storting. Le elezioni del 1985 avevano lasciato senza maggioranza in parlamento i due tradizionali schieramenti della politica norvegese: quello imperniato quasi esclusivamente sul Partito Laburista e quello cosiddetto 'borghese' della coalizione tripartita.

L'uscita di scena dei liberali, partito storico della politica norvegese, aveva lasciato come arbitro della situazione il Partito del Progresso nonostante la sua rappresentanza parlamentare si fosse dimezzata, passando da quattro a due parlamentari. Le origini di questa formazione politica sono recenti. Essa nasce nell'aprile del 1973, nel solco aperto nella vita politica norvegese dalla consultazione referendaria del 1972 sulla richiesta di adesione alla Comunità Economica Europea. Il suo fondatore, Anders Lange, considerato un politico 'eccentrico', propugnava una riduzione del carico fiscale, dei dazi e dell'intervento statale nell'economia. Un 'partito antitasse' dunque, simile ad altre formazioni che si andavano formando in quegli anni nelle democrazie del Nord Europa. Le sue fortune parlamentari sono state alterne. Conquistò il 5,0% dei voti e 4 seggi nelle elezioni del 1973 mentre nel 1977 ottenne solo l'1,9% dei voti e nessun seggio. Dopo la morte del suo fondatore, la leadership del partito nel 1978 è passata nelle mani di Carl I. Hagen e nelle elezioni del 1981 con il 4,5% dei voti il Partito Progressista riconquistava 4 seggi in Parlamento mentre nelle elezioni del 1985 otteneva solo 2 mandati con il 3,7% dei voti. Una parte dei recenti consensi elettorali del Partito del Progresso sarebbero da attribuire alla posizione intransigente assunta in favore di una politica restrittiva dell'immigrazione, del diritto di asilo e dell'assistenza agli immigrati. Tuttavia i temi che sembrano rendere inaccettabili i progressisti come partner di governo sono le loro posizioni in tema di rapporti della Norvegia con la CEE e di sovvenzioni governative ai settori dell'agricoltura e della pesca. Sul problema dell'adesione della Norvegia alla CEE, un tema che sembra destinato a riproporsi con forza nell'agenda politica, il Partito del Progresso non prende una posizione apertamente favorevole ma ritiene che la decisione deve essere nuovamente sottoposta ad una consultazione referendaria. Sul tema delle sovvenzioni, così come sulla politica economica in genere, i progressisti assumono posizioni liberiste e perciò sono contrari a sostegni finanziari a due settori tradizionali dell'economia norvegese, quali quello della pesca e dell'agricoltura. I due temi sono abbastanza connessi tra di loro e rendono il Partito del Progresso un partner scomodo e difficile per gran parte delle forze politiche e sociali norvegesi.

Indicazioni bibliografiche

ROKKAN, S., «Norway: Numerical Democracy and Corporate Pluralism», in R.A. DAHL (a cura di), *Political Oppositions in Western Democracies*, New Haven and London, Yale University Press, 1966.

ROKKAN, S., «The Growth and Structure of Mass Politics» in E. ALLARDT *et al.* (a cura

di), *Nordic Democracy*, Copenhagen, Det danske Selskab, 1981.

AARDAL, B., «The Norwegian Parliamentary Election of 1989», in *Electoral Studies*, vol.9, 2, 1990, pp.151-158.

HEIDAR, K., «Norway: Levels of Party Competition and System Change», in *West European Politics*, vol.12, 4, 1989, pp.143-156.

LISTAUGH, O., «The Norwegian Parliamentary Election of 1985», in *Electoral Studies*, vol. 5, 1, 1986, pp. 79-83.

MADELEY, J., «Norway's 1989 election: the Path to Polarised Pluralism?», in *West European Politics*, vol.13, 2, 1990, pp. 287-292.

NILSON, S.S., «Norway and Denmark», in P.H. MERKL (a cura di), *Western European Party Systems*, New York, The Free Press, 1980.

VALEN, H., «The Storting Election of September 1977: Realignment or Return to Normalcy?», in *Scandinavian Political Studies*, 1978, pp. 83-108.

VALEN, H., «The Storting Election of September 1985: The Welfare State under Pressure», in *Scandinavian Political Studies*, vol. 9, 2, 1986, pp. 177-189.

VALEN, H. e ROKKAN, S., «Norway: Conflict Structure and Mass Politics in a European Periphery», pp. 315-370 in R. ROSE (a cura di), *Electoral Behaviour: a Comparative Handbook*, London, Collier Macmillan Publishers, 1974.

Paesi Bassi (1)

Le elezioni olandesi si sono svolte il 6 settembre 1989, con otto mesi di anticipo sulla scadenza prevista. Ai primi di maggio il governo di coalizione di centro-destra (democratico-cristiani CDA più liberali VVD), presieduto dal democratico cristiano Ruud Lubbers, è entrato in crisi per l'opposizione dei liberali ad alcune misure economiche del Piano nazionale per l'ambiente. In particolare i liberali si opponevano alla decisione di cancellare la possibilità dei contribuenti di detrarre dalla loro dichiarazione dei redditi le spese di viaggio per recarsi in automobile sul posto di lavoro. L'andamento del dibattito spingeva il Primo Ministro a rassegnare le dimissioni.

La coalizione di centro-destra governava il paese a partire dalle elezioni del 1982 ed era stata riconfermata dopo le elezioni del 1986 nonostante i liberali avessero perso 9 seggi dei 36 di cui disponevano dopo il successo del 1982. Al centro del dibattito nella campagna elettorale sono state le misure del Piano ambientale e le misure economiche per finanziarlo. Altri temi in discussione hanno investito la politica economica attuata dal governo uscente per la ridu-

¹ Desidero ringraziare vivamente il dott. Robert in den Bosch, terzo segretario dell'Ambasciata del Regno dei Paesi Bassi a Roma, per avermi fornito i dati ufficiali completi delle elezioni olandesi. Oltre alle fonti generali citate in calce alla Tab.1 ho consultato in particolare S. B. Wolinetz, «The Dutch election of 1989: return to the centre-left», in *West European Politics*, vol.13, 2, 1990, pp.280-286; B. Tromp, «Party strategies and system change in the Netherlands», in *West European Politics*, vol.12, 4, 1989, pp.82-97.

zione del deficit pubblico, il controllo dei tassi d'inflazione e di disoccupazione; il taglio delle spese sociali, la proposta socialista di ridurre la settimana lavorativa a 32 ore, il permesso alla costituzione di compagnie radiotelevisive private, la legalizzazione dell'eutanasia.

Per quanto attiene allo schieramento dei partiti in lizza non vi erano novità di particolare rilievo. L'unica novità degna di menzione era costituita dal raggruppamento Sinistra Verde scaturita dall'unificazione di tre forze minori dell'estrema sinistra: Radicali, Socialisti pacifisti e Comunisti, più alcuni indipendenti. La partecipazione al voto, 80,3%, è stata la più bassa fatta registrare negli anni '80. Gli elettori hanno punito soprattutto i liberali che hanno perso 2,8 punti percentuali e 5 seggi, e i socialisti che hanno perso 1,4 punti percentuali e tre seggi. I Democratici (D'66) hanno guadagnato 1,8 punti percentuali e 3 seggi mentre i democratico-cristiani, con un leggero incremento percentuale (+ 0,7 punti percentuali), hanno mantenuto lo stesso numero di seggi, 54 (v. Tab. 4). Tuttavia, con il 35,3 in voti percentuali, i democratico-cristiani seguono il miglior risultato fatto registrare a partire dalle elezioni del 1977, anno in cui la nuova formazione CDA sostituì i tre antichi partiti di origine e ispirazione confessionale (vedi più avanti). Gli elettori hanno premiato anche lo schieramento comune di Sinistra Verde: + 1 punto percentuale e + 3 seggi; sul versante di destra, l'Unione politica riformata (GPV) ha conquistato un secondo seggio e l'estrema destra ha ottenuto un seggio che aveva già conquistato nel 1982. Secondo i risultati di indagini sul comportamento di voto, i democratico-cristiani avrebbero conquistato circa il 33% dei voti dei nuovi elettori, i socialisti il 24% circa, i liberalconservatori (VVD) e i liberaldemocratici (D'66) il 16% circa.

Le conseguenze politiche del voto potrebbero rivelarsi più significative di quanto non sia stato lo spostamento di voti e seggi. Infatti, dopo anni si è ricostituita una coalizione di governo di 'centro-sinistra' a due tra democratico cristiani (CDA) e socialisti (Pvd'A) guidata dal democratico cristiano Ruud Lubbers, con il leader socialista Wim Kok in qualità di vice primo ministro con il ministero delle finanze. I socialisti erano stati ininterrottamente al governo tra il 1946 e il 1958 con i partiti di tipo confessionale che a partire dal 1973-77 daranno vita ad Appello Democratico Cristiano (CDA); i Cattolici Popolari (KVP), il Partito Antirivoluzionario (ARP) di ispirazione calvinista e l'Unione Cristiana Storica (CHU) più vicino alla Chiesa riformata olandese. In seguito i socialisti tornarono a fare parte di coalizioni di governo - in maniera più o meno sporadica e significativa - tra il '65-'66, il '73-'77 e il 1981-'82 (per la composizione delle coalizioni di governo a partire dal 1946 vedi la Tab. 4bis).

Gli anni Settanta e Ottanta della politica olandese sono stati interpretati come caratterizzati prevalentemente da radicalizzazione in contrapposizione alla politica consociativa posta in essere tra il 1946 e il 1966. Cosa significa il ritorno dei socialisti al governo in coalizione con i democratico-cristiani? Si tratta di un fatto interlocutorio oppure la formazione del governo Lubbers-Kok indica la fine della radicalizzazione e il ritorno alla politica consociativa?

TAB. 4 - Elezioni parlamentari nei Paesi Bassi (6 settembre 1989).

Partiti ¹	1981		1982		1986		1989	
	voti %	seggi N.	voti %	seggi N.	voti %	seggi N.	voti %	seggi N.
Democratico Cristiano (CDA)	30,8	48	29,4	45	34,6	54	31,40	50,3
Laburisti (Pvd A)	28,3	44	30,4	47	33,3	52	2,835	50,3
Liberali (VVD)	17,3	26	23,1	36	17,4	27	1,295	40,2
Democratici '66 (D66)	11,1	17	4,3	6	6,1	9	701	9,34
Partito Politico Riformato (SGP) ²	2,0	3	1,9	3	1,7	3	166	0,82
Sinistra Verde (GL) ³							362	3,04
Unione Politica Riformata (GPV) ²	0,8	1	0,8	1	1,0	1	109	0,37
Federazione Politica Riformata (RPF) ²	1,5	2	1,5	2	0,9	1	85	2,31
Partito Comunista (CPN) ³	2,1	3	1,8	3	0,6	0		
Partito Socialista (SP)	2,1	3	2,3	3	1,2	1	38	8,70
Socialisti pacifisti (PSP) ³	2,1	3	2,3	3	1,2	1		
Socialisti democratici '70	0,6	0						
Radicali (PPR) ³	2,0	3	1,7	2	1,3	2		
Cattolici romani	0,2	0						
Lista Janmaat/Democratici di centro ⁴			0,8	1	0,4	0	81	4,37
Evangelici popolari (EVP) ³	0,7	1	0,2	0				
Leggisti dei Comunisti d'Olanda (VCN)							7	3,80
Verdi (De Groenen)							31	3,12
Partito delle donne							12	1,29
Altri	1,2	0	1,3	0	1,3	0	25	8,41
Totale	100,0	150	100,0	150	100,0	150	889,3	302
Elettori	10.040.121		10.216.634		n.d.		11.112.189	
Votanti	8.738.238		87,03		n.d.		8.919.787	
Voti validi								80,27
espressi	8.690.837		86,56		8.236.516		8.893.302	
Voti non validi	47.401		0,54		n.d.		26.485	

Note:

- 1 I partiti e i gruppi che hanno presentato liste e raccolto voti sono stati, nelle elezioni del 1989, 24.
- 2 Si tratta di partiti di origine e ispirazione confessionale protestante, di tendenza politica moderata o conservatrice.
- 3 Alleanza elettorale del Partito Comunista (CPN), del Partito Radicale (PPR), del Partito Socialista Pacifista (PSP), del Partito Evangelico Popolare (EVP) e di indipendenti; al PPR e al PSP sono andati due seggi ciascuno, al CPN e agli indipendenti un seggio ciascuno.
- 4 Nuova formazione politica che sostituisce il Partito di Centro.

Fonti: Per il 1989 i dati ufficiali completi sono stati forniti dall'Ambasciata del Regno dei Paesi Bassi a Roma; ho consultato anche T.T. Mackie, «General Elections in Western Nations during 1989», in *European Journal of Political Research*, vol. 19, 1, 1991, pp. 157-162.

TAB. 4bis - Composizione partitica delle coalizioni di governo nei Paesi Bassi, 1946-86.

periodo	Primo Ministro	Partiti (numero di ministri)	Ministri indipendenti
1946-48	Beel	PvdA(6)-KVP(6)	4
1948-51	Drees I	PvdA(5)-KVP(6) CHU(1)-VVD(1)	2
1951-52	Drees II	PvdA(5)-KVP(6)	1
1952-56	Drees III	CHU(2)-ARP(1) PvdA(5)-KVP(6)	1
1956-58	Drees IV	CHU(2)-ARP(2) PvdA(5)-KVP(5)	-
1958-59*	Beel II	CHU(2)-ARP(2) KVP(8)-CHU(3) ARP(4)	-
1959-63	De Quay	KVP(6)-CHU(2) ARP(2)-VVD(3)	-
1963-65	Marijnen	KVP(6)-CHU(2) ARP(2)-VVD(3)	-
1965-66	Cals-Vondeling	PvdA(5)-KVP(6) ARP(3)	-
1966-67*	Zijlstra	KVP(8)-ARP(5)	-
1967-71	De Jong	KVP(6)-CHU(3) ARP(2)-VVD(3)	-
1971-72	Biesheuvel I	KVP(6)-CHU(3)-ARP(2) VVD(3)-DS'70(2)	-
1972-73	Biesheuvel II	KVP(6)-CHU(3) ARP(2)-VVD(3)	-
1973-77	Den Uyl	PvdA(7)-D'66(1)-PPR(2) KVP(4)-ARP(2)	-
1977-81	Van Agt I	CDA (10) - VVD (5)	-
1981-82	Van Agt - Den Uyl Terlouw	PvdA (6)-CDA(6) D'66 (3)	-
1982*	Van Agt II	CDA(9) - D'66(5)	-
1982-86	Lubbers I	CDA(8) - VVD(6)	-
1986-89	Lubbers II	CDA(9) - VVD(5)	-
1989-	Lubbers III	CDA(6) - PvdA(8)	-

Note: PvdA (Partij van de Arbeid) Partito laburista; KVP (Katholieke Volkspartij) Partito Cattolico Popolare; CHU (Christelijk - Historische Unie) Unione Cristiana Storica; VVD (Volkspartij voor Vrijheid en Democratie) Partito Popolare per la Libertà e la Democrazia; ARP (Anti-Revolutionaire Partij) Partito Antirivoluzionario; D'70 (Democratisch Socialisten '70) Socialisti Democratici '70; D'66 (Democraten '66) Democratici '66; PPR (Politieke Partij Radikalen) Partito Politico dei Radicali; CDA (Christen Democratisch Appel) Appello Cristiano Democratico.

Fonti: G.A. Irwin, «Appendix 1: Parties having achieved representation in Parliament since 1946», pp.154-158 e *Idem*, «Appendix 3: Party composition of Dutch governmental coalitions, 1946-86», p.161, in *West European Politics*, vol.12, 1, 1989; B. Tromp, «Party Strategies and System Change in the Netherlands», in *West European Politics*, vol.13, 2, 1989, pp.82-97; *Keating's Record of World Events*, 135, n.11, 1989.

Indicazioni bibliografiche

DAALDER, H., «The Netherlands : Opposition in a Segmented Society», pp.188-236, in R.A. DAHL (a cura di), *Political Oppositions in Western Democracies*, New Haven and London, Yale University Press, 1966

DAALDER, H., «The Netherlands» in S. HENIG (a cura di), *Political Parties in the European Community*, London, George Allen & Unwin, 1979, pp.175-208.

DAALDER, H., «The Dutch Party Systems : From Segmentation to Polarization - and then?», in H. DAALDER (a cura di), *Party Systems in Denmark, Austria, Switzerland, the Netherlands and Belgium*, London, Frances Pinter, 1987, pp.193-284.

WOLINETZ, S.B., «The Netherlands» in S.B. WOLINETZ (a cura di), *Parties and Party Systems in Liberal Democracies: Continuity Amid Change*, London, Routledge, 1988, pp.130-58.

Un numero speciale della rivista *West European Politics* (vol.12, 1, 1989) è stato curato da H. DAALDER e G.A. IRWIN, dedicato al tema «Politics in the Netherlands: How Much Change?». Si vedano in particolare:

DAALDER, H., «The mould of Dutch politics: themes for comparative inquiry», pp.1-20; IRWIN, G.A.- HOLSTEYN, J.J.M. VAN, «Decline of the Structured model of electoral competition», pp.21-42;

WOLINETZ, S.B., «Socio-economic bargaining in the Netherlands: redefining the post-war policy coalition», pp.79-98;

IRWIN, G.A.- HOLSTEYN, J.J.M. VAN, «Towards a more open model of competition», pp.112-138;

LJPHART, A., «From the politics of accommodation to adversarial politics in the Netherlands: a reassessment», pp.139-153.

Si vedano anche le appendici di G.A. IRWIN sui partiti che hanno eletto rappresentanti in Parlamento dopo il 1946 (pp.154-158); le percentuali di voto e i seggi ottenuti in Parlamento (pp.159-160); la composizione partitica delle coalizioni di governo dal 1946 al 1986 (p.161). Si veda infine l'ottima bibliografia di H. DAALDER sulle fonti in lingua inglese per lo studio della politica olandese (pp.162-185).

Il 29 ottobre 1989, con nove mesi di anticipo sulla scadenza ordinaria, si sono svolte le quinte elezioni parlamentari della Spagna democratica. Forti polemiche sono state sollevate circa la piena correttezza con cui le elezioni si sono svolte, tanto che è dovuto trascorrere qualche mese prima che fosse stabilito l'esito definitivo della votazione. La rilevanza di quelle polemiche era accresciuta dall'ulteriore perdita di consensi subita dai socialisti (PSOE) che metteva in forse la capacità del partito di governo di conservare la maggioranza assoluta dei seggi conquistata nelle elezioni del 1982 e riconfermata nelle elezioni del 1986. I consensi elettorali del PSOE in effetti sono scesi di mezzo punto percentuale sotto la soglia del 40%, ma con 175 eletti, la sua maggioranza nella Camera dei Deputati è assicurata dal fatto che i 4 deputati baschi di Herri Batasuna non prendono parte ai lavori parlamentari.

Il PSOE ha perso circa 4,5 punti percentuali e 9 deputati (vedi Tab.5). Questo dato tuttavia non sposta i rapporti di forza con lo schieramento parlamentare di centro-destra perché i voti e i seggi persi dai socialisti sono stati conquistati dalle liste di Sinistra Unita (IU) in cui confluiscono l'ex partito comunista, ex socialisti, gruppi minori dell'estrema sinistra marxista-leninista, gruppi ecologisti e pacifisti. Sinistra Unita infatti ha raddoppiato i suoi consensi elettorali in termini percentuali (+ 4,6 punti percentuali) ed ha più che raddoppiato la sua pattuglia di deputati, passando da 7 a 17. Il secondo partito spagnolo, Alleanza Popolare, ha cambiato nome ed ha presentato liste elettorali come Partito Popolare, così come aveva già fatto in occasione delle elezioni europee di qualche mese prima conservando la percentuale di consensi del 1986 e ottenendo un seggio in più (2). Le vicende interne di questo partito tra il 1986 e il 1989 sono state alquanto travagliate. Dopo le elezioni del 1986 si erano creati forti contrasti tra i democristiani e i liberali, due fra i principali gruppi che davano vita ad Alleanza Popolare. Manuel Fraga Iribarne, fondatore e leader autorevole del partito si era messo da parte e alla guida del partito era stato chiamato Hernandez Mancha, leader di AP in Andalusia. Una scelta che non si è rivelata felice tanto che alla guida del partito per ricomporre la frattura tra democristiani e liberali è stato richiamato Manuel Fraga e la guida della competizione elettorale è stata affidata a José M. Aznar, capo del governo regionale di Castilla-Leon. Ciononostante il tetto elettorale del 26% sembra una soglia invalicabile per questo partito. Della sconfitta socialista non hanno saputo ap-

¹ Oltre alle fonti generali citate in calce alla Tab.1 ho consultato in particolare J. Amodia, «Personalities and Slogans: The Spanish Election of October 1989», in *West European Politics*, vol.13, 2, 1990, pp.293-298; J. M. Molins e J. M. Vallés, «The Spanish General Election of 1989», in *Electoral Studies*, vol.13, 3, 1990, pp. 246-250; M. Ramirez, «El Sistema de Partidos en España tras las elecciones de 1989», in *Revista de Estudios Políticos (Nueva Época)*, 67, 1990, pp.29-40.

² Vedi la rubrica dedicate alle elezioni per il Parlamento europeo sul n. 23 di questa rivista, p.155 e p.172.

profittare neppure le liste del Centro Democratico Sociale, la formazione dell'ex Primo ministro Adolfo Suarez, liste che avevano avuto un buon successo nelle elezioni del 1986 e che in questa occasione subiscono una flessione di 1,3 punti percentuali e la perdita di 5 mandati parlamentari. In Catalogna, Convergencia e Unione (CiU) mantiene intatti i suoi consensi e con i suoi 18 mandati parlamentari costituisce il terzo gruppo parlamentare. La rappresentanza basca è suddivisa tra i nazionalisti che subiscono un'ulteriore flessione dopo quella del 1986 (-0,3 punti percentuali e un seggio in meno), Herri Batasuna che perde un seggio in Navarra, Euskadiko Ezkerra che mantiene i due seggi e Solidarität Basca (Eusko Alkartasuna - EA) che conquista due seggi. Solidarität Basca è una nuova formazione costituitasi nel 1986 in seguito ad una scissione dai nazionalisti del PNV. Entrano per la prima volta in parlamento due rappresentanti del Partito di Andalusia (PA), mentre Coalizione Gallega perde l'unico mandato conquistato nel 1986. Il Partito regionalista di Aragona e gli Indipendenti delle Canarie riconfermano il loro rappresentante, mentre l'Unione Valenzana conquista un secondo mandato.

Nel corso degli anni Ottanta il consenso elettorale per i partiti a carattere 'nazionale', in rapporto a quelli più propriamente 'regionalisti' o 'autonomisti', si è ridotto di circa 6 punti percentuali ma rimane tuttavia ancora al di sopra dell'80% dei voti validi espressi. Il suo valore massimo è stato pari all'88,4% nelle elezioni del 1982, il suo valore minimo è stato pari all'82,3% nelle elezioni del 1979 e del 1989. Nelle prime tre elezioni questo consenso era ripartito tra i candidati di cinque liste mentre nelle ultime due elezioni esso è suddiviso tra quattro liste. Il PSOE ha partecipato a tutte e cinque le competizioni elettorali senza cambiare la denominazione delle proprie liste. La Unione di Centro Democratico (UCD), la forza che ha guidato la transizione e l'instaurazione democratica, ha partecipato alle prime tre elezioni per poi uscire di scena dopo il tracollo subito nel 1982. La destra guidata da Manuel Fraga ha cambiato denominazione praticamente ad ogni elezione: Alleanza Popolare nel 1977 e poi nuovamente nel 1982, Coalizione Democratica nel 1979, Coalizione Popolare nel 1982 e infine Partito Popolare nel 1989; tutto ciò riflette solo in parte il continuo rimescolamento di rapporti tra leader e gruppi politici dello schieramento moderato e conservatore. I comunisti si sono presentati sotto la denominazione e il simbolo del PCE nelle prime elezioni e poi come Sinistra Unita nelle ultime due elezioni. Il Centro Democratico e Sociale è entrato in lizza per la prima volta nel 1982 ed ha partecipato anche alle due tornate elettorali successive sempre con la medesima denominazione. Quattro formazioni minori hanno partecipato ad una sola elezione con un consenso minimo di voti: il Partito Socialista Popolare - Unita Socialista che nel 1977 ha ottenuto il 4,46% dei voti; l'Unione Nazionale che nel 1979 ha ottenuto il 2,11%; Unita Comunista con l'1,1% e il Partito Riformista Democratico con l'1,0% nel 1986. Il numero delle liste minori che disperdono percentuali significative di voti validi è sempre molto alto.

TAB. 5 - Elezioni parlamentari in Spagna (29 ottobre 1989).

Partiti	1982		1986		1989	
	voti %	seggi N.	voti %	seggi N.	voti %	seggi N.
Socialista (PSOE)	48,4	202	44,1	184	39,9	175
Popolare (PP)	26,2	106	26,0	105	26,0	107
Unione di Centro Democratico (CDS)	6,8	12	-	-	-	30,6
Centro Democratico e Sociale (CDS)	2,9	2	9,2	19	7,9	14
Sinistra Unita (IU)	4,1	4	4,6	7	9,1	17
Convergenza e Unione (CIU)	3,7	12	5,0	18	5,1	18
Nazionalista Basco (EAJ-PNV)	1,9	8	1,5	6	1,3	5
Herri Batasuna (HB)	1,0	2	1,1	5	1,1	4
Euskadiko Ezkerra (EE)	0,5	1	0,5	2	0,6	2
Eusko Alkartasuna (EA)			136.955	0,7	2	0,6
Partito Andaluso (PA)	0,5	0	212.687	1,0	2	0,6
Coalizione Gallega (CG)	0,4	1	45.821	0,2	0	0,0
Unione Valenzana (UV)	0,3	1	144.924	0,7	2	0,6
Partito Aragonese Regionalista (PAR)	0,4	1	71.733	0,4	1	0,3
Indipendenti delle Canarie (AIC)	0,3	1	64.767	0,3	1	0,3
Sinistra Repubblicana di Catalogna (ERC)	0,9	1	84.756	0,4	0	0,0
Partito dei Lavoratori-Unità Comunista (PTE-UC)			86.148	0,4	0	0,0
Partito Socialista dei Lavoratori (PST)			81.137	0,4	0	0,0
Partito Comunista dei Popoli di Spagna (PCPE-PCC)			62.628	0,3	0	0,0
Lista Verde (LV)			157.055	0,8	0	0,0
Verdi Ecologisti (LVE)			136.284	0,7	0	0,0
Altri ¹			625.002	2,8	0	0,0
Totali			20.351.214	100,0		350
Elettori			29.603.700			
Votanti			20.646.873		69,7	
Voti Validi			20.351.214		68,7	
Voti non validi			295.659		1,4	

¹ Tra le liste presentate e che hanno raccolto voti c'erano: Lista Ruiz-Mateos (219.736 voti, 1,1%, nessun seggio); Blocco Nazionale Gallego (47.763 voti, 0,2%, nessun seggio); Coalizione Gallega (45.821 voti, 0,2%, nessun seggio); Unità del Popolo Valenzano (40.767 voti, 0,2%, nessun seggio); Partito Socialista Gallego (34.131 voti, 0,2%, nessun seggio); Alternativa Verde- Movimento Ecologista di Catalogna (25.978 voti, 0,1%, nessun seggio).

Fonti: T.T. Mackie, «General Elections in Western Nations during 1989», cit., p. 162.

Indicazioni bibliografiche

CACIAGLI, M., *Elezioni e Partiti nella Spagna postfranchista*, Padova, Liviana Editrice, 1986.
 MARTINEZ CUADRADO, M., *El Sistema Politico Espanol y el Comportamiento Electoral Regional en el Sur de Europa*, Madrid, Instituto de Cooperacion Intercontinental, 1980.

ESTEBAN, J. DE - LOPEZ GUERRA, L., *Los Partidos Politicos en la España Actual*, Barcelona, Planeta/Instituto de Estudios Economicos, 1982.

LINZ, J.J., *El Sistema de Partidos en España*, Madrid, Narcea, S.A. de Ediciones, 1967.
 LINZ, J.J. e MONTERO, J.R. (a cura di), *Crisis y Cambio: Electores y Partidos en la España de los Años Ochenta*, Madrid, Centro de Estudios Constitucionales, 1986.

MARAVALL, J.M., *La Política de la Transición*, Madrid, Taurus Ediciones, 1982¹, 1984², 1985 (rist.).

MORODO, R. et al., *Los Partidos Politicos en España*, Barcelona, Editorial Labor Política, 1979.

Sulle elezioni del 1982, «Las elecciones del cambio», vedi il fascicolo della *Revista Española de Investigaciones Sociológicas*, n. 28 (ottobre-dicembre 1984) interamente dedicato ad esse con articoli di J.SANTAMARIA, J.F. TEZANOS, J.I. WERT, M. CACIAGLI, J.A. PORTERO e R.L.BLANCO, A.J. PORRAS, F.J. LLERA, J.M. VALLES, R. CANALS e R. VIROS, J.R. MONTERO, L. LOPEZ NIETO e M.A. RUIZ DE AZUA.

Paesi Extra-Europei

Brasile (1)

Tra il 15 novembre e il 17 dicembre 1989 si sono svolte, in due turni, le elezioni presidenziali brasiliane, le prime elezioni presidenziali dirette dopo 29 anni. La competizione è stata vinta da un giovane outsider, Fernando Collor de Mello, governatore di Alagoas, un piccolo stato del Nord-est. Il risultato non è giunto inatteso, considerato che a partire dal mese di aprile i sondaggi d'opinione davano regolarmente in prima posizione Collor con ampi margini di consenso rispetto agli altri candidati. Con il 28,5% dei consensi Collor si è aggiudicato il primo turno mentre Luis Inacio "Lula" da Silva, leader del Partito dei Lavoratori (PT), con il 16,1% si è piazzato al secondo posto conquistando il diritto a partecipare al turno di ballottaggio. Ben più sorprendente appare - rispetto ai dati di sondaggio - il risultato di Inacio da Silva a scapito del terzo classificato, Leonel Brizola, candidato del Partito Democratico del Lavoro (PDT). In effetti, da aprile a settembre, i sondaggi indicavano il candidato PDT al secondo posto mentre in settembre Inacio da Silva era soltanto quarto. Collor ha vinto il

¹ Oltre alle fonti generali citate in calce alla Tab.1 ho consultato in particolare G. Shidlo, «The Brazilian Elections of 1989», in *Electoral Studies*, vol. 9, 3, 1990, pp.251-256; B. Lamouler, «Brazil: Inequality against Democracy», in L. Diamond, J.J. Linz e S.M. Lipset (a cura di), *Democracy in Developing Countries - Latin America*, London, Adamant Press Ltd., 1989, pp.11-157; F. Hagopian, «Democracy by Undemocratic Means? Elites, Political Pacts, and Regime Transition in Brazil», pp.147-170, in *Comparative Political Studies*, vol. 23, 2, 1990; T.L. Karl, «Dilemmas of Democratization in Latin America», pp.1-21 e K. von Mettenheim, «The Brazilian Voter in Democratic Transition, 1974-1982», pp.23-44, entrambi in *Comparative Politics*, vol. 23, 1, 1990.

ballottaggio conquistando il 53,0% circa dei suffragi, mentre da Silva ha ottenuto il 47,0% circa (vedi Tab.6). Nel ballottaggio, con da Silva si sono schierati Leonel Brizola del PDT e Mario Covas leader e candidato al primo turno del Partito Social Democratico Brasiliano (PSDB).

TAB. 6 - Elezioni presidenziali in Brasile (15 novembre - 17 dicembre 1989).

Candidati	Partiti	voti primo turno		voti secondo turno	
		N.	%	N.	%
Collor de Mello	Partito della Ricostruzione Nazionale (PRN)	20.400.000	28,5	35.089.998	53,0
da Silva	Partito dei Lavoratori (PT)	11.600.000	16,1	31.076.364	47,0
Brizola	Partito Democratico del lavoro (PDT)	11.200.000	15,4		
Covas	Partito Social-Democratico (PSDB)	n.d.	10,8		
Maluf	Partito Democratico Sociale	n.d.	6,0		
Altri		n.d.	n.d.		
Totale		82.072.718		66.166.362	100,0
Elettori		n.d.		n.d.	
Votanti		n.d.		n.d.	
Schede bianche		n.d.		986.446	
Voti non validi		n.d.		3.107.893	

Fonte: Keating's Record of World Events, vol.35, nn. 11 e 12, 1989.

Collor de Mello si è presentato come candidato del Partito di Ricostruzione Nazionale (PRN), una sigla che sembra indicare più un comitato di sostegno e promozione della campagna elettorale che non un partito 'vero e proprio'. In Parlamento, dopo le elezioni, solo 24 deputati su 559 hanno dichiarato di aderire al partito del nuovo presidente. Tutta la lunga corsa presidenziale di de Mello è stata in effetti imperniata sul sostegno ricevuto da Roberto Marinho, proprietario del principale network radio-televisivo del paese, *Rede Globo*, e di *O Globo*, uno dei maggiori quotidiani della nazione. I candidati delle due principali formazioni politiche uscite dalle elezioni del 1986, il Movimento Democratico Brasiliano (PMDB) guidato da Ulysses Guimarães e il Fronte Liberale (PFL) guidato da Aureliano Chaves che alla Camera Federale dopo le elezioni del 1986 disponevano di più dei 3/4 dei deputati, hanno raccolto meno del 5% dei consensi elettorali. La elezione di de Mello potrebbe essere interpretata come l'ennesima prova di debolezza che in genere caratterizza i partiti politici brasiliani, uno tra i fattori che concorrono al debole consolidamento democratico in Brasile. Vi sarà e in che termini un «impatto formativo» di queste elezioni presidenziali? Il Presidente de Mello saprà e vorrà tradurre i consensi alla sua persona in una organizzazione partitica nazionale?

Il principale compito del parlamento eletto nel 1986 era quello di mettere

a punto una costituzione democratica. Tuttavia il confronto politico immediato riguardava soprattutto la data d'indizione delle elezioni presidenziali. Da una parte, il presidente Sarney riteneva che l'Assemblea Costituente non avesse i poteri per ridurre il suo mandato presidenziale di sei anni la cui scadenza era prevista per il 1991; egli comunque si dichiarava disponibile ad anticipare di un anno la fine del suo incarico. Dall'altra vi erano quanti premevano per ridurre la durata del mandato presidenziale a quattro anni e per convocare i comizi presidenziali al 1989. La disputa aveva rilevanza sia ai fini della norma da inserire nel nuovo testo costituzionale, sia per i contrasti politici tra il Presidente Sarney e una parte rilevante degli eletti al Parlamento, in particolare con il Partito del Movimento Democratico Brasiliano (PMDB). Il dibattito sulla durata del mandato presidenziale faceva parte del più ampio confronto sull'assetto istituzionale della nazione. La divisione prevalente riguardava la scelta tra un assetto di tipo prevalentemente parlamentare o presidenziale, tra un regime democratico più vicino al modello consensuale o a quello Westminster, per dirla con Lijphart.

Su queste scelte, le tensioni passavano anche all'interno dei gruppi politici e parlamentari. In particolare, proprio all'interno del PMDB l'ala sinistra guidata da Mario Covas dava vita al Movimento di Unità Progressista (MUP) per promuovere una campagna di opinione pubblica in favore di un mandato presidenziale della durata di quattro anni e al fine di far convocare le elezioni presidenziali entro il 1988.

Nel settembre del 1987 la commissione incaricata presentava il suo progetto di costituzione caratterizzato da una forma parlamentare di governo con un Primo Ministro nominato dal Presidente; la durata del mandato presidenziale era prevista in sei anni; alle forze armate veniva assicurato il compito di difendere la sicurezza interna del paese. Il Ministro per l'esercito dichiarava "inaccettabile" il progetto perché redatto da "un'Assemblea manipolata da un piccolo gruppo di sinistra radicale" e perché la riduzione dei poteri del Presidente con la creazione della figura di un Primo ministro avrebbe prodotto instabilità politica e governativa. A fine ottobre e metà novembre i membri della commissione incaricata di mettere a punto il progetto di costituzione votavano per l'adozione di una forma di governo parlamentare (57 favorevoli e 36 contrari) e per portare a quattro anni la durata del mandato presidenziale (48 favorevoli e 45 contrari).

Il progetto prevedeva anche una molteplicità di norme di radicale innovazione su aspetti economici e sociali. La discussione sul progetto nel plenum dell'assemblea costituente si protrasse per alcuni mesi anche in considerazione dell'altissimo numero di emendamenti presentati, circa 39.000. Verso la conclusione dei lavori, con un intervento trasmesso dalla televisione, il Presidente Sarney metteva in guardia contro i rischi d'ingovernabilità e di permanente instabilità politica e sociale cui il paese sarebbe andato incontro se l'Assemblea Costituente avesse approvato il progetto costituzionale così come andava deli-

neandosi, con particolare riferimento alle misure in tema di stato sociale e imposizione fiscale. Infine, tra il voto definitivo dell'Assemblea Costituente e l'entrata in vigore della Costituzione, il Presidente emetteva una pluralità di decreti e di misure che in buona misura contraddicevano quanto stabilito dalla Costituzione medesima.

La Costituzione, 275 articoli e 70 norme transitorie, veniva infine approvata e promulgata il 5 ottobre 1988. Per quanto concerne la forma di governo essa mantiene il sistema presidenziale ma stabilisce l'indizione di un referendum da tenersi nel 1993 per sottoporre agli elettori la scelta tra una forma di governo presidenziale o parlamentare o il ritorno alla monarchia, abolita nel 1889. La durata del mandato presidenziale è stabilita in cinque anni. L'insieme delle norme che definiscono il carattere liberal-democratico del regime è ampio e completo: sono sanciti tutti i diritti di libertà di espressione e di associazione e organizzazione, l'inviolabilità del domicilio e di tutte le forme di comunicazione, la censura è abolita e ad ogni cittadino è riconosciuto il diritto di accesso alle informazioni riservate raccolte da servizi di sicurezza. E' proibito l'uso della tortura e la Legge sulla Sicurezza Nazionale è stata abolita così come il Consiglio per la Sicurezza Nazionale, i cui compiti però sono stati trasferiti al Segretario consultivo per la Difesa nazionale insediato da Sarney.

Per quanto attiene al campo dei diritti politici e della partecipazione politica una qualche sorpresa è rappresentata dalla decisione di abbassare i limiti di età a 16 anni per il diritto di voto facoltativo (mentre per i maggiori di 18 anni il voto è obbligatorio); questa misura ha determinato un aumento del corpo elettorale di circa otto milioni e mezzo. Una certa sorpresa rappresentano anche quelle norme che prevedono una varietà di forme referendarie, in particolare quelle d'iniziativa popolare volte a proporre leggi al parlamento o a respingere leggi da esso approvate. Il carattere democratico della Costituzione emerge dalle norme in tema di diritti economici e sociali. E' garantita la libertà di associazione sindacale e di sciopero per tutti i lavoratori, compresi i dipendenti pubblici; la settimana lavorativa è ridotta da 48 a 40 ore. Il tema della riforma agraria è stato presente sull'agenda politica brasiliana con forti contrasti nel corso degli ultimi anni. A partire dal 1986 i grandi proprietari terrieri si sono organizzati nell'Unione Democratica Rurale (UDR) e sono riusciti a frenare i tentativi volti a realizzare trasformazioni più o meno radicali della proprietà terriera. Lo Statuto della Terra elaborato nel 1964 rappresenta ancora un punto di riferimento operativo nelle misure di esproprio di latifondi attuate dal governo.

Dopo le elezioni del 1986 lo schieramento delle forze politiche ha visto un pressoché continuo rimescolamento di vecchie e nuove formazioni che tentano con molte difficoltà di consolidarsi come partiti pur in assenza o nella estrema insufficienza di un quadro istituzionale e legislativo (poteri e ruolo del parlamento, legislazione elettorale, assetto federale dello stato) che dovrebbe agevolare il compito del consolidamento dei partiti e del sistema partitico. Nell'ottobre del 1987 Sarney doveva provvedere ad un rimpasto di governo per

la decisione del Fronte Liberale di uscire dalla coalizione di Alleanza Democratica che insieme al PMDB costituiva la maggioranza di governo.

Nel giugno del 1988, dal PMDB si staccava l'ala sinistra guidata dai capogruppi alla Camera dei Deputati e al Senato, Mario Covas e Fernando Henrique Cardoso che davano vita al Partito della Social-Democrazia Brasiliana (PSDB) cui aderivano singoli deputati e senatori provenienti da altri gruppi. Con 37 deputati e 8 senatori il PSDB costituiva il terzo gruppo parlamentare dopo il PMDB e il PFL. Nella sua piattaforma programmatica il PSDB indicava, tra l'altro, la scelta in favore di una forma di governo parlamentare e la proposta di indire in merito una consultazione referendaria.

Prima delle elezioni presidenziali, nel novembre 1988 si sono svolte le elezioni municipali che hanno visto un successo significativo per il Partito dei Lavoratori (PT) che ha conquistato la guida di tre capoluoghi di stato, São Paulo, Porto Alegre e Vitória. Il PMDB ha subito invece perdite consistenti negli stati più importanti del centro-sud. Si tratta ora di attendere gli appuntamenti elettorali successivi all'entrata in vigore della Costituzione per vedere il grado di consolidamento istituzionale e strutturale dei partiti e del sistema partitico.

Indicazioni bibliografiche

- FLEISCHER, D., *Do Antigo an Novo Pluripartidismo: Partidos e Sistemas Partidarios no Congresso Nacional (1945-1984)*, Brasilia, 1984.
- LAMOUNIER, B., «Partidos Políticos e Sistema Eleitoral», São Paulo, Textos IDESP n.13, IDESP, 1986.
- LAMOUNIER, B. e MENEQUELLO, R., *Partidos Políticos e Consolidação Democrática: O Caso Brasileiro*, São Paulo, Editora Brasiliense, 1986.
- LEWIN, L., *Politics and Parenthood in Paraíba: A case study of Family-Based Oligarchy in Brazil*, Princeton, Princeton University Press, 1987.
- LIMA, O.B., *Partidos Políticos Brasileiros: A Experiencia Federal e Regional, 1945-1964*, Rio de Janeiro, 1983.
- MUKAI, T., *Sistemas Eleitorais no Brasil*, São Paulo, Instituto dos Advogados, 1985.
- SELCHER, W. (a cura di), *Political Liberalization in Brazil: Dynamics, Dilemmas and Future Prospects*, Boulder, Westview, 1986.
- DO CARMO CAMPELLO de SOUZA, M., *Estado e Partidos Políticos no Brasil (1930 a 1964)*, São Paulo, Alfa-Ômega, 1976.

Il 14 dicembre 1989 si sono svolte in Cile elezioni presidenziali e parlamentari. Si è trattato delle prime elezioni sufficientemente «libere e competitive» dopo il colpo di stato del 1973 che aveva deposto con violenza il regime democratico e assassinato il presidente Salvador Allende. Come sottolinea Arturo Valenzuela, è stato lo stesso regime autoritario del generale Augusto Pinochet ad offrire, involontariamente, alle forze dell'opposizione una possibilità per tentare una reinstaurazione democratica⁽²⁾. Ancora una volta l'esperienza cilena si propone, all'analisi degli specialisti, come un caso rilevante per la riflessione teorica sulle transizioni di regime e le reinstaurazioni democratiche.

La Costituzione del regime autoritario sottoposta al voto degli elettori nel 1980 stabiliva che i quattro membri della giunta militare avrebbero dovuto indicare un candidato per il rinnovo della carica di presidente della repubblica nell'ottobre del 1988. Il candidato della giunta avrebbe poi dovuto ottenere il consenso popolare tramite un plebiscito. Nel caso di un responso negativo, la presidenza del generale Pinochet si sarebbe protratta di un anno per consentire l'organizzazione di elezioni parlamentari e presidenziali 'aperte'. All'interno della coalizione politica del regime si è delineata una frattura sull'opportunità di ricandidare o meno il generale Pinochet, che nell'aprile del 1988 aveva pubblicamente riproposto la sua candidatura dopo che verso la metà del 1987 i quattro membri della giunta militare si erano già dichiarati in favore di una candidatura civile. Jaime Guzman, leader dell'Unione Democratica Indipendente (UDI), uno dei tre gruppi riuniti per dar vita al Partito di Rinnovo Nazionale (PRN) - la formazione politica di sostegno al regime -, veniva espulso dal PRN per la sua opposizione alla ricandidatura del generale Pinochet, candidatura che veniva ufficializzata il 30 agosto 1988.

Nel marzo 1987 una legge stabiliva i limiti entro i quali era consentita la ricostituzione ufficiale dei partiti politici e la loro registrazione per la campagna elettorale presidenziale. Per circa 12 mesi tra la seconda metà del 1987 e la prima metà del 1988 si assiste alla ricostituzione affannosa e tumultuosa delle forze politiche cilene che negli anni precedenti non erano riuscite a dotarsi di

¹ Desidero ringraziare vivamente il Dott. Elio Baecigalupo, Addetto Civile presso l'Ambasciata del Cile in Italia, per la cortesia e la efficace collaborazione dimostrata nei confronti delle mie richieste di dati e informazioni. Oltre alle fonti generali citate in calce alla Tab. I ho consultato in particolare A. Angeli, «The Chilean Elections of 1989», in *Electoral Studies*, vol. 9, 3, 1990, pp. 241-245; C. Vergara, «Note d'information: Le Plebiscite du 5 octobre 1988. Quelques données», in *Problemes D'Amérique Latine*, 94, 1989, pp. 32-35; M. A. Garretton, «Les Partis Politiques Chilens face à la Transition Démocratique», in *Problemes D'Amérique Latine*, 94, 1989, pp. 35-51; A. Valenzuela, «Chile: Origins, Consolidation, and Breakdown of a Democratic Regime», in L. Diamond, J.J. Linz e S.M. Lipset (a cura di), *Democracy in Developing Countries - Latin America*, London, Adamantaine Press Ltd., 1989, pp. 159-206.

² A. Valenzuela, «Chile: Origins, Consolidation, and Breakdown of a Democratic Regime», cit.

una strategia comune contro il regime autoritario. La ricostituzione e registrazione dei partiti politici autorizzati dal regime prevedeva una raccolta di un determinato numero minimo di adesioni, circa 33.000. Una lista sicuramente incompleta dei partiti ricostituiti in quel periodo vede tra gli altri il Partito Nazionale (PN), Democrazia Radicale (DR), Avanzata Nazionale (AN), il Partito di Rinnovo Nazionale (PRN), il Partito Umanista (PH), Alleanza Democratica (AD), una coalizione di partiti e gruppi eterogenei, I Verdi, il Partito Socialista (PS) e il Partito Socialista del Cile (PSC), il Partito per la Democrazia (PPD), Sinistra Unita (IU) comprendente Sinistra Cristiana (IC), il Movimento di Azione Popolare Unitaria (MAPU), il Partito Radicale (PR), gruppi che si richiamavano al Partito Socialista del Cile e al leader Clodomiro Almeyda Medina (Ministro degli Esteri e Vice Presidente nel governo di Salvador Allende) accusato di violenza e terrorismo e incarcerato dopo il suo rientro dall'esilio, il Partito Comunista Cileno (PCCCh) e il Movimento della Sinistra Rivoluzionaria (MIR).

Nonostante la censura e le restrizioni alla libertà di espressione e di associazione, già nel novembre del 1987 l'opposizione al regime cominciava ad organizzare pubblicamente la campagna per votare NO al regime e al suo candidato presidenziale. Nel febbraio 1988, 16 tra partiti e gruppi politici si coordinavano nel «Comando per il NO» indicando in Patricio Aylwin Azocar - presidente del Partito Democratico Cristiano (PDC) - il loro portavoce. Del Comando per il NO facevano parte oltre ai democratico-cristiani, il Partito Social-Democratico che in seguito si è schierato in favore di Pinochet, il Partito Democratico Nazionale (Padena), il Partito Umanista, l'Unione Popolare Socialista (UPS), il Partito Popolare per la Democrazia (PPD), il Partito Socialista guidato da Ricardo Nuñez, quattro partiti della coalizione di Sinistra Unita (il Partito Socialista di Almeyda, il Partito Radicale, Sinistra Cristiana, e il MAPU). Il Partito Comunista, il MIR e i gruppuscoli dell'estrema sinistra non aderirono dichiarandosi contrari alla partecipazione al voto plebiscitario.

Nel maggio 1987 una legge riduceva i poteri della polizia segreta e in settembre veniva sottoscritta la convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura. Nell'agosto del 1988 il governo dichiarava la fine dello stato d'emergenza che durava dal 1978, mentre da qualche mese si intensificava il rientro degli oppositori rifugiatisi all'estero. Tra di essi molti uomini politici attivi nel regime democratico precedente il colpo del 1973: la vedova e la figlia del presidente Allende, i leader socialisti Aniceto Rodriguez e Raul Ampuero, il segretario generale del Partito Comunista Luis Corvalan che a suo tempo era stato liberato grazie ad un accordo con l'URSS in cambio della liberazione del dissidente russo Vladimir Bukovskij.

In vista del voto di ottobre sulla riconferma alla presidenza per altri otto anni del generale Pinochet, i partiti si mobilitavano per organizzare la registrazione dei cittadini nelle liste elettorali. Su oltre 8 milioni di aventi diritto circa 7.400.000 cittadini risultavano essersi iscritti, una percentuale pari al 92% circa

degli aventi diritto. In tal modo veniva superata la percentuale dell'81% fatta registrare in occasione delle elezioni presidenziali del 1973, percentuale che aveva rappresentato la soglia più alta nella lunga storia elettorale cilena. I comizi dell'opposizione vedevano una grande partecipazione di massa, mentre in settembre alcuni partiti del «Comando per il NO» dichiaravano la loro intenzione di partecipare con un candidato comune alle successive elezioni presidenziali aperte previste in caso di sconfitta per il regime. Il SI alla riconferma del generale Pinochet raccoglieva circa il 44% dei voti validi espressi, mentre al NO andava circa il 56% (vedi Tab. 7). Il NO ha prevalso in 10 delle 13 regioni del paese, il SI ha prevalso in 2 mentre in una regione i due schieramenti si sono equivalsi. Il NO ha vinto nelle città medio grandi (a partire dalle città con una popolazione tra i 30 e i 45 mila abitanti) e nei comuni più poveri; gli uomini hanno votato più delle donne per il NO.

TAB. 7 - *Referendum per decidere sulla permanenza del Generale Pinochet alla presidenza della Repubblica del Cile (5 ottobre 1988).*

	voti		%
	N.		
SI	3.106.099		44,04 (1)
NO	3.945.865		55,95 (1)
Totali	7.051.964		99,99
Elettorato potenziale	(circa 8 milioni)		
Elettori iscritti	7.348.437		
Votanti	7.216.391		98,2
Voti validi (2)	7.051.964		96,0
Schede Bianche (2)	71.334		0,98 (2)
Voti nulli (2)	93.093		1,29 (2)

Note:

1 Percentuali calcolate sul totale dei voti validi espressi.

2 I dati sono relativi al 99,63% dei seggi scrutinati (22.165 su 22.247).

3 Percentuali calcolate sul numero dei votanti.

Fonte: Ambasciata del Cile a Roma.

Nel febbraio del 1989 il consiglio nazionale del Partito democratico Cristiano (PDC) votava a maggioranza assoluta Patricio Aylwin come candidato da proporre alla «Concertazione dei partiti per la democrazia» (CPD) per le elezioni presidenziali previste per il mese di dicembre. Qualche mese dopo, lo schieramento dei 17 partiti riuniti nella «Concertazione» decideva praticamente all'unanimità in favore di Aylwin quale candidato del vasto e composito schieramento di opposizione al regime. Tuttavia, prima delle elezioni presidenziali e parlamentari, i cileni erano chiamati nuovamente alle urne il 30 luglio per un voto referendario su 54 proposte di revisione della costituzione vigente concordati tra il governo e la «Concertazione». Anche in questa occasione i comunisti e i gruppuscoli dell'estrema sinistra rivoluzionaria invitavano gli elettori ad astenersi dal voto, anche in considerazione del fatto che continuava ad essere

impedita la loro costituzione legale. In effetti oltre sette milioni di elettori hanno partecipato al voto approvando a larga maggioranza, 85,7% di SI, le proposte di revisione costituzionale (vedi Tab.8). Questo è, in breve sintesi, l'antefatto politico ed elettorale che ha preceduto le elezioni presidenziali e parlamentari del dicembre 1989.

TAB. 8 - *Referendum sulle proposte di riforma della Costituzione cilena (30 luglio 1989).*

	Voti*		
SI («Apnebo»)	6.056.440		91,3 (1)
NO («Rechazo»)	580.212		8,7 (1)
Totali	6.636.652		100,0
Elettori iscritti	7.556.613		93,5
Votanti	7.066.628		87,2
Voti validi	6.636.652		
Schede Bianche*	114.058		1,6 (2)
Voti nulli*	315.918		4,5 (2)

Note:

* I dati sono relativi al 99,8% dei seggi scrutinati (22.960 su 23.000).

1 Percentuali calcolate sul totale dei voti validi espressi.

2 Percentuali calcolate sul numero dei votanti.

Fonte: Ambasciata del Cile a Roma.

I candidati per la presidenza erano tre. Oltre ad Aylwin - che vinceva la competizione con un consenso pari al 55,2% dei voti validamente espressi - Hernan Büchi, già ministro delle finanze nei governi del regime, otteneva il 29,4% con il sostegno delle due forze politiche pro-regime, il Partito di Rinascimento Nazionale e l'Unione Democratica Indipendente (vedi Tab. 9). Il terzo candidato era Francisco Javier Errázuriz, un uomo d'affari candidato come indipendente di destra che otteneva oltre il 15% dei consensi. Per quanto concerne le elezioni parlamentari lo schieramento di partiti anti-regime non è riuscito nell'intento di ottenere un numero di rappresentanti pari ad almeno i due terzi dei componenti nelle due camere del Parlamento. Così come indicato nel pacchetto di revisione della costituzione sottoposto al voto referendario del luglio 1989, la maggioranza qualificata dei due terzi è necessaria per modificare in parlamento la costituzione vigente.

Le elezioni parlamentari (vedi Tab.10) hanno confermato i democratico-cristiani come la forza di maggioranza relativa mentre le forze e i candidati più o meno legati al regime autoritario hanno raccolto circa il 40% dei deputati eletti alla Camera. La legge elettorale voluta dal regime si proponeva di limitare la frammentazione elettorale. E' presto per dire se questo obiettivo è stato pienamente raggiunto, peraltro non sembrano ancora definiti gli elementi del compromesso politico-istituzionale che caratterizzeranno la "re-instaurazione" democratica in Cile. Si può ipotizzare che la strutturazione del sistema partitico e delle sue componenti principali lungo tutto lo spettro politico richiederà un certo lasso di tempo prima di potersi considerare conclusa. L'impressione che si ha

guardando ai dati della consultazione elettorale è che rimangono presenti elementi significativi di frammentazione e radicalizzazione del sistema partitico cileno.

TAB. 9 - Elezioni presidenziali in Cile (14 dicembre 1989).

Candidati	Schieramenti di partito	N.	voti %
P. Aylvin Azócar	Democratico Cristiano (PDC) Coalizione per la Democrazia (CPD)	3.842.887	55,2
H. Búchi	Rinnovamento Nazionale (PRN) Unione Democratica Indipendente (UDI)	2.046.580	29,4
F. J. Errázuriz	Indipendente di destra	1.074.210	15,4
Totali		6.963.677	100,0
Elettori iscritti		7.557.537	
Votanti		7.142.080	94,5
Voti validi		6.963.677	92,1
Schede Bianche		75.069	1,1
Voti nulli		103.334	1,4

Fonte: Ambasciata del Cile a Roma

TAB. 10 - Elezioni parlamentari in Cile, Camera e Senato (14 dicembre 1989).

Partiti	Camera		Senato	
	Seggi N.	Seggi N.	Seggi N.	Seggi N.
Democratico Cristiano	38	13		
Partito per la Democrazia	17	4		
Partito Umanista	1			
Radicale	5	2		
Socialista (di Almeyda)	6	1		
Sinistra Cristiana	2			
Alleanza di Centro (PAC)	1			
Social Democrazia	1			
Rinnovamento Nazionale	29	9		
Unione Democratica Indipendente	11	2		
Democrazia e Progresso	8	5		
Indipendenti	1			
Partito Radical Socialista Democratico		1		
Totali	120	38*		

Note: * Ai 38 Senatori eletti si aggiungono 9 Senatori "designati" non eletti.
Fonte: Ambasciata del Cile a Roma.

Indicazioni bibliografiche

CONSTABLE, P. e VALENZUELA, A., «Plebiscite in Chile: End of Pinochet Era?», in *Current History* 87, gennaio, 1988, pp.29-33.
CONSTABLE, P. e VALENZUELA, A., «The Victory of the No Vote in Chile: Implications for Democratic Transitions», in *Current History*, 88, 1989.

GARRETON, M.A., «The Political Evolution of the Chilean Military Regime and Problems in the Transition to Democracy», in G. O'DONNELL, PH. C. SCHMITTER e L. WHITEHEAD (a cura di), *Transitions from Authoritarian Rule - Latin America*, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press, 1986, pp.95-122.

HUNEUS, C. (a cura di), *Para Vivir la Democracia*, Santiago, Editorial Andante, 1987.

VALENZUELA, A., «Orígenes y características del sistema de partidos políticos en Chile: una proposición para un gobierno parlamentario», in *Estudios Públicos*, 1, 1985, pp.87-154.

VALENZUELA, S.J., *Democratización via reforma: La expansión del sufragio en Chile*, Buenos Aires, Ediciones del IDES, 1985.

VALENZUELA, A. e VALENZUELA, S.J., «Party Oppositions under the Chilean Authoritarian Regime», pp.184-229 in A. VALENZUELA, e S.J. VALENZUELA (a cura di), *Military Rule in Chile*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 1986.

Uruguay (1)

Il 26 novembre 1989 si sono svolte in Uruguay elezioni libere e competitive per il Parlamento bicamerale e per la Presidenza della Repubblica. Queste elezioni fanno seguito a quelle del novembre 1984 che tuttavia non furono completamente libere e competitive perché fu impedita la partecipazione al leader del Partito Blanco, detenuto in carcere, e al partito comunista (?). Sotto questo profilo le elezioni del 1989 hanno garantito una più ampia, libera e corretta partecipazione alla competizione elettorale. Infatti le forze schierate in campo erano almeno cinque. Oltre ai due tradizionali partiti, Colorado e Blanco, il Frente Amplio, Nuovo Spazio e un gruppo ecologista.

Il sistema elettorale adottato è il medesimo vigente prima del crollo del regime democratico agli inizi degli anni Settanta. E' basato su una curiosa formula proporzionale (correntemente denominata del «doppio voto simultaneo») che sembra appositamente concepita per favorire il fazionalismo intrapartitico e politiche di clientelismo e patronage. Infatti ogni partito può presentare più liste per le elezioni all'Assemblea Nazionale e più candidati per l'elezione alla Presidenza della Repubblica.

Nelle elezioni parlamentari i seggi sono distribuiti proporzionalmente ai partiti e poi tra le fazioni interne ai partiti, mentre nelle elezioni presidenziali

1 I dati relativi al comportamento di voto degli elettori nelle elezioni parlamentari sono particolarmente insufficienti. Mi auguro di poter ovviare a questo fatto con una nuova tabella nella rubrica successiva.

2 Vedi L. Mortino, «Elezioni nel mondo, gennaio-dicembre 1985», in *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale*, n.16 (1986) ora riprodotto nel volume L. Mortino e P.V. Ulteri, *Le Elezioni nel mondo - 1982-1989*, Firenze, Regione Toscana/Giunta Regionale, 1990, pp.116-117.

vince il candidato con più voti nel partito che ha ottenuto il maggior numero di voti (3).

La vittoria del Partido Blanco con circa il 37,0% dei consensi, è un avvenimento raro nella storia elettorale di questa nazione che ha visto prevalere quasi sempre il Partido Colorado che in questa occasione ha ottenuto solo il 30,0% circa dei voti (vedi Tab.11). La vittoria dei 'bianchi' è alquanto omogenea su tutto il territorio: le loro liste hanno prevalso in 16 province su 19. Il nuovo Presidente della Repubblica ha costituito un governo di coalizione con il Partido Colorado. Il secondo dato che emerge consiste nella ulteriore diminuzione dei consensi per i due partiti tradizionali uruguayani, quasi nove punti percentuali in meno rispetto alla precedente consultazione. Il Frente Amplio di estrema sinistra, emerso nelle elezioni del 1984, si conferma come terza forza dello schieramento partitico e mantiene il 21,0% circa dei consensi di cui disponeva già; a Montevideo però con il 33,6% è il primo partito e conquista il controllo del consiglio comunale e la carica di sindaco. Del diminuito consenso ai due partiti tradizionali sembra avvantaggiarsi completamente una quarta formazione, Nuevo Espacio, che ottiene circa l'8,5% dei consensi.

TAB. 11 - Elezioni presidenziali e parlamentari in Uruguay (26 novembre 1989).

Partiti	Candidati presidenziali		Camera		Senato	
	voti %	Seggi N.	Voti %	Seggi N.	Voti %	Seggi N.
Blanco	L. A. Lacalle Herrera	37,0	n.d.	n.d.	n.d.	12
Colorado	J. Batlle	30,0	n.d.	n.d.	n.d.	10
Frente Amplio	L. Serogni	21,0	n.d.	n.d.	n.d.	6
Nuevo Espacio	H. Batalla	8,5	n.d.	n.d.	n.d.	2
Ecologista	R. Tálice	0,5	n.d.	n.d.	n.d.	
Altri		n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	
Totale						30

Fonte: *Keesing's Record of World Events*, vol. 35, 11, 1989.

Il fenomeno referendario è un elemento caratteristico della storia elettorale uruguayana e infatti, in occasione delle elezioni presidenziali e parlamentari, agli elettori è stato sottoposto un quesito referendario (il quattordicesimo) per decidere se inserire nella Costituzione una norma concernente l'indicizzazione dei trattamenti pensionistici in base al tasso d'incremento dei salari. Un'importante consultazione referendaria si era svolta nel mese di aprile. In quella occasione era stata sottoposta al voto degli elettori la legge di amnistia per gli ufficiali dell'esercito e della polizia accusati di violazioni dei diritti umani

³ Vedi L. Diamond e J.J. Linz, «Introduction: Politics, Society, and Democracy in Latin America», pp. 22-23 e le note 34 e 35 a p.55, e C.G. Gillespie e L.E. Gonzales, «Uruguay: The Survival of Old and Autonomous Institutions», pp. 207-246 in L. Diamond, J.J. Linz e S.M. Lipset (a cura di), *Democracy in Developing Countries - Latin America*, Boulder-London, Lynne Rienner e Adamantine Press, 4 voll., 1989.

compiute tra il 1973 e il 1985. La legge, detta *Punto Final* era stata approvata nel dicembre 1986 e aveva suscitato reazioni negative tra settori consistenti dell'opinione pubblica. Un Comitato per il Referendum, promosso e sostenuto da militanti del *Frente Amplio* e da settori delle organizzazioni sindacali, raccoglieva oltre 600.000 mila firme, una cifra superiore al 25% previsto dalla Costituzione per richiedere di sottoporre al voto referendario una legge approvata in Parlamento. In occasione del referendum, contrariamente alla regola vigente, il governo aveva stabilito la obbligatorietà del voto; ma la segretezza del voto non era garantita visto che le schede per esprimere il voto favorevole o contrario al mantenimento della legge erano di colore diverso. Il 57,0% circa si è espresso in favore della legge (vedi Tab.12). Il presidente della Repubblica Julio María Sanguinetti ha giudicato il voto referendario come il momento conclusivo della fase di transizione dal regime autoritario alla reinstaurazione democratica.

TAB. 12 - Uruguay: Consultazione referendaria di iniziativa popolare sulla legge «Punto Final» di amnistia per i militari responsabili di violazioni dei diritti umani (16 aprile 1989).

	voti	
	N.	%
Favorevoli	1.008.925	57,0
Contrari	770.221	43,0
Totale	1.779.146	100,0

Fonte: *Keesing's Record of World Events*, vol. 35, 4, 1989.

Indicazioni bibliografiche

GILLESPIE, C.G. e GONZALES, L.E., «Uruguay: The Survival of Old and Autonomous Institutions», in L. DIAMOND, J.J. LINZ e S.M. LIPSET (a cura di), *Democracy in Developing Countries - Latin America*, London, Adamantine Press Ltd., 1989, pp.207-245.

GILLESPIE, C.G., «Uruguay's Transition from Collegial Military-Technocratic Rule», in G. O'DONNELL, PH.C. SCHMITTER e L. WHITEHEAD (a cura di), *Transitions from Authoritarian Rule - Latin America*, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press, 1986, pp.173-195.

GILLESPIE, C.G., «Activist, Apathy, and the Floating Voter: The Unheeded Lessons of Uruguay's 1982 Primaries», in P. DRAKE e E. SILVA, *Elections and Democratization in Latin America, 1980-85*, San Diego, Center for Iberian and Latin American Studies, 1990.

GONZALES, L.E., «Uruguay 1980-81: An Unexpected Opening», in *Latin American Research Review*, vol. 18, 3, 1983, pp.63-76.

RIAL, J., «Las reglas del juego electoral in Uruguay y sus implicancias», Montevideo, Documentos de Trabajo CIESU, 88, 1985.

RIAL, J., «La reorganización de los partidos políticos en el Uruguay tras el régimen autoritario», Montevideo, Documentos de Trabajo CIESU, 91, 1985.

Nota bene

Nel 1989 si sono svolte elezioni parlamentari anche in Honduras, India, Namibia e Sud Africa. Di queste elezioni daremo conto nella rubrica successiva che sarà dedicata alle elezioni del gennaio - dicembre 1990.

LE ELEZIONI IN ITALIA

di ANTONIO AGOSTA e ALDO DI VIRGILIO

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 6-7 MAGGIO 1990

La tornata amministrativa "generale" ha visto anche in questa occasione il contemporaneo svolgimento di elezioni regionali, provinciali, municipali e di circoscrizione (in 185 comuni urbani). Più specificamente, si è votato per il rinnovo dei consigli delle 15 regioni a statuto ordinario, della quasi totalità dei consigli provinciali (87 su 94, con l'esclusione di quelli delle province di Pavia, Ravenna, Viterbo, Trieste e Gorizia, nonché di Trento e Bolzano), della larga maggioranza dei consigli comunali (6.367 su 8.092, di cui 1.664 a sistema proporzionale - compresi i consigli comunali di 80 città capoluogo di provincia - e 4.703 a sistema maggioritario), di 1.075 consigli di quartiere. Gli elettori coinvolti in almeno un tipo di consultazione sono stati 46.422.408; i candidati in lizza per i 120.252 seggi complessivi ⁽¹⁾ 407.434.

Rinviando alle Appendici per i dati generali di riepilogo, presentiamo qui di seguito un'analisi del voto regionale e del voto comunale, esaminandone gli esiti più significativi in riferimento sia allo specifico referente istituzionale sia a eventuali e più generali indicazioni di tendenza ⁽²⁾.

UN'ANALISI DEL VOTO REGIONALE

Il quadro generale

A vent'anni dall'istituzione delle regioni a statuto ordinario, le elezioni regionali sembrano aver assunto nel nostro sistema la connotazione di «elezioni di medio termine» [Corbetta, Parisi, 1986; Feltrin, 1990]. Pur nella loro speci-

¹ Di cui: 720 seggi regionali; 2.832 seggi provinciali; 3.750 seggi comunali in comuni capoluogo di provincia, altri 38.215 seggi comunali assegnati col sistema proporzionale (in 1.584 comuni) e 74.744 seggi comunali assegnati col sistema maggioritario (in 4.703 comuni).

² L'articolazione di questa rubrica è stata definita congiuntamente dagli autori, anche se Aldo Di Virgilio ha curato l'analisi del voto regionale e Antonio Agosta l'analisi del voto comunale.

ficità strutturale di consultazioni di *second order* [Parisi, 1987], esse rappresenterebbero infatti un termometro in grado di rilevare in modo più o meno sensibile linee di tendenze di carattere generale, destinate a riverberarsi nell'arena elettorale nazionale e a favorire, eventualmente, un riaggiustamento di programmi e strategie degli attori politici nazionali.

Se ciò dovesse trovare conferma anche nel caso delle elezioni regionali del maggio 1990, è assai probabile che quest'ultime - per i molti fatti nuovi che vi si sono registrati - verranno ricordate come un punto di svolta nella storia elettorale repubblicana o, per lo meno, come l'inizio di una nuova fase nel riallineamento partiti-elettori.

Tre aspetti di tipo sistemico (indice di variazione, consistenza del «voto diffidente», presenza di una divaricazione territoriale assai ben definita nella sua fenomenologia) consentono di fissare, in via preliminare, alcune caratteristiche salienti del risultato delle elezioni in parola.

L'indice di variazione - somma dei punti percentuali conquistati dai partiti in crescita (oppure perduti da quelli in arretramento) - è risultato il più elevato dell'ultimo ventennio, tanto nella serie delle elezioni regionali che rispetto alla serie delle elezioni politiche. Tale indice - costruito nella Tab.1 assumendo come base di calcolo l'insieme del corpo elettorale anziché i voti validi e annullando così l'incidenza del mutevole tasso di partecipazione al voto sull'indice stesso - evidenzia la percentuale minima di elettori che ha differenziato il proprio voto in due elezioni consecutive e ci fornisce pertanto una misura sintetica, pur se impressionistica, del mutamento elettorale. Il suo elevato valore in occasione delle ultime elezioni regionali registra soprattutto due aspetti. Il primo aspetto è relativo allo «sconfinamento» (congiunturale?) del cambiamento del voto in direzione di liste e formazioni politiche «non tradizionali», nonché ad una crescita (strutturale, ovvero intrinseca alla «specificità» del voto regionale) dell'area dell'inespressione del voto. Il secondo aspetto investe invece la speculare contrazione dei consensi ottenuti dai partiti storici (i sette partiti presenti sulla scena politica italiana fin dal dopoguerra: DC, PCI, PSI, MSI-DN, PSDI, PRI, PLI).

Tab. 1 - Risultati elettorali delle elezioni regionali e politiche (Camera dei deputati) nelle 15 regioni a statuto ordinario dal 1968 al 1990 (% su elettori e indice di variazioni).

	1968	1970	1972	1975	1976	1979	1980	1983	1985	1987	1990
DC	35,1	33,4	35,0	31,4	35,2	33,5	30,8	27,7	29,6	29,3	27,0
PCI	25,4	24,6	25,8	29,8	32,6	27,9	26,6	26,6	25,6	23,9	19,4
PSI	13,4	9,2	8,9	10,7	8,9	8,7	10,7	9,7	11,3	12,3	12,4
PSDI	3,9	6,1	4,8	5,0	3,1	3,3	4,2	3,4	3,0	2,4	2,2
MSI	1,6	4,6	7,4	5,7	5,2	4,5	5,0	5,6	5,5	4,9	3,1
PRI	5,3	2,6	2,8	2,8	2,9	2,6	2,6	4,4	3,4	3,1	2,9
PLI	4,0	2,8	1,7	-	1,2	1,8	2,3	2,5	1,9	1,8	1,6
PR ^{a)}	-	-	-	-	1,0	3,0	-	2,0	-	2,2	0,9
PdUM-DN	1,1	0,6	-	-	-	0,5	-	-	-	1,7	2,3
Verdi ^{b)}	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4,0
Estrema	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sinistra ^{c)}	-	-	1,2	1,2	1,4	1,9	1,8	1,3	1,2	1,2	0,8
Altri	0,7	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	1,8	1,4	2,2	6,6
Voti non espressi ^{d)}	9,5	11,8	8,9	11,1	8,4	12,1	15,8	15,0	15,4	14,1	19,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Indice di variazione ^{e)}	-	-	6,4	4,6	8,5	7,6	2,8	9,2	2,4	7,3	13,2

a) per le regionali del 1990: Lista antiproibizionista droga;

b) nelle regionali 1985: Liste verdi; Lista verde civica; Lista civica e verde; nelle politiche 1987: Liste venti;

c) nelle regionali 1990: Liste verdi della «Sole che ride», Verdi Arcobaleno, Liste verdi-Verdi Arcobaleno;

d) Manifesto, MPL, PC marx-len., DP, PdUP, NSU;

e) Si riferisce al confronto di ogni elezione con la precedente dello stesso tipo.

Come era già emerso in alcune consultazioni della seconda metà degli anni Ottanta (in piccola misura nelle regionali del 1985 e nelle politiche del 1987, con maggiore evidenza nelle europee del 1989), l'elettorato ha mostrato anche in occasione delle elezioni regionali del maggio 1990 una certa propensione a risponderne in modo affermativo alla crescente frammentazione dell'offerta politico-elettorale (si vedano a quest'ultimo proposito le Figure 1, 2 [Corbetta, Parisi, Schadee, 1988, p. 404], 3 e 4 che evidenziano, tanto per le elezioni regionali che per le elezioni politiche, l'evoluzione del "formato" della competizione elettorale nel tempo e la consistenza del recente fenomeno di diffusione dell'"offerta").

Un utile indicatore di questa accresciuta propensione è costituito dal numero delle liste in grado di ottenere almeno un seggio in almeno una regione. A livello aggregato esso passa da 13 (1985) a 20 (1990) (lo si riscontri nella Tab.2 in cui sono riportati il riepilogo generale dei risultati delle regionali del 1990 e i confronti con le omologhe elezioni del 1985). Se invece si considera il numero complessivo delle liste capaci di far eleggere propri candidati in ciascuno dei 15 consigli delle regioni a statuto ordinario, esso cresce da 120 (1985) a 144 (1990), raggiungendo un massimo di 13-14 in regioni come Veneto, Lombardia, Piemonte, restando invariato nei casi di Lazio e Campania e dimi-

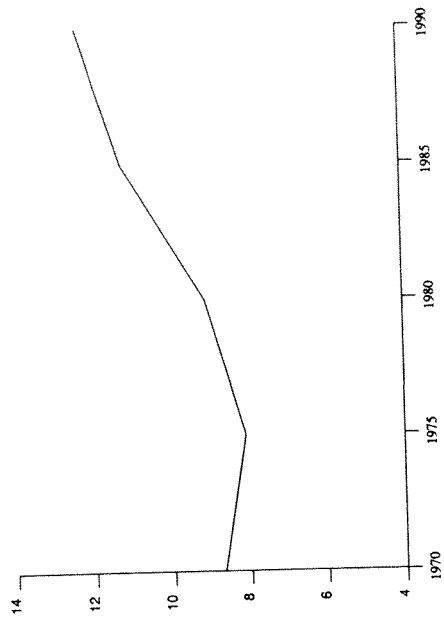


FIG. 3 - Numero medio delle liste presentate nelle circoscrizioni elettorali per i Consigli regionali dal 1970 al 1990 (15 regioni a statuto ordinario).

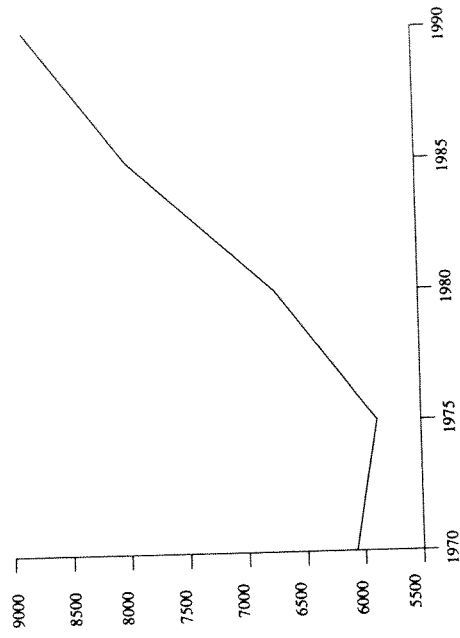


FIG. 4 - Numero totale dei candidati presentati alle elezioni regionali dal 1970 al 1990 (15 regioni a statuto ordinario).

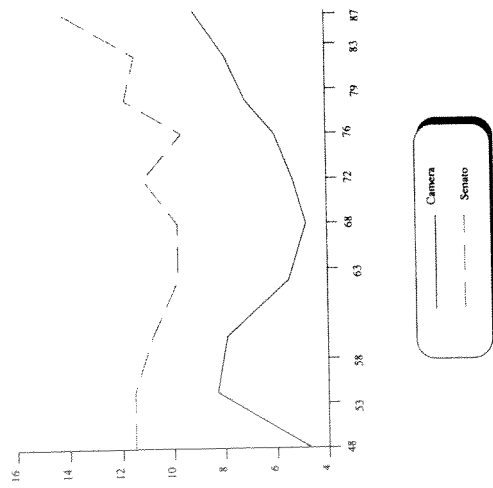


FIG. 1 - Numero medio delle liste presentate nelle circoscrizioni elettorali per la Camera dei deputati e nei Collegi senatoriali dal 1948 al 1987.

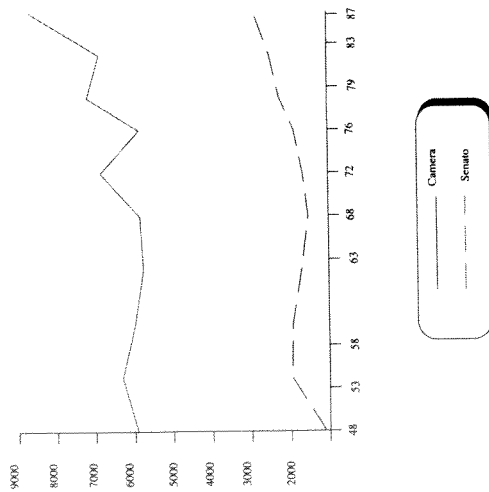


FIG. 2 - Numero totale dei candidati presentatisi alle elezioni politiche dal 1948 al 1987.

nando, di una unità, soltanto nei casi di Molise e Basilicata (si veda l'Appendice B). Dei 720 seggi complessivi, la voce «altre liste», che ne contava 23 nei consigli regionali eletti nel 1985, se ne aggiudica 73 in questa occasione (si veda ancora l'Appendice B). Se accanto a ciò si considera il dato relativo all'area di inscrizione del voto (oltre 1.700mila unità in più nel 1990 rispetto al 1985, per un totale di oltre sette milioni e mezzo di voti non espressi), risulta ancora più evidente quanto la tentazione del «voto difforme» - etichetta con cui è stato designato quell'insieme di comportamenti elettorali in senso lato antagonisti alla «politica partitica» che va dall'astensione, all'invalidazione della scheda, al voto di protesta a favore di liste e formazioni politiche «non-tradizionali» [Caciagi, Spreafico, 1990] - abbia fatto breccia nell'elettorato italiano.

Tab. 2 - Elezioni regionali 1990. Riepilogo nazionale delle 15 regioni a statuto ordinario (75 province) e confronti con le precedenti elezioni regionali (1985).

	N.		Voti		Seggi		Δ		Seggi	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	Δ	Seggi
DC	10.648.526	33,4	575.528	-1,6	4	-				
PCI	7.656.900	24,0	-2.029.388	-6,2	182	-43				
PSI	4.881.012	15,3	+610.048	+2,0	113	+19				
MSI-DN	1.247.132	3,9	-840.979	-2,6	25	-16				
PR1	1.141.509	3,6	-1.39.637	-0,4	21	-4				
PLI	630.603	2,0	-72.769	-0,2	13	-				
PSDI	894.049	2,8	-259.134	-0,8	21	-2				
Verdi Sole che ride	771.712	2,4			13					
Verdi Arcobaleno	432.792	1,4	+948.991(1)	+3,0	7	+17				
L. verdi-Verdi Arc.	381.120	1,2			8					
DP	309.437	1,0	-161.306	-0,5	4	-5				
Lista antiproib.	337.916	1,1	+337.916	+1,1	6	+6				
PSd'A	26.235	0,1	+26.235	+0,1	1	+1				
Lega Lombardia	1.538.072	4,8	+1.538.072	+4,8	21	+21				
UVV	78.785	0,2	+78.785	+0,2	1	+1				
CPA	237.957	0,7	+237.957	+0,7	4	+4				
Liga Veneta L. Lomb.	180.676	0,6	-87.323(2)	-0,3	3	-				
Partito Pensionati	174.497	0,5	(+55.501)(3)	(+0,1)	3	+3				
Alleanza Lombardia	76.966	0,2	+76.966	+0,2	1	+1				
Unione Piemontese	66.904	0,2	+66.904	+0,2	1	+1				
Altre liste (senza seggi)	198.475	0,6	-61.033	-0,2	-	-				
Totali	31.911.275	100,0			720					

	1990		1985	
	Vot.	%Elett.	Vot.	%Elett.
Elettori	39.454.258		37.848.108	
Astenuti	5.098.804	12,9	3.895.957	10,3
Votanti	34.355.454	87,1	33.952.151	89,7
Voti validi	31.911.275	92,9	32.042.001	94,4
Voti non validi	2.444.179	7,1	1.910.150	5,6
di cui bianche	1.282.241	3,7	1.011.934	3,0
di cui nulle	1.161.938	3,4	898.216	2,6

(1) Il confronto è condotto rispetto alle tre liste verdi ecologiste presenti nel 1985: Liste Verdi (9s.), Liste Civiche e Verdi (1s.), Liste Verdi Civiche (1s.).
 (2) Il confronto è condotto rispetto a due liste: Liga Veneta (2s.) e Liga Veneta - Alleanza Italiana Pensionati (1s.).
 (3) Nel 1985 erano presenti il Partito Nazionale dei Pensionati e l'Alleanza italiana pensionati: le differenze sono tra parentesi perché tali liste non ottennero seggi e sono state conteggiate nella linea relativa.

Quando si traduce in un'opzione di voto anziché nell'astensione o nell'invalidazione della scheda, il voto difforme presenta, in corrispondenza di un ventaglio di motivazioni, incentivi e significati distinti, una triplice articolazione che prenderemo in esame nel paragrafo successivo: il voto verde, il voto per "liste monotematiche" di altra specie, il voto localistico.

Come si è detto poco sopra, la consistente differenzialità del voto registrata nel maggio 1990 (rispetto al maggio 1985) scaturisce anche dalla contrazione del voto per i partiti storici. Questo andamento, che nel terzo paragrafo sarà indagato in riferimento ai singoli partiti, presenta una duplice rilevanza di natura sistemica. Essa è inerente in primo luogo alle implicazioni del voto comunista. In linea con una tendenza decennale fortemente negativa (la si può leggere nella Tab. 1), il PCI è infatti il solo partito che vede ridimensionata la propria presenza istituzionale in tutte e 15 le regioni a statuto ordinario (si veda l'Appendice B). E tale risultato comporta conseguenze di non poco conto, anzitutto per alcuni sistemi politici regionali (segnatamente le c.d. regioni rosse: si veda oltre nel testo) e, in prospettiva, per la strutturazione dello stesso spazio politico competitivo nazionale che, non più "organizzato" attorno all'alternativa comunismo/anti-comunismo, potrebbe conoscere negli anni Novanta un'ulteriore depolarizzazione.

Un secondo aspetto relativo al voto per i partiti storici merita la dovuta attenzione. A fronte di un generalizzato calo dei consensi in loro favore (3), il loro andamento in termini di seggi si presenta infatti assai differenziato dal punto di vista territoriale: al nord essi subiscono una sconfitta severa, che in alcuni casi (la Lombardia) assume i tratti della *débaclé*; al sud il loro risultato è invece positivo, in particolare per i partiti di governo (abbiamo già fatto cenno all'artramento generalizzato del PCI; vedremo come anche il MSI esca sconfitto dal voto, subendo le perdite più significative proprio nelle sue roccaforti di Mezzogiorno). Tale fenomeno - che ripropone sotto nuove spoglie l'evidenza di un dualismo elettorale Nord/Sud di cui anche su questa rivista ci si è recentemente occupati [Nuvoli, 1989] - trova la sua spiegazione nella "destinazione" prevalente del voto difforme: l'inespressione del voto al sud; il voto per «altre liste» nelle regioni settentrionali.

Un nuovo protagonista: il «voto difforme». Distribuzione territoriale e profilo politico

Lasciando da parte il fenomeno del non-voto - di cui oltre alla polarizzazione geografica deve ricordarsi, lo si è già detto, l'accresciuta consistenza

³ Calcolati sul totale degli elettori aventi diritto i valori sono i seguenti: per il 1985: range 62,2% (Campania) e 87,1% (Emilia-Romagna), media 80,3%; per il 1990: range 60,1% (Lombardia) e 78,4% (Emilia-Romagna), media 68,6%.

numerica - occupiamoci adesso del voto difforme "utile", che ha avuto cioè successo in termini di rappresentanza istituzionale.

Una delle sue tre componenti è quella dei verdi. Se ne deve segnalare non solo la crescita rispetto al 1985 (dal 2% al 3,8% dei voti e da 11 a 28 seggi sul complesso delle 15 regioni), ma soprattutto l'avvenuta *diffusione* territoriale. Nel 1985 il movimento verde-ecologista era infatti presente in 11 regioni su 15 e otteneva seggi in nove consigli regionali. Cinque anni dopo (malgrado la divisione in due tronconi - le Liste verdi del «Sole-che-ride» e i Verdi Arcobaleno -, composta in Liguria, Veneto, Toscana e Molise nel quadro di un accordo unitario), esso è presente ovunque ed elegge propri consiglieri in 12 regioni (tutte eccetto Molise, Basilicata e Calabria, regioni con non più di 40 seggi e in cui quindi la soglia di rappresentanza si presenta più onerosa che altrove). Analogo andamento lo si era registrato già nel caso delle regioni a statuto speciale, in cui la presenza elettorale dei verdi, circoscritta nella prima metà degli anni Ottanta al solo Trentino-Alto Adige, si era estesa nella seconda metà del decennio a tutte e cinque tali regioni.

Questa compiuta "nazionalizzazione" non ha rimediato all'assai poco omogenea distribuzione geografica del seguito elettorale dei verdi. Il voto verde cresce infatti soprattutto laddove era già presente e mantiene un profilo prevalentemente urbano e decisamente settentrionale. Dei cinque casi in cui oltrepassa la soglia del 5%, collocandosi così largamente al di sopra della media nazionale, quattro sono situati nel nord del paese (Veneto, Piemonte, Liguria e Lombardia). La penetrazione ecologista, inoltre, appare più facile nelle zone bianche (il riferimento è il Veneto) rispetto agli insediamenti di subcultura territoriale rossa (è utile tener presente in proposito che in Toscana i verdi ottengono il loro miglior risultato nella provincia di Lucca).

Entro queste caratteristiche, il risultato del maggio 1990 legittima comunque il movimento verde-ecologista come elemento ormai stabile del panorama politico italiano. Nello spazio politico competitivo, peraltro, l'arcipelago verde sembra costituire un polo aggregativo aggiuntivo, e solo parzialmente alternativo, rispetto al sistema dei partiti tradizionali.

Del tutto diverso è invece il caso della seconda componente del voto "non tradizionale", quella andata a sostegno delle Leghe territoriali. Pur non costituendo una novità assoluta (la Liga Veneta aveva ottenuto un deputato e un senatore alle politiche del 1983 e due seggi alle regionali venete del 1985, la Lega Lombardia un deputato e un senatore alle politiche del 1987 e due parlamentari europei nel 1989) il fenomeno del leghismo rappresenta infatti il vero fatto nuovo delle elezioni regionali del 1990 proprio per la sua dirompenza rispetto alla "politica partitica", oltretutto per le dimensioni della sua subitanea affermazione elettorale.

L'epicentro del fenomeno è la Lombardia, dove la Lega Lombardia con poco meno del 20% dei voti e 15 seggi su 80 diventa il secondo partito regionale, ma la sua consistenza è assai ragguardevole anche in Piemonte, Liguria e

Veneto, dove, oltre alla Lega Lombardia, anche le liste autoctone Piemont auto-nomista e Union Ligue e la risorta Liga Veneta ottengono risultati di rilievo. Assieme alla Lega emiliano-romagnola e all'Alleanza toscana, queste formazioni avevano partecipato alle elezioni europee del 1989 sotto il simbolo unitario della Alleanza Nord, cartello elettorale trasformatosi poi in movimento confederale delle leghe territoriali (Lega Nord)⁴.

Collocandosi in un "crocevia politico", rivelatosi elettoralmente assai remunerativo, in cui si ritrovano e si intersecano protesta anti-partitica, orgoglio etnico, polemica anti-fisco, sostanziale neutralità rispetto agli schieramenti ideologici classici, le Leghe sono riuscite in un arco di tempo assai breve a strutturarsi dal punto di vista organizzativo e a svilupparsi come movimento d'opinione, pur contando su limitati mezzi materiali ed essendo prive di significativi sostegni nel sistema dei mezzi di comunicazione.

Esemplare in tal senso è il caso della Lega Lombarda, matrice e "locomotiva" politico-elettorale del leghismo degli anni Novanta [Moioli, 1990 e soprattutto Vimercati, 1990]. Dotata di una struttura organizzativa efficiente e assai centralizzata (vi si contano tre distinti livelli di adesione: la ristretta cerchia dei «soci ordinari», i circa 18 mila «soci sostenitori», la fascia intermedia dei «soci militanti»), impegnata attualmente ad estendere la propria presenza anche in campo sindacale (una delle prime misure adottate all'indomani del successo alle elezioni regionali è stata infatti la creazione di un Sindacato Autonomista Lombardo), la Lega Lombarda ha costruito un cospicuo patrimonio elettorale veicolando umori e proposte (capacità impositiva ai comuni e alle regioni e elezione diretta dei sindaci nei comuni con oltre 50 mila abitanti in tema di autonomie locali; istituzione di Fondi Sanitari Regionali e sottrazione delle USL dal controllo dei politici in campo sanitario; concorsi pubblici su base etnico-regionale e reintroduzione delle «gabbie» salariali; reaganismo fiscale e incentivi e flessibilità per le piccole e medie imprese sul piano della politica economica) capaci di catalizzare la protesta, l'insofferenza e la disaffezione, ma anche nuove appartenenze a base territoriale [Sani, 1990].

A partire dal 1985, la nuova formazione ha moltiplicato i propri voti consultazione dopo consultazione (si veda la Tab.3). Le zone di maggior forza del suo rapidissimo insediamento elettorale (per il dettaglio circoscrizionale del voto regionale in Lombardia si veda la Tab.4) si addensano nella fascia prealpina delle province di Bergamo, Como, Varese e Sondrio, nonché, a seguito del voto del maggio 1990, nella provincia di Brescia. Si tratta di aree di solida tradizione bianca, in cui la Lega, assai più nei centri minori che nei comuni capoluogo, polarizza soprattutto un voto moderato e popolare tradizionalmente orientato

⁴ Restano al di fuori di questo raggruppamento altri movimenti di impianto etnico-territoriale e di orientamento "neo-materialista" sorti come scissioni delle formazioni appena elencate e in aperta concorrenza ad esse. Si tratta dell'Alleanza Lombardia, dell'Unione Piemontese e dell'Unione Veneta che nelle elezioni del 6-7 maggio hanno ottenuto alcuni seggi nei rispettivi consigli regionali.

verso la DC. La sua capacità di attrazione si estende inoltre in direzione di ampie quote di elettorato non intenzionato ad esercitare il diritto di voto, se è vero che in Lombardia il non-voto si colloca 5 punti percentuali al di sotto della media nazionale. Pur restando nelle province in cui maggiore è l'influenza dei partiti di sinistra (Mantova, Milano, Pavia) al di sotto della media regionale, la nuova formazione sembra in grado di ottenere consensi a spese di tutti i partiti tradizionali e ne profuglia, con la parziale eccezione del PSI (si veda oltre), la forza complessiva (sul totale dei voti validi, i sette partiti storici passano dal 93,9% al 69,6% pari a 18 seggi in meno).

Se è troppo presto per pronunciarsi sulle concrete prospettive di tale fenomeno e per valutarne la capacità di durata e la possibilità di "fidelizzare" la sua base di voto, il valore di avvertimento alle forze politiche tradizionali racchiuso nel voto regionale lombardo si commenta da solo.

TAB. 3 - Le tappe dell'insediamento elettorale della Lega Lombarda 1985-1990.

Tornate elettorali	Voti		Seggi		Sede
	N.	% (1)	N.	% (2)	
1985: amministrative provinciali ⁽²⁾ - comunali	13.118	2,5	1	2,5	Consiglio provinciale di Varese
	2.765	3,0	2	3,0	Consigli comunali di Varese e di Gallarate
1987: politiche Cdd ⁽³⁾ - SdR ⁽⁴⁾	186.254	3,1	1	3,1	Camera dei deputati
	137.193	2,6	1	2,6	Senato della repubblica
1988: amministrative parziali provinciali - comunali ⁽⁵⁾	19.160	5,5	2	5,5	Consiglio provinciale di Pavia
	22.461	7,0	44	7,0	Consigli comunali di 23 comuni lombardi a sistema proporzionale
1989: europee ⁽⁴⁾	470.997	8,1	2	8,1	Parlamento di Strasburgo
1990: amministrative - regionali	1.183.493	18,9	15	18,9	Consiglio regionale lombardo

(1) Si tratta di percentuali calcolate sui voti validi.

(2) Tanto alle elezioni provinciali di Varese, quanto alle elezioni comunali di Varese e Gallarate la Lega Lombarda si presentava come «Lega Veneta».

(3) Il dato fa riferimento alle sette province in cui la Lega Lombarda era presente (circolezioni di Milano-Pavia, Brescia-Bergamo, Varese-Como-Sondrio).

(4) Il dato si riferisce alla Lombardia nel suo complesso.

(5) Il dato fa riferimento ai 24 Comuni lombardi con popolazione superiore ai 5.000 abitanti in cui la Lega era presente (Almè, Brembate di sopra, Caravaggio, Cologno al Serio, Costa Volpino, Gandino, Treviglio e Verdellino in provincia di Bergamo; Lonato in provincia di Brescia; Lecco, Mozzate e Olgiate comasco in provincia di Como; Soresina in provincia di Cremona; Busto Garolfo, Corbetta, Magenta, Monza, Verano Brianza e Villa Cortese in provincia di Milano; Pavia, Chirate, Luino, Venegono Superiore e Vergiate in provincia di Varese).

TAB. 4 - Lombardia. Elezioni regionali 1990: risultati per circoscrizione provinciale e confronti percentuali (sul totale dei voti validi) con le elezioni regionali precedenti.

Liste	Milano	Bergamo	Brescia	Como	Cremona	Mantova	Pavia	Sondrio	Varese	Totale
DC	23,9	38,9	34,5	31,6	31,6	27,5	25,7	35,5	28,2	23,9
PSI	16,9	10,9	15,0	12,3	22,4	29,4	25,5	9,5	16,2	16,9
PCI	8,7	1,6	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1	8,7
MSI-DN	2,8	2,2	2,1	2,4	2,1	2,8	2,6	1,2	2,7	2,8
PRI	3,7	1,4	1,9	1,9	1,6	1,2	1,7	0,9	2,7	3,7
PDI	1,7	1,0	1,1	1,9	1,0	0,9	1,3	0,9	1,2	1,7
PSDI	1,7	1,2	1,1	1,8	1,0	1,3	3,0	4,3	1,6	1,7
Liste Verdi	3,8	2,0	2,0	3,4	2,8	3,6	1,7	1,7	4,1	3,8
Verdi Arcob.	2,1	1,4	1,6	1,9	1,4	1,6	1,2	1,2	1,9	2,1
DP	1,4	1,2	0,9	1,0	1,1	1,0	0,7	1,2	1,1	1,4
L. Antiproib.	1,2	0,9	0,8	0,9	0,7	0,7	1,0	0,8	1,0	1,2
Lega Lombar.	14,3	26,2	25,5	22,8	21,8	14,1	17,6	24,4	21,8	14,3
Partito dei pensionati	2,2	1,7	1,4	1,5	2,7	1,1	1,3	-	1,4	2,2
Alleanza subalpina	1,6	-	-	-	-	-	-	-	-	1,6
Altre liste (senza seggi)	1,1	0,7	1,6	0,4	0,8	0,8	0,8	-	1,1	1,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* Si tratta delle liste che hanno ottenuto un seggio nel Collegio Unico Regionale.

Meno cospicua nelle dimensioni, diversa almeno in parte per connotazione geografica, ma pur ugualmente incentrata sulla protesta antipartitica, è la terza componente del voto "non tradizionale". Si tratta del voto andato a "liste monotematiche" di varia natura. Una di esse, la Lista antiproibizionista sulla droga, che ottiene seggi al nord (Piemonte, Liguria, Lombardia e Veneto), nel Lazio e in Abruzzo, può collocarsi sul versante «post-materialista». La sua carta elettorale segue da vicino l'insediamento del partito radicale e trae un evidente profitto dall'insuccesso dell'estrema sinistra (laddove gli antiproibizionisti entrano in consiglio regionale, DP, che dei nove seggi complessivi del 1985 ne conserva appena quattro, registra una concomitante flessione: si veda nell'Appendice B).

Diverso è il caso delle altre due formazioni *single-issue* affacciate sulla scena regionale: pensionati e cacciatori. I primi, con tre seggi complessivi, vanno ad alimentare la frammentazione della rappresentanza nei consigli regionali di Piemonte, Liguria e Lombardia. Sotto la sigla Caccia-Pesca-Ambiente (CPA), nata per articolare l'opposizione alle ipotesi di regolazione restrittiva dell'attività venatoria e alle ripetute iniziative referendarie sul tema, i secondi si affermano invece soprattutto in Toscana e in Umbria, contribuendo alla crisi di consensi del Partito comunista nelle regioni rosse.

L'andamento del voto per i partiti storici

Segnalando lo stato di crisi di un'intera subcultura territoriale, la sconfitta nelle regioni rosse costituisce uno degli aspetti più significativi del calo comunista, principale risultato emerso dal voto regionale del 6-7 maggio sul fronte dei partiti storici.

Pur nel quadro del suo più che decennale trend declinante, nelle zone di sua maggior influenza il PCI aveva infatti mantenuto pressoché inalterato il proprio seguito, almeno fino alle politiche del 1987. In quell'occasione il partito accumulò proprio in quelle zone i suoi maggiori arretramenti; nella consultazione in parola vi subisce nuovamente i più pesanti rovesci (perdendo la maggioranza assoluta nel consiglio regionale dell'Emilia-Romagna e passando in quello della Toscana da 25 seggi, su 50, a quota 22).

Questi nuovi risultati appaiono indicativi di come la crisi del partito - anzitutto politica: ideologica, programmatica, strategica - abbia investito anche la sua presenza e articolazione nel tessuto societario, aggredendo quelle risorse organizzative e associative che fino alla metà degli anni Ottanta ne avevano contenuto e mitigato l'impatto. La "svolta" del novembre 1989 e le turbolente vicende interne che ne sono seguite hanno evidentemente creato disagio e sconcerto, fiaccando lo slancio politico del partito e la sua capacità di mobilitazione anche (e forse soprattutto) negli insediamenti a carattere subculturale.

Le conseguenze sono visibili tanto nelle forme della partecipazione, quan-

to nelle scelte di voto. Esempiare a riguardo è il caso della Toscana. Il tasso di partecipazione al voto, ad esempio, vi segna un decremento di 3,2 punti percentuali (dal 92,8% del 1985 al 89,6%), mentre la quota di voti non validi cresce dal 4,9% al 6,9%. Si tratta di un livello di inespansione del voto senza precedenti nella storia elettorale della regione, che trova sicuro alimento nella mancata mobilitazione di intere fasce di elettorato comunista. E' significativo che, calcolando le differenze sul totale degli elettori, proprio in Toscana il PCI registri la sua flessione più ingente, perdendo 7,6 punti percentuali rispetto al 1985 (lo si veda nella Tab.5). Come già nelle elezioni politiche del 1987, la defezione degli elettori comunisti non tende, in Toscana, verso un'unica approssimazione, ma si disperde in molte direzioni. Diversamente da quanto accadde allora, però, il calo del PCI da un lato non risparmia i piccoli centri e dall'altro presenta dei contorni che sembrano intaccare "antiche" fedeltà politico-elettorali e attestare così lo sgretolarsi di un'intera cultura politica [Caciagli, 1990].

E' opportuno soffermarsi in proposito sui risultati della lista CPA, cui si è già fatto cenno. I cacciatori ottengono infatti in Toscana un successo non indifferente, in massimo grado proprio laddove le perdite comuniste sono maggiormente cospicue. Lo si può osservare nella Tab.6, costruita scegliendo 20 comuni in cui più alte sono state le percentuali di voto raggiunte dalla lista CPA ed associandovi i corrispondenti decrementi del PCI. Dalla stessa tabella si può desumere come la distribuzione geografica di queste affermazioni presenti una notevole uniformità. Il voto per la lista CPA corrisponderebbe, in altri termini, ad una ben definita rete di relazioni interpersonali e di legami associativi, in grado di rendersi elettoralmente "visibile" appunto per il suo spiccato carattere territoriale. E non è difficile intravedervi una "secessione" tutta interna all'insediamento sub-culturale comunista.

Un analogo "scongelo" di blocchi di consenso e di sostegno elettorali tradizionali sembra coinvolgere la DC. Il suo risultato ne conferma infatti l'indebolimento organico e il trend declinante nell'area veneta (più nei piccoli centri che nelle aree urbane) e nella fascia prealpina lombarda, in quest'ultimo caso con un ordine di grandezza ingigantito dalla fragorosa comparsa del leghismo. Questo andamento negativo viene ad essere compensato, come in altre occasioni, dal voto del Mezzogiorno. Anche nelle regionali del 6-7 maggio, infatti, l'andamento del voto nelle regioni del Sud presenta una spiccata tendenza a premiare i partiti di governo. La DC ne ricava una crescita "reale" di consensi negli Abruzzi, in Puglia e in Campania nonché nel Molise e in Basilicata (la si riscontra nella Tab.5, osservando gli incrementi nella colonna relativa alle differenze percentuali tra elezioni regionali del 1990 e del 1985 calcolate sugli elettori).

TAB. 5 - Elezioni regionali 1990 vs. elezioni regionali 1985: differenze percentuali del voto per i sette partiti storici nelle 15 regioni a statuto ordinario (percentuali sui voti validi e sugli elettori).

	DC	PCI	PSI	MSI-DN	PSDI	PRI	PLI
Piemonte	-2,6	-3,3	-6,1	-2,4	+1,4	-1,9	-1,0
Lombardia	-7,4	-7,1	-7,9	-7,4	-1,1	-1,0	-0,9
Liguria	-2,9	-3,6	-6,4	-6,6	+1,9	-2,3	-0,4
Veneto	-3,5	-4,4	-4,7	-4,7	+1,8	-1,0	-0,4
Emilia-Romagna	-1,2	-1,7	-4,9	-5,8	+1,5	-1,2	-0,1
Toscana	-0,6	-1,8	-6,4	-7,6	+1,6	-1,3	-0,1
Umbria	-	-0,9	-5,9	-6,6	+1,6	-1,9	-0,2
Marche	+0,2	-1,0	-5,7	-5,9	+2,2	-1,7	+0,5
Lazio	+0,9	-1,6	-6,1	-6,8	+2,6	-1,1	-0,4
Abruzzi	+2,3	+1,0	-6,4	-5,4	+2,9	-1,0	+0,7
Molise	+2,3	+1,8	-1,9	-1,4	+1,8	-1,1	-0,4
Campania	+1,8	+5,3	-6,0	-2,2	+4,7	-2,1	+0,2
Puglia	+2,3	+0,2	-5,7	-5,4	+4,7	-3,5	+0,4
Basilicata	+2,5	+1,3	-5,0	-4,3	+2,6	-1,4	+0,2
Calabria	-0,9	-1,9	-4,2	-4,2	+4,6	-2,5	+0,9
Italia	-1,6	-2,6	-6,2	-6,2	+2,0	+1,1	-0,2

N.B.: La colonna di sinistra reca le differenze calcolate sui voti validi, quella di destra le differenze calcolate sugli elettori.

TAB. 6 - Toscana. Elezioni regionali 1990: venti comuni con le più alte percentuali per la lista CPA e relative perdite del PCI.

	CPA	PCI	CPA	PCI
Anghiari	5,2	-9,4	Altopascio	11,8
Arezzo	5,7	-7,8	Camaione	7,7
Foiano	5,8	-7,3	Pietrasanta	6,4
Pratovecchio	8,5	-6,7		
Stia	7,4	-12,8	Castelfranco di sotto	11,3
Subbiano	5,3	-7,4	Palaia	7,8
Capraia	5,0	-7,8	S. Croce sull'Arno	7,7
Fucecchio	8,1	-8,2	S. Maria a Monte	6,8
			Vicopisano	8,2
Grosseto	5,3	-7,0	Buggiano	7,4
Orbetello	6,1	-11,7	Uzzano	7,5
			Toscana	3,1
				-6,4

Cresce molto nel Mezzogiorno anche il PSI, che vi consolida il proprio potere di contrattazione e di "scambio" a livello della politica periferica e che nelle principali regioni (Campania, Puglia e Calabria) sopravanza il PCI diventando la seconda forza politica. Dei partiti tradizionali, il PSI è l'unico a registrare (modesti) risultati positivi anche nelle regioni settentrionali, ad eccezione della Lombardia, conseguendo così in ambito nazionale una crescita complessiva di due punti percentuali (dal 13,3% nel 1985 al 15,3%).

Anche per i partners minori della coalizione di governo (PSDI, PRI e PLI) il risultato del voto presenta una divaricazione più o meno accentuata tra Centro-Nord e Mezzogiorno. L'esito complessivo è di «tenuta», soprattutto per i liberali, o di leggera flessione, in particolare per i repubblicani che risentono assai negativamente, in termini di presenza istituzionale, dell'andamento registrato in Piemonte, Liguria, Lombardia e Veneto dove passano da 11 a sei seggi complessivi.

Merita un breve cenno anche il risultato del MSI-DN, fra i partiti storici quello che, assieme al PCI, subisce l'insuccesso più severo. Il calo del voto per l'estrema destra è generalizzato ma, lo si è ricordato più sopra, particolarmente significativo nelle sue roccaforti del Sud (in Campania e in Puglia, ad esempio, il MSI passa da 10 a sei seggi complessivi). Si tratta di una crisi di consensi che sembra andare al di là della svolta rautiana e che, qualora dovesse ripetersi in elezioni politiche, potrebbe avere conseguenze esiziali per la stessa sopravvivenza politica del partito. Per il momento il MSI perde la sua posizione di quarta forza politica del paese, sopravanzato sia dalle Leghe che dai verdi, e vede fortemente indebolita la sua tipica caratterizzazione di tramite politico dell'insofferenza e della protesta di larghe fasce di piccola borghesia e di sottoproletariato meridionale.

tosto, potranno essere utilizzate come indicatore del livello di diffusione e di articolazione della presenza dei partiti nelle competizioni elettorali e nelle istituzioni locali, e quindi, indirettamente, come fattori di consolidamento (o di sviluppo potenziale) del rapporto partiti-elettori.

Ciò non vuol dire che non sia possibile analizzare politicamente le tendenze insite nel voto locale: il confronto fra successive elezioni dello stesso tipo, scontando la specificità degli elementi di contesto, può essere rivelatore di mutamenti intervenuti negli orientamenti di fondo del corpo elettorale [Agosta, 1988], come si è avuto più volte occasione di verificare, per trend segnalati e successivamente confermati da eventi elettorali di livello superiore, nel corso di precedenti analisi in questa stessa rubrica.

Per meglio cogliere il significato e la diversa articolazione della presenza partitica e della distribuzione del consenso nel voto comunale - ma, anche, per individuare più precisamente linee di tendenza in atto - sarà opportuno disaggregare il quadro d'insieme, non soltanto per aree territoriali, quanto piuttosto, al loro interno, per classi demografiche e tipologie di comuni, anche al fine di evitare l'effetto di "schiacciamento" prodotto, sul risultato di insieme, dal voto - e dalla circostanze specifiche che hanno contribuito a determinarlo - espresso dall'elettorato dei comuni più popolosi, o, nel loro complesso, dai comuni dell'area territoriale maggiormente interessata da un particolare turno di votazione.

L'ulteriore difficoltà insita in tale approccio è rappresentata dalla notevole massa di dati da esaminare e riaggregare, dai controlli da dover effettuare, ad esempio, sulla denominazione e la classificazione delle innumerevoli liste, sui problemi posti - soprattutto a breve distanza dall'evento elettorale, come nel nostro caso - dalla incompleta disponibilità di tutti gli elementi necessari per effettuare vari livelli di analisi, anche al fine di individuare più correttamente i criteri di aggregazione e i metodi di trattamento dei dati.

I criteri scelti per questa prima approssimazione all'esame del voto comunale del 6 maggio 1990 sono - al momento - abbastanza elementari. Ci si è richiamati alle tradizionali aree geografiche (Nord, Centro, Sud e Isole) e a una suddivisione tipologica dei comuni basata solo sull'indicatore della classe demografica, presentando i dati distinti in tre fasce di comuni: i *centri minori* (da 5 a 30mila abitanti), i *comuni medi* (da 30 a 100mila abitanti), le *grandi città* (oltre 100mila abitanti). Questa suddivisione per classi demografiche è stata preferita per ragioni di immediatezza espositiva e di facilità di lettura; le prove di disaggregazione effettuate sono state, in effetti, diverse; e, infatti, in alcune tabelle, ai fini di una migliore descrizione di particolari fenomeni, sono utilizzate delle sottoarticolazioni: in particolare, per i *centri minori* (distinguendo i comuni fino a 10mila abitanti da quelli con popolazione compresa tra 10 e 30mila)⁵,

⁵ Questa ulteriore suddivisione consente, ad esempio, di meglio valutare, perlomeno per le fasce di comuni minori, l'influenza sul voto della formula elettorale in relazione al numero dei seggi

ALLE RADICI DEL SISTEMA POLITICO: PRIMI ELEMENTI PER UN'ANALISI DEL VOTO COMUNALE DEL 1990

Problemi di metodo

La rilevanza delle elezioni regionali e la loro maggiore valutabilità in termini di tendenze politiche porta normalmente a prestare un'attenzione secondaria alle contestuali consultazioni amministrative di livello inferiore. Tuttavia, le elezioni locali - ed in particolar modo le elezioni comunali - rappresentano, per varie ragioni, l'ambito di più vasto e immediato coinvolgimento dei cittadini nella sfera della politica: si riduce, infatti, la "distanza" rispetto ai temi e agli attori della competizione; è più facilmente percepita dagli elettori la "posta in gioco" finale dell'atto di voto; hanno una più forte incidenza gli interessi particolari e concreti; sono - soprattutto nei comuni di minori dimensioni - direttamente coinvolte in funzioni protagonistiche (accettazione delle candidature, organizzazione della propaganda elettorale, attivazione dei canali di ricerca del consenso) quote anche rilevanti della società civile locale, con un parziale travalicamento di quell'invisibile ma persistente filtro rappresentato dalla mediazione specializzata del professionismo politico.

Per tutte queste ragioni, però, le elezioni comunali - è di esse che tratteremo - presentano delle obiettive difficoltà di analisi, specie se si intende procedere a letture di sintesi e non a ricerche su singoli *case studies*. Un «ripilogo generale» del loro risultato - più che per ogni altro livello di elezioni - risente delle differenziazioni di contesto ambientale e della natura delle «fratture» (più pratiche che "ideologiche", legate alla struttura e alla rete degli interessi), nonché, come fattore interveniente di condizionamento, delle diverse "modalità tecniche" di svolgimento della competizione (in particolare, il differente numero dei seggi da assegnare e, come parziale effetto indotto, il numero, la tipologia e le *chances* di successo delle liste offerte al giudizio dell'elettorato: cfr. Corbetta e Parisi, 1984). Le configurazioni statistiche di insieme prodotte da una tale molteplicità di situazioni locali - seppure tendano a compensarsi, riconducendo le differenziazioni entro una «curva di distribuzione normale» e presentando, perciò, elementi di analogia con la distribuzione del voto politico [Novelli, 1981] - non possono essere lette in termini di descrizione degli orientamenti generali dell'elettorato (è stato ad esempio, l'errore fatto - lo abbiamo a suo tempo sottolineato - in occasione delle elezioni comunali del 1988). Piut-

così come sono presentati a parte, e trattati come singoli casi di analisi, più che come classe omogenea, i comuni metropolitani con popolazione superiore a 300mila abitanti. Sempre allo scopo di semplificare la lettura ed evitare un eccessivo "affollamento" di informazioni statistiche, in certa misura ridondanti, non sono presentate le tavole di incrocio delle due classi di variabili considerate (zona geografica e fascia demografica), se non con riferimento ai tre maggiori partiti, la cui diffusione sul territorio e nei comuni di diverso livello è più omogenea. Al di là di significativi quanto isolati tentativi di fissare alcuni criteri per l'analisi del voto comunale (in particolare, i già citati Novelli e Corbetta-Parisi), orientati soprattutto a cogliere le tendenziali differenziazioni rispetto al voto politico, i problemi metodologici restano tuttora aperti. Non si ha certo la pretesa di affrontarli in questa sede. Le pagine che seguono hanno per oggetto, esplicitamente, alcune prime note su un evento elettorale (è, peraltro, l'approccio obbligato dal carattere di periodicità di questa rubrica); ma, implicitamente, costituiscono un'occasione di accumulazione di materiali di ricerca relativi a un campo di indagine complesso, che, pur con i limiti di un lavoro *in progress*, vengono ugualmente offerti alla documentazione di lettori "specializzati" quali quelli dei *Quaderni*. Per queste ragioni, le elaborazioni presentate nelle tabelle vanno considerate parte rilevante e integrante di un commento necessariamente sommario.

Un'analisi d'insieme: il voto comunale per zone geografiche e classi demografiche

Il 6 maggio 1990 sono stati rinnovati 6.366 consigli comunali degli 8.092 totali (il 78,7% degli enti), dei quali 4.702 eletti con il sistema maggioritario a scrutinio individuale e 1.664 con lo scrutinio proporzionale di lista.

Oggetto più specifico della nostra analisi sono 1.474 comuni a sistema proporzionale e con oltre 5 mila abitanti, escludendo cioè, perchè disomogenei rispetto alla classificazione demografica, 190 comuni - pure a sistema proporzionale, ma con popolazione inferiore - delle province di Trento e di Bolzano (6). È un «universo statistico» di rilevanti dimensioni: in tale contesto, infatti, sono stati chiamati alle urne oltre 25 milioni di elettori. La tabella 7 presenta il quadro identificativo dei comuni presi in considerazione, riassunti per classe

da assegnare: 20 nei comuni fino a 10mila abitanti, 30 in quelli fino a 30mila, 40 in quelli fino a 100 mila. (I seggi da assegnare sono inoltre 50 nei comuni con popolazione fino a 250mila abitanti, 60 in quelli fino a 500mila, 80 nei maggiori).

⁶ In tutti i comuni della provincia di Bolzano e nei comuni della provincia di Trento con popolazione superiore a 1.000 abitanti, l'elezione dei consigli comunali è effettuata a scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale ottenuta col metodo del quoziente naturale e attribuzione dei seggi residui mediante l'applicazione ai resti della formula d'Hondt. Nella sola provincia di Bolzano è data facoltà di collegamento tra le liste ai fini della determinazione dei resti.

demografica e zona geografica e rapportati all'insieme degli enti della stessa tipologia. Sono circa il 70% del totale dei comuni con popolazione superiore a 5 mila abitanti; ma questa percentuale non è omogenea per tutti i comparti territoriali: sono stati chiamati al voto l'83,7% dei comuni settentrionali, il 76,3% di quelli centrali e circa la metà soltanto dei comuni del Sud (45,9%) e delle Isole (54,9%). Questo dato, peraltro, è indirettamente indicativo dell'instabilità politico-amministrativa dei comuni meridionali, ricorrenti, nel corso degli anni, con maggiore frequenza ad elezioni anticipate e, di conseguenza, con scadenze di mandato diverse rispetto al ciclo elettorale generale.

TAB. 7 - Comuni interessati alle elezioni comunali del 6 maggio 1990, per zone geografiche e classi demografiche rapportati al totale dei comuni della stessa tipologia.

	Comuni interessati alle elezioni comunali 1990, per classi demografiche			
	5-10mila abitanti	10-30mila abitanti	30-100mila abitanti	oltre 100mila abitanti in complesso
nord	486/580	258/308	66/78	20/25
centro	100/149	105/131	33/43	6/8
sud	125/272	84/195	34/68	7/10
isole	59/127	55/91	21/31	5/6
Italia	780/1.128	502/725	154/220	38/49

I risultati delle elezioni comunali del 6 maggio 1990 (e i dati di riferimento delle rispettive precedenti elezioni, svoltesi prevalentemente il 12 maggio 1985) sono riassunti (espressi in valori percentuali calcolati sul totale dei voti validi) nelle tabelle 8 (riepilogo complessivo e per classi demografiche) e 9 (riepiloghi per aree geografiche). Gli effetti del voto in termini di distribuzione dei seggi consiliari sono esposti, con i medesimi criteri, nelle tabelle 10 e 11.

TAB. 8 - Elezioni comunali del 6 maggio 1990 nei comuni con oltre 5 mila abitanti. Risultati elettorali in complesso e per classi demografiche di comuni. (% sui voti validi).

Liste	% voti in complesso															
	5.001-30.000 ab.		30.001-100.000 ab.		oltre 100.000 ab.		precedenti		precedenti		precedenti					
	1990	precedenti	1990	precedenti	1990	precedenti	1990	precedenti	1990	precedenti	1990	precedenti				
DC	34,1	33,9	37,7	37,2	34,7	34,4	28,4	29,3	23,0	29,0	24,0	29,8	20,5	26,6	23,6	29,6
PCI	18,0	15,5	18,4	15,6	18,8	16,2	16,8	14,9	3,1	4,8	2,6	3,6	3,4	5,3	3,7	6,1
MSI-DN	4,3	4,8	3,2	3,6	4,9	5,4	5,3	6,1	2,2	2,4	1,2	1,4	2,5	2,7	3,4	3,5
PLI	3,4	4,0	3,2	4,4	4,0	5,0	3,3	4,0	0,6	0,9	0,2	0,2	0,6	0,6	0,5	2,0
PSDI	0,6	1,2	0,3	0,6	0,6	1,3	1,0	1,8	0,6	1,2	0,3	0,6	0,6	1,3	1,0	1,8
DP	0,3	0,1	0,3	0,3	0,2	0,1	0,1	0,2	0,3	0,3	0,3	0,2	0,2	0,1	0,5	0,5
P. Rad.	0,3	0,3	0,3	0,3	0,4	0,4	0,2	0,2	0,2	0,2	0,4	0,4	0,2	0,2	0,2	0,2
P.S. d'Az.	0,2	0,2	0,4	0,4	0,8	0,8	0,1	0,1	0,2	0,4	0,5	0,8	0,1	0,1	0,1	0,1
PPST	0,2	0,1	0,3	0,1	0,4	0,3	0,3	3,9	Miste area govern.	0,2	0,1	0,3	0,1	0,4	0,3	0,3
Miste area govern.	2,4	1,3	1,3	1,3	2,6	2,6	0,2	0,2	2,4	2,4	1,3	1,3	2,6	2,6	2,6	3,9
Leghe	0,3	0,2	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	0,5	0,3	0,3	0,2	0,1	0,2	0,2	0,2	0,4
Lega Veneta	3,4	1,8	3,8	1,9	2,5	1,6	3,2	1,6	3,4	1,8	3,8	1,9	2,5	1,6	3,2	1,6
Altre liste	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Le linee generali riscontrate in sede di esame del voto regionale si manifestano con analoghe modalità, seppure con peculiarità di forme e di proporzioni, anche in ambito comunale. Si rilevano, infatti, le tendenze alla crescita dei consensi e alla diffusione delle liste ambientaliste e dei nuovi movimenti "notematici" e localistici; decresce ulteriormente, rispetto al già negativo esito del 1985, il voto comunista; cresce, di converso, pur approfittando solo parzialmente di questa crisi, il voto socialista; perdono di peso i partiti laici di centro; presentano forti segnali di crisi, a destra, il Movimento sociale e, all'estrema sinistra, Democrazia proletaria.

TAB. 9 - Elezioni comunali del 6 maggio 1990 nei comuni con oltre 5 mila abitanti. Risultati elettorali per aree geografiche (% sui voti validi).

Liste	% voti per aree geografiche			
	nord	centro	sud	isole
DC	30,9	32,7	30,4	28,9
PCI	24,6	30,4	33,3	39,7
PSI	16,8	15,0	17,2	14,7
MSI-DN	3,0	4,5	3,3	4,7
PR1	4,2	5,1	4,3	4,1
PLI	2,3	2,7	1,0	1,1
PSDI	2,7	3,9	2,7	3,1
Verdi	5,4	1,1	3,5	0,8
DP	0,7	1,5	0,6	0,9
P. Rad.	0,4	0,1		
P.S. d'Az.	0,2			
PPST	0,4			
Miste area govern.	0,2	0,3		
Miste di sinistra	0,2	0,1	0,2	0,2
Lega Lombardia	4,4		0,1	
Lega Veneta	0,5			
Altre liste	3,1	1,8	3,0	1,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Parzialmente discordante è, invece, il risultato della Democrazia cristiana. Il voto per la DC è infatti sostanzialmente stabile (anzi, in leggerissima crescita: +0,2 punti percentuali di differenza sul totale dei voti validi), mentre, come si è osservato precedentemente, in sede regionale la DC ha più sensibilmente risentito (-1,6 punti percentuali sui voti validi) delle "sfide" rappresentate dai nuovi soggetti politici, e in particolare dalle Leghe. La diffonimità, è però, solo apparente; e ciò risulta più chiaro se si comparano gli andamenti territoriali del voto. Nelle elezioni regionali, infatti, il decremento democristiano è conseguente soprattutto all'esito negativo del voto nelle regioni settentrionali (-4,3 punti rispetto ai voti validi delle regionali del 1985), non sufficientemente bilanciato dai positivi risultati registrati nel Centro (+0,3 punti percentuali) e nel Meridione (+1,7). Anche il voto comunale presenta queste tendenze: la DC perde al Nord (-1,8 punti percentuali), ma cresce sia nel Centro (+1,5 punti) che nel Meridione

(+1,0), oltre che nelle Isole, non presenti nella competizione regionale (+1,4 punti percentuali). La differenza tra i due contesti di voto consiste, dunque, soprattutto in un'attenuazione del risultato negativo nei comuni settentrionali rispetto al dato delle elezioni regionali, ed è prodotta, come diremo meglio in seguito, dalla disomogenea presenza delle liste localistiche nelle diverse competenze municipali, costituendo un'indiretta conferma della relazione esistente tra aree di insediamento tradizionale del voto democristiano ed espansione dei consensi per le Leghe.

TAB. 10 - Distribuzione percentuale dei seggi, nei consigli comunali eletti il 6 maggio 1990. Dati in complesso e per classi demografiche di comuni.

Liste	% seggi in complesso						% seggi per classi demografiche					
	1990	precedenti	1990	precedenti	1990	precedenti	5.001-30.000 ab.	30.001-100.000 ab.	100.001-300.000 ab.	oltre 300.000 ab.	1990	precedenti
DC	40,2	40,0	41,2	41,0	37,8	37,1	32,7	32,7	33,3	32,7	32,7	33,3
PCI	24,2	30,2	24,7	30,6	21,4	27,7	25,2	25,2	30,8	21,4	27,7	30,8
PSI	18,8	15,7	18,6	15,6	19,7	16,8	18,3	18,3	15,2	19,7	16,8	18,3
MSI-DN	1,5	2,8	1,2	2,2	2,6	4,5	3,1	3,1	5,5	2,6	4,5	3,1
PR1	2,7	2,9	2,2	2,5	4,1	4,5	4,7	4,7	5,2	4,1	4,5	4,7
PLI	0,9	1,1	0,7	0,8	1,7	1,9	2,5	2,5	2,4	1,7	1,9	2,5
PSDI	2,5	3,5	2,3	3,2	3,2	4,4	3,0	3,0	3,8	3,2	4,4	3,0
Verdi	2,3	0,2	2,0	0,1	3,6	0,4	4,2	4,2	1,3	0,2	0,6	0,2
DP	0,1	0,3	0,1	0,2	0,2	0,6	0,2	0,2	0,8	0,2	0,6	0,2
P. Rad.												
P.S. d'Az.	0,3	0,3	0,3	0,3	0,2	0,1	0,7	0,7	0,8	0,2	0,1	0,7
PPST	0,5	0,5	0,5	0,6	0,2	0,3				0,2	0,3	
Miste area govern.	0,4	0,6	0,5	0,8	0,2	0,2				0,2	0,2	
Miste di Sinistra	0,4	0,1	0,4	0,1	0,6	0,3				0,6	0,3	
Lega Lombardia	1,6		1,3		2,4		2,5					2,5
Lega Veneta	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,5	0,5	0,3	0,2	0,1	0,5
Altre liste	3,5	1,7	3,9	1,9	2,1	1,1	2,2	2,2	0,5	2,1	1,1	2,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
(numero seggi)	(38.980)	(38.940)	(30.730)	(30.690)	(6.170)	(6.170)	(2.080)	(2.080)	(2.080)	(6.170)	(6.170)	(2.080)

Se dai dati per zone geografiche si passa all'esame del voto per classi demografiche si rileva un'ulteriore disomogeneità del risultato democristiano, stabile o in lieve rafforzamento in tutte le fasce di comuni, ma in perdita nell'insieme delle grandi città (-0,9 punti percentuali). Anche questo dato negativo non è omogeneo territorialmente (v. Tab. 12): la DC perde 2,7 punti percentuali nei comuni con oltre 100 mila abitanti del Nord, 0,5 punti in quelli del Centro, 0,7 punti nel Sud; ma cresce vistosamente (+6,9 punti) nelle grandi città delle Isole, grazie soprattutto, come si vedrà successivamente, al risultato di Palermo, in cui il partito aumenta di 11,7 punti percentuali rispetto al 1985, raggiungendo il 49% dei voti validi cittadini e conquistando la maggioranza assoluta dei seggi. Malgrado l'esito negativo, la DC risulta, però, paradossalmente, più forte nell'insieme dei grandi centri, recuperando la posizione di primo partito detenuta ancora dal PCI nel 1985.

TAB. 11 - Distribuzione percentuale dei seggi, nei consigli comunali eletti il 6 maggio 1990. Dati per aree geografiche.

Liste	% seggi per aree geografiche									
	nord		centro		sud		isole		in complesso	
	1990	precedenti	1990	precedenti	1990	precedenti	1990	precedenti	1990	precedenti
DC	39,3	40,8	33,1	31,4	46,6	45,5	46,4	41,3		
PCI	24,5	30,5	37,2	43,7	15,0	20,6	15,5	20,8		
PSI	17,4	14,9	17,4	14,6	23,9	18,3	19,9	17,8		
MSI-DN	1,2	2,3	1,8	2,9	1,9	3,8	1,9	3,5		
PR1	2,4	2,8	2,9	2,7	2,4	2,5	4,0	4,8		
PLI	0,9	1,2	0,4	0,3	1,2	1,1	1,5	1,4		
PSDI	2,0	3,1	1,9	2,3	3,7	5,3	3,9	4,7		
Verdi	3,5	0,2	1,8	0,3	0,7	0,1	0,2	0,1		
DP	0,1	0,5	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1		
P. Rad.										
P.S. d'Az.	0,2						2,1	2,8		
PPST	0,8						0,2	0,5		
Miste area govern.	0,4	0,6	0,5	0,8	0,3	0,5	0,2	0,5		
Miste di Sinistra	0,4	0,1	0,2	0,1	0,5	0,1	0,5	0,2		
Lega Lombardia	2,9									
Lega Veneta	0,3									
Altre liste	3,7	1,9	2,7	0,8	3,8	2,1	3,8	2,1		
Totale (numero seggi)	100,0 (21.240)	100,0 (21.240)	100,0 (6.980)	100,0 (6.980)	100,0 (6.740)	100,0 (6.720)	100,0 (4.020)	100,0 (4.000)		

TAB. 12 - DC: risultati nelle elezioni comunali del 6 maggio 1990 e differenze rispetto alle comunali precedenti, per zone geografiche e classi demografiche di comuni (% su voti validi).

DC	classi demografiche di comuni										
	5-10 mila ab.		10-30 mila ab.		5-30 mila ab.		30-100 mila ab.		oltre 100 mila ab.		in complesso
	1990	precedenti	1990	precedenti	1990	precedenti	1990	precedenti	1990	precedenti	
nord	39,5	35,1	35,1	(37,1)	28,5	24,5	30,9				
centro	30,6	31,3	31,3	(31,1)	33,1	24,4	30,4				
sud	44,9	43,0	43,0	(43,7)	44,7	35,1	42,1				
isole	40,6	45,0	45,0	(43,7)	42,6	45,5	44,0				
Italia	39,1	36,7	36,7	(37,7)	34,7	28,4	34,1				
	differenze % tra le comunali 1990 e le precedenti										
nord	-1,0	-1,1	-1,1	(-1,1)	-2,6	-2,7	-1,8				
centro	+1,0	+2,1	+2,1	(+1,9)	+2,0	-0,5	+1,5				
sud	+1,3	+1,0	+1,0	(+1,1)	+1,8	-0,7	+1,0				
isole	+3,2	+5,3	+5,3	(+4,7)	+4,6	+6,9	+5,4				
Italia	-0,1	+0,8	+0,8	(+0,5)	+0,3	-0,9	+0,2				

Nelle grandi città, infatti, il PCI arretra in misura sensibile (-6 punti percentuali nell'insieme dei comuni con oltre 100mila abitanti; -6,5 punti se si considerano, più in particolare, i comuni con oltre 300mila abitanti). Ma, le perdite del Partito comunista sono sostanzialmente omogenee nelle diverse zone geografiche e classi demografiche (v. Tab. 13). È da segnalare, semmai, un più accentuato decremento nelle diverse fasce di comuni dell'Italia centrale, tradizionali roccaforti del voto comunista, nelle quali la crisi si era già manifestata nelle comunali parziali del 1988 e, soprattutto, in occasione del voto europeo del 1989.

TAB. 13 - PCI: risultati nelle elezioni comunali del 6 maggio 1990 e differenze rispetto alle comunali precedenti, per zone geografiche e classi demografiche di comuni (% su voti validi).

PCI	classi demografiche di comuni										
	5-10 mila ab.		10-30 mila ab.		5-30 mila ab.		30-100 mila ab.		oltre 100 mila ab.		in complesso
	1990	precedenti	1990	precedenti	1990	precedenti	1990	precedenti	1990	precedenti	
nord	23,6	23,8	23,8	(23,7)	23,5	26,3	24,6				
centro	38,9	34,7	34,7	(36,0)	27,2	36,7	33,3				
sud	15,4	15,2	15,2	(15,3)	11,6	12,7	13,5				
isole	15,9	16,3	16,3	(16,2)	12,9	8,9	12,7				
Italia	24,1	23,9	23,9	(24,0)	20,5	23,6	23,0				
	differenze % tra le comunali 1990 e le precedenti										
nord	-5,5	-5,9	-5,9	(-5,7)	-6,1	-5,7	-5,8				
centro	-6,2	-6,7	-6,7	(-6,5)	-6,4	-6,1	-6,4				
sud	-5,3	-5,3	-5,3	(-5,2)	-6,2	-5,6	-5,6				
isole	-6,6	-4,1	-4,1	(-4,9)	-3,9	-5,7	-4,8				
Italia	-5,6	-5,9	-5,9	(-5,8)	-6,1	-6,0	-6,0				

Più interessante e articolato appare il quadro relativo al voto comunale per il PSI (v. Tab. 14), che si caratterizza sempre più come partito forte nelle elezioni locali, con un tendenziale e in parte distinto «doppio elettorato», politico e amministrativo [Martinotti, 1984; Statera, 1985]. Infatti, il PSI conquista il 18% dei voti nell'insieme delle elezioni comunali contro il 15,3% del risultato complessivo ottenuto nelle regionali. Il partito aumenta praticamente in tutte le aree del paese e in tutte le fasce demografiche di comuni; ma la sua crescita è più accentuata nell'area meridionale. Nel Sud, pur essendosi avvicinato notevolmente al PCI (la distanza fra i due partiti era di poco superiore a un punto percentuale) il PSI era ancora, complessivamente, in terza posizione; in queste ultime elezioni, invece, il Partito socialista supera il PCI di quasi 10 punti nel Sud e di circa 5 punti nelle Isole. Rispetto ai positivi incrementi delle più recenti consultazioni amministrative, che avevano visto il partito rafforzarsi particolarmente nei comuni meridionali minori, si registra una parziale novità: pur continuando l'espansione elettorale in questa fascia, è, però, soprattutto nelle grandi città del Sud che il PSI appare in crescita, con un incremento di 7 punti percentuali (la crescita media nazionale rispetto alle comunali precedenti è, invece, di 2,5 punti) e con un risultato complessivo, per questo comparto, pari al 25,6% dei voti validi.

Ovviamente, l'insieme delle elaborazioni effettuate (anche solo relativamente ai dati esposti nelle tabelle di queste pagine) consente rilievi di tipo sistemico, che qui è solo il caso di accennare. Si noterà, ad esempio, una diversa frammentazione del voto nelle varie fasce di comuni, in parte conseguenza del sistema elettorale. I tre maggiori partiti raccolgono, infatti, complessivamente l'80,1% dei voti nei centri minori, il 74% nei comuni intermedii, il 68,8% nelle città con oltre 100 mila abitanti; anche se si conferma, in tutte e tre le classi

demografiche di comuni, la diminuzione del peso complessivo per i partiti tradizionali, e per i maggiori in particolare.

TAB. 14 - PSI: risultati nelle elezioni comunali del 6 maggio 1990 e differenze rispetto alle comunali precedenti, per zone geografiche e classi demografiche di comuni (% sui voti validi).

PSI	classi demografiche di comuni					in complesso
	5-10	10-30	(5-30	30-100	oltre 100	
	mila ab.	mila ab.	mila ab.)	mila ab.	mila ab.	
nord	17,1	17,1	(17,1)	17,8	15,8	16,8
centro	15,7	17,1	(16,7)	18,2	16,8	17,1
sud	23,6	24,6	(24,2)	20,8	25,6	23,4
isole	20,8	19,5	(19,9)	19,4	13,9	17,6
Italia	18,1	18,6	(18,4)	18,8	16,8	18,0
	differenze % tra le comunali 1990 e le precedenti					
nord	+2,4	+2,2	(+2,3)	+1,8	+1,1	+1,8
centro	+2,0	+2,5	(+2,4)	+2,4	+2,9	+2,5
sud	+4,3	+6,3	(+5,5)	+4,7	+7,0	+5,6
isole	+2,7	+2,3	(+2,4)	+1,3	+0,2	+1,3
Italia	+2,6	+3,0	(+2,8)	+2,6	+1,9	+2,5

In margine, infine, si richiama l'attenzione sulle differenze tra la distribuzione dei voti e quella dei seggi, con una tendenza alla disproporzionalità che aumenta con il crescere di dimensione dei comuni, per effetto della maggiore frammentazione del voto.

Ancora sulla Lega lombarda: presenza elettorale, forza apparente, consistenza effettiva

Qualche notazione, infine, sul voto della Lega lombarda. Esaminando il risultato comunale della Lega, tanto in complesso (Tabb. 8 e 9) quanto per la sola Lombardia (Tab. 15), colpisce il dato della forza elettorale crescente del movimento proporzionalmente al crescere della classe demografica; così come si rileva una discordanza nelle entità dei risultati tra elezioni regionali e comunali.

In realtà, sulla misura del risultato comunale pesa, come si accennava, la sua disomogenea presenza nelle consultazioni municipali. Anche nella Lombardia, dove è maggiormente insediata, la Lega partecipa alle elezioni comunali soltanto in 95 comuni su 293 complessivi (v. Tab. 16). La Lega è presente nel 25,7% dei comuni lombardi fino a 10mila abitanti, nel 34,1% dei comuni fino a 30mila, nel 60,7% dei comuni fino a 100mila e nella totalità dei comuni con oltre 100mila abitanti. Se ricalcoliamo la forza della Lega in rapporto al totale dei voti validi dei soli comuni in cui la lista è presente, otterremo un andamento del tutto diverso, e analogo, invece, all'andamento registrato per le elezioni

regionali: la forza della Lega lombarda è inversamente proporzionale alla classe demografica dei comuni. Un quadro più dettagliato dei risultati della Lega nelle due differenti consultazioni è riportato nelle tabelle 17 e 18, che presentano una disaggregazione dei risultati per classi demografiche per ciascuna delle province lombarde.

TAB. 15 - Lega lombarda: voti nelle elezioni amministrative della Lombardia e consiglieri comunali eletti il 6 maggio 1990, per classi demografiche (% sui voti validi; numero seggi).

Lega lombarda	comuni della Lombardia per classi demografiche						in complesso
	0-5	5-10	10-30	(5-30	30-100	oltre 100	
	mila ab.	mila ab.	mila ab.	mila ab.)	mila ab.	mila ab.	
% voti validi:							
- nelle elezioni comunali	-	5,3	6,0	(5,7)	11,4	14,4	9,6
- nelle elezioni comunali dei soli comuni in cui è presente	-	20,8	16,8	(18,3)	18,2	14,4	16,3
- nelle elezioni regionali n. seggi	22,1	21,0	18,3	(19,5)	17,2	15,7	18,9
nelle elezioni comunali		192	197	(367)	121	33	521

TAB. 16 - Presenza della Lega lombarda nelle elezioni comunali della Lombardia del 6 maggio 1990.

Province	comuni per classi demografiche												Totale	
	da 5 a 10mila ab.		da 10 a 30mila ab.		da 30 a 100mila ab.		oltre 100mila		presente		assente		presente	assente
	presente	assente	presente	assente	presente	assente	presente	assente	presente	assente				
Bergamo	25	9	6	1	-	-	1	-	-	-	-	32	10	
Brescia	2	26	5	11	-	-	1	-	-	-	-	8	37	
Como	3	16	2	3	2	-	-	-	-	-	-	7	19	
Cremona	4	-	1	-	2	-	-	-	-	-	-	7	-	
Manova	3	16	-	2	1	-	-	-	-	-	-	7	-	
Milano	1	37	8	39	7	11	1	-	-	-	-	4	18	
Pavia	1	5	4	-	-	-	-	-	-	-	-	17	87	
Sondrio	2	2	1	-	1	-	-	-	-	-	-	5	5	
Varese	3	16	4	4	4	-	-	-	-	-	-	4	2	
Lombardia	44	127	31	60	17	11	3	-	-	-	-	95	198	

La capacità di formare liste elettorali rivela un'organizzazione della Lega lombarda concentrata particolarmente nei comuni a più alta densità abitativa (dato che si integra con il profilo dei militanti emerso da specifiche indagini sociologiche: cfr. Cesaro, Lombardi e Rovati, 1989); anche se il livello del consenso segue un andamento inverso, ottenuto soprattutto, evidentemente, su basi di adesione "d'opinione", non mediata dalla diffusione della struttura organizzativa partitica. L'attrazione del voto d'opinione sottende una potenzialità espansiva del movimento nel breve periodo, ma può anche costituire, nel medio-lungo periodo, un limite strutturale. Non è forse casuale che, dopo il voto, la Lega abbia perseguito nuove forme di organizzazione, interne e collaterali; e, tra queste ultime, la creazione di un sindacato autonomo.

TAB. 17 - Risultati della Lega lombarda nelle elezioni comunali del 1990 relativamente ai soli comuni in cui ha presentato liste, per province e classi demografiche (% sui voti validi).

Province	comuni per classi demografiche						in complesso mila ab.
	5-10 mila ab.	10-30 mila ab.	(5-30 mila ab.)	30-100 mila ab.	oltre 100 mila ab.		
Bergamo	23,3	23,3	(23,3)	-	20,7	22,5	
Brescia	22,2	15,1	(16,3)	-	20,1	19,1	
Como	18,7	16,8	(17,5)	19,4	-	18,8	
Cremona	19,9	12,8	(17,7)	19,6	-	19,1	
Mantova	12,0	-	(12,0)	10,6	-	13,6	
Milano	24,7	14,5	(14,8)	15,8	13,0	9,0	
Pavia	9,1	9,0	(9,0)	-	-	15,8	
Sondrio	16,9	13,7	(15,6)	15,9	-	21,5	
Varese	18,4	22,6	(21,6)	21,5	-	16,3	
Lombardia	20,8	16,8	(18,3)	18,2	14,4		

TAB. 18 - Risultati della Lega lombarda nelle elezioni regionali del 1990, per province e classi demografiche di comuni (% sui voti validi).

Province	comuni per classi demografiche						in complesso mila ab.
	0-5 mila ab.	5-10 mila ab.	10-30 mila ab.	(5-30 mila ab.)	30-100 mila ab.	oltre 100 mila ab.	
Bergamo	27,4	27,0	24,4	(26,1)	-	22,6	26,2
Brescia	27,7	25,7	22,8	(24,2)	-	24,9	25,5
Como	23,8	22,7	20,9	(22,2)	21,6	-	22,8
Cremona	20,1	22,8	19,3	(22,0)	24,2	-	21,8
Mantova	15,5	13,3	14,6	(13,6)	13,6	-	14,1
Milano	14,6	16,6	15,2	(15,6)	13,0	13,9	14,3
Pavia	15,2	16,7	16,2	(16,4)	21,3	-	17,7
Sondrio	25,3	22,8	22,8	(22,8)	-	-	24,4
Varese	22,3	19,8	21,6	(20,7)	22,8	-	21,8
Lombardia	22,1	21,0	18,3	(19,5)	17,2	15,7	

In queste elezioni sono stati eletti complessivamente 521 consiglieri comunali leghisti nei comuni a sistema proporzionale della Lombardia (v. Tab. 15); e ciò potrebbe rappresentare un passo verso la "professionalizzazione" dell'impegno dei militanti e costituire un punto di riferimento per un'aggregazione più stabile degli interessi intorno ai rappresentanti politici del movimento. La Lega risulta comunque esclusa dalle giunte costituite dopo il voto (7), anche

7 La presenza condizionante della Lega ha contribuito alla costinazione di un numero crescente di giunte di "grande coalizione", con la contemporanea presenza di democristiani, comunisti e, spesso, socialisti. In quattro comuni (Tandino e Pizzighettone, in provincia di Cremona, Sorisole in provincia di Bergamo e Cassano d'Adda in provincia di Milano) non è stato possibile, comunque, eleggere la giunta entro i termini fissati dalla nuova legge sulle autonomie locali (sessanta giorni, calcolati, in questo primo caso di applicazione, dalla data di entrata in vigore della legge 142 dell'8 giugno 1990, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale del 12 giugno). Per un'analisi della composizione politica delle giunte elette dopo il voto del 1990 si rinvia alla ricerca condotta da Antonio Agosta e Alfio Mastropaolo, di prossima pubblicazione sulla rivista *Regione e Governo locale*.

se essa rappresenta il secondo partito in 56 consigli comunali e il terzo partito in altri 20 dei 95 comuni in cui è presente.

Il voto nelle città metropolitane

Nelle Tabelle 19 e 19bis sono riportati i risultati ottenuti dai partiti nelle elezioni comunali di ciascuna delle otto maggiori città. Relativamente al risultato democristiano appare evidente la netta differenziazione nei risultati tra le grandi città del Centro e del Nord, - nelle quali la DC oscilla tra il 19,7% dei voti validi di Torino e il 26,3% di Firenze, e in cui è costantemente in perdita rispetto al 1985 - e il risultato delle due grandi città meridionali (34,5% a Bari, 49%, come si è già detto, a Palermo) in cui la DC registra degli incrementi rispetto alle precedenti elezioni. Malgrado gli arretramenti, la DC diventa primo partito a Milano e a Venezia; e ciò in conseguenza delle notevoli perdite di consenso fatte registrare dal PCI, che indietreggia in misura pressoché uniforme in tutte le grandi città, con punte più significative di decrementi a Firenze (-7,4 punti percentuali), nel cuore della Toscana «rossa», e a Torino (-7 punti percentuali), città operaia per eccellenza.

TAB. 19 - Città con oltre 300mila abitanti. Percentuale dei voti validi alle liste nelle elezioni comunali del 6 maggio 1990.

	DC	PCI	PSI	MSI	PSDI	PRI	PLI	Verdi	DP	Rad.	Leghe	Pens.	Altri
Torino	19,7	28,4	12,4	4,7	2,6	7,5	6,3	6,3	0,9	1,5	4,0	2,5	3,2
Milano	20,7	19,6	19,4	3,7	1,7	5,9	2,7	6,2	1,6	1,6	12,9	3,5	0,5
Genova	22,9	30,8	15,7	3,1	2,7	4,4	5,1	5,7	1,0	1,6	5,8	-	1,2
Venezia	25,9	23,6	17,6	3,0	3,2	3,3	1,5	10,9	1,6	1,3	3,1	-	5,0
Bologna	20,4	38,7	13,7	4,0	1,8	5,5	2,8	6,0	1,9	1,7	2,1	1,4	-
Firenze	26,3	32,5	13,4	3,5	2,4	7,0	1,6	5,6	1,5	-	0,7	1,5	4,0
Bari	34,5	9,3	30,8	4,0	5,9	4,9	4,5	3,1	0,7	0,8	-	-	1,5
Palermo	49,0	7,8	12,6	3,8	5,7	5,2	4,6	2,7	1,0	0,8	-	-	6,8
8 città	25,6	23,7	16,5	3,8	2,9	5,7	3,9	5,8	1,3	1,3	5,5	1,7	2,3

TAB. 19bis - Città con oltre 300mila abitanti. Differenze percentuali rispetto alle elezioni comunali del 1985.

Diff. %	DC	PCI	PSI	MSI	PSDI	PRI	PLI	Verdi	DP	Rad.	Leghe	Pens.	Altri
Torino	-3,8	-7,0	+0,9	-1,2	-0,8	+0,4	+0,3	+4,7	-0,6	-0,3	+3,2	+1,0	+3,2
Milano	-3,3	-5,3	-0,4	-4,0	-1,3	-4,0	-0,8	+3,6	-1,6	+1,6	+12,9	+2,5	+0,1
Genova	-2,3	-5,7	+1,3	-1,9	-0,8	=	+1,3	+2,7	-0,5	+1,6	+5,8	-1,5	=
Venezia	-1,4	-6,9	+0,3	-1,9	-1,1	-1,6	-0,6	+6,5	-0,9	+1,3	+1,3	-	+5,0
Bologna	-2,3	-5,8	+1,6	-1,3	-1,3	+1,0	-0,2	+6,0	-0,7	+1,7	+2,1	-0,4	-0,4
Firenze	+1,9	-6,5	+1,1	-1,6	+0,3	+1,4	-0,7	+2,5	-0,4	-	+0,7	+0,6	+3,7
Bari	+1,9	-6,5	+8,6	-5,4	-3,1	-0,8	+2,0	+1,5	-0,5	-	-	-	+1,5
Palermo	+11,7	-6,9	-0,8	-5,3	+0,3	-0,8	+0,4	+0,9	-0,2	+0,8	-	-	-0,1
8 città	-0,7	-6,5	+1,0	-2,8	-0,8	-1,1	+0,1	+3,6	-0,8	+0,9	+5,2	+1,0	+0,9

Il risultato del PSI è tendenzialmente positivo, seppure con un incremento complessivo inferiore tanto all'incremento medio nazionale quanto all'incremento registrato nell'insieme delle città con oltre 100 mila abitanti. Fanno eccezione, però, i risultati di Milano (-0,4 punti) e di Palermo (-0,8 punti). Sul caso palermitano torneremo più avanti; per quanto riguarda Milano, invece, il risultato socialista è palesemente condizionato dall'eccezionale incremento della Lega lombarda (+12,9 punti percentuali): è da segnalare però che, tra i partiti storici il PSI appare il meno toccato dal fenomeno leghista. È da segnalare infine il risultato socialista a Bari, in cui il partito ottiene il 30,8% dei voti, con una differenza positiva di 8,6 punti percentuali rispetto al 1985, e con un notevole riavvicinamento alle posizioni elettorali della DC: la distanza tra i due partiti è di 3,7 punti percentuali.

Tra gli altri aspetti desumibili da questo quadro dei risultati va segnalato il rafforzamento delle posizioni dei Verdi nelle città centro-settentrionali, con un risultato particolarmente positivo a Venezia (10,9%, con un incremento di 6,5 punti percentuali). Più in generale, con l'eccezione di Bari, in tutte le città metropolitane la frammentazione del voto risulta significativa; e, tra i nuovi movimenti, va segnalato, come potenziale spia di una tendenza che potrebbe consolidarsi in futuro, il risultato dell'Alleanza dei pensionati, partito non nuovo alle esperienze elettorali (con la denominazione di Partito nazionale pensionati riportò un buon risultato, pur senza ottenere seggi, nelle politiche del 1983), che conquista il 2,5% dei voti e due consiglieri a Torino, il 3,5% dei voti e tre consiglieri a Milano, l'1,5% e un consigliere a Firenze. Le modificazioni intervenute nel voto si riflettono, ovviamente, in termini di rappresentanza consiliare. Le tabelle 20 e 20bis presentano un quadro della distribuzione dei seggi negli otto consigli comunali. Sulla base di questi nuovi rapporti di forza sono in parte cambiati gli scenari politici proponibili all'interno delle assemblee locali in relazione alla possibilità di formare coalizioni di governo. La tabella 21 sintetizza il quadro delle maggioranze possibili negli attuali consigli comunali e nei precedenti. Nella tabella 22 sono riportate le giunte effettivamente costituite, confrontate con quelle in carica prima del voto.

TAB. 20 - Città con oltre 300mila abitanti. Distribuzione dei seggi nei consigli comunali eletti il 6 maggio 1990.

	DC	PCI	PSI	MSI	PSDI	PRI	PLI	Verdi	DP	Rad.	Leghe	Pens.	Altri
Torino	17	24	10	4	2	6	5	5	-	1	3	2	1
Milano	17	16	16	3	1	5	2	4	1	1	11	3	-
Genova	19	26	13	2	2	3	4	4	-	1	5	-	-
Venezia	17	15	11	1	2	2	-	7	1	-	2	-	2
Bologna	13	25	9	2	1	3	1	3	1	1	1	-	-
Firenze	17	21	9	2	1	4	1	3	-	-	-	1	1
Bari	23	6	20	2	3	3	2	1	-	-	-	-	-
Palermo	42	6	11	3	4	4	4	2	-	-	-	-	4
8 città	165	139	99	16	16	30	19	29	3	4	22	6	9

Nota: Nei consigli comunali di Torino, Milano, Genova e Palermo sono eletti 80 consiglieri; in quelli di Venezia, Bologna, Firenze e Bari ne sono eletti 60. I consiglieri comunali delle 8 città, pertanto, sono complessivamente 560.

Se consideriamo i cambiamenti sostanziali intervenuti nella composizione politica dei governi locali, notiamo un passaggio dal pentapartito alla sinistra della giunta di Genova e, di converso, un passaggio in senso opposto a Firenze. È scomparsa, inoltre, la "giunta anomala" basata sull'asse DC/PCI a Palermo, sostituita da un monocolore democristiano. È parzialmente mutata la composizione della giunta di area governativa a Bari, con l'assenza dei socialisti (da ritenersi temporanea, con una negoziazione probabilmente in atto al di là dei limiti temporali imposti dalla legge per la costituzione delle nuove giunte). In questo quadro è aumentato il numero dei sindaci democristiani: uno soltanto prima del voto, tre attualmente, avendo la DC conservato la sindacatura a Palermo (seppure con un esponente, Lo Vasco, diverso dal precedente, Orlando), e avendola conquistata a Bari e a Venezia.

TAB. 20bis - Città con oltre 300mila abitanti. Differenze nel numero dei seggi rispetto alle precedenti elezioni comunali del 1985.

	DC	PCI	PSI	MSI	PSDI	PRI	PLI	Verdi	DP	Rad.	Leghe	Pens.	Altri
Torino	-3	-6	+1	-1	=	=	=	+4	-1	=	+3	+2	+1
Milano	-3	-5	=	-3	-1	-3	-1	+2	-1	+1	+1	+3	-
Genova	-2	-5	+1	-2	=	=	+1	+2	-1	+1	+5	-1	+1
Venezia	-	-4	=	-2	=	=	-1	+5	=	=	-	+1	+2
Bologna	-2	-4	+2	-1	-1	+1	=	+3	=	+1	+1	-	-
Firenze	-	-4	+2	-1	=	+1	=	-1	-1	-	-	+1	+1
Bari	+3	-4	+6	-4	-2	=	+1	=	=	-	-	-	-
Palermo	+10	-6	=	-4	=	-1	+1	-1	-1	-	-	-	=
8 città	+3	-38	+12	-18	-4	-3	+1	+18	-5	+3	+21	+5	+5

Anche le presenze in giunta della Democrazia cristiana sono aumentate: erano quattro prima del voto, sono cinque attualmente. Il PSI, invece, perde due sindaci dopo il voto (a Torino e a Bari), conservandoli a Milano e a Firenze. Il PSI era presente in sette giunte (assente solo a Palermo), lo è ora in sei, anche se è probabile che possa entrare successivamente anche nelle due giunte mancanti: la già citata Bari e la stessa Palermo, in cui l'eliminazione dell'amministrazione Orlando potrebbe preludere a un riallineamento del capoluogo siciliano al modello coalizionale nazionale. Il PCI conserva a Bologna l'unica sindacatura nel governo delle città metropolitane. Ma il partito risulta presente in tre sole giunte, rispetto alle cinque precedenti, non contribuendo più all'amministrazione di Firenze e Venezia, oltre che di Palermo, ed essendo ritornato, dopo una pausa di qualche anno, nella giunta di Genova. Tra i laici, perde due sindacature il PRI (a Genova e a Venezia), conquistano un posto ciascuno i liberali (a Torino) e i socialdemocratici (a Genova).

Il pentapartito che si realizza a Torino è reso possibile solo grazie all'apporto dei Pensionati, che partecipano, in altro contesto coalizionale, anche al governo di Milano, insieme a PCI, PSI, PRI e Verdi. A Milano è determinante l'apporto alla giunta di sinistra dato dai repubblicani, che hanno fatto mancare, invece, il loro apporto a Venezia alla giunta presieduta dal democristiano Ber-

gamo, composta da DC, PSI e PSDI, che conta su una maggioranza di 30 seggi su 60 e si regge sulla "disponibilità" del consigliere eletto nelle liste di Democrazia proletaria. A Firenze, infine, pur essendo possibili varie combinazioni di giunte di sinistra (tranne il bicolore PCI/PSI: 30 seggi su 60), la costituzione del pentapartito (32 seggi su 60, con il PRI, oltre che il PSI, in posizione determinante per la prosecuzione dell'equilibrio di maggioranza con la DC) è conseguenza, più ancora che dei risultati, della divergenza politica che portò, negli ultimi mesi prima del voto, all'indisponibilità dei comunisti a proseguire la collaborazione con il sindaco socialista Morales, dopo alcuni provvedimenti della giunta nei confronti di immigrati extra-comunitari, venditori ambulanti abusivi.

TAB. 21 - Città con oltre 300mila abitanti. Maggioranze possibili e impossibili nei consigli comunali eletti il 6 maggio 1990 e nei consigli comunali precedenti.

monocolore PCI	coalizioni con il PCI				monocolore DC	centro (DC+PSDI PRI+PLI)	pentapartito (centro+PSI)	bicolore (DC+PSI)	
	bicolore (PCI+PSI)	sintesa (PCI+PSI +verdi+DP +radicali)	grande sinistra (PCI+PSI+ PSDI+PRI)	coalizioni con la DC					
1990	prec.	1990	prec.	1990	prec.	1990	prec.	1990	prec.
Torino	no	no	no	si	no	no	no	si	no
Milano	no	no	no	si	no	no	no	si	no
Genova	no	si	si	si	no	no	no	si	no
Venezia	no	no	si	si	no	no	no	si	no
Bologna	no	si	si	si	no	no	no	si	no
Firenze	no	no	si	si	no	no	no	si	no
Bari	no	no	no	si	no	no	no	si	si
Palermo	no	no	no	no	no	si	si	si	si

TAB. 22 - Giunte comunali precedenti e successive al voto del 6 maggio nelle 8 città con oltre 300mila abitanti.

sindaco	giunte elette entro il 12 agosto 1990 (*)		giunte precedenti le elezioni del 6 maggio 1990	
	composizione politica	sindaco	composizione politica	composizione politica
Torino	DC-PSI-PSDI-PRI-PLI-Pens.	Magnani Noya (PSI)	DC-PSI-PSDI-PRI-PLI-UDS	
Milano	PCI-PSI-PRI-Verdi-Pens.	Pilitteri (PSI)	PCI-PSI-PSDI-Verdi	
Genova	Merlo (PSDI)	Campari (PRI)	DC-PSI-PSDI-PRI-PLI	
Venezia	Bergamo (DC)	Casellani (PRI)	PCI-PSI-PSDI-PRI-Verdi	
Bologna	Imbreni (PCI)	Imbreni (PCI)	PCI-PSI-PSDI	
Firenze	Morales (PSI)	Morales (PSI)	PCI-PSI-PSDI	
Bari	Delfino (DC)	De Lucia (PSI)	DC-PSI-PSDI-PRI-PLI	
Palermo	Lo Vasco (DC)	Orlando (DC)	DC-PCI-PSDI-Verdi-Cita per l'uomo	

(*) Giunte elette entro il termine di 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di riforma delle autonomie locali (cfr. art. 24 della legge 8 giugno 1990, n. 142, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale del 12 giugno 1990).

Come si può dedurre, la composizione politica delle giunte è in larga misura indipendente dagli orientamenti dell'elettorato e dagli esiti del voto.

Tranne che a Palermo, in cui un solo partito detiene la maggioranza assoluta dei seggi in consiglio comunale, negli altri casi sono possibili, anche in forme estremamente composite, coalizioni alternative incentrate tanto sulla DC quanto sul PCI. In questo contesto, i "partiti-cerniera", collocati in posizione mediana per la costituzione di schieramenti di centro e di sinistra (non soltanto il PSI, ma anche, in misura crescente, il PRI e il PSDI), tendono a sviluppare con assoluta libertà le rispettive strategie coalizionali, massimizzando, ove possibile, il "rendimento" di partecipazione. Resta da vedere quanto perdureranno le coalizioni appena costituite; così come sarà interessante rilevare quanto potrà contribuire alla stabilità degli esecutivi la misura della "sfiducia costruttiva" introdotta dalla riforma delle autonomie locali approvata dal Parlamento in giugno.

Il voto a Palermo: si può misurare l'«effetto Orlando»?

Le vicende palermitane sono divenute centrali in questi ultimi anni nell'attenzione dell'opinione pubblica nazionale, sia con riguardo agli avvenimenti e alle polemiche in campo giudiziario e di lotta alla criminalità mafiosa, sia per la particolare rilevanza degli "esperimenti" avviati in campo politico con la costituzione della giunta «anomala» guidata dal sindaco democristiano Leoluca Orlando: giunta inizialmente «pentacolore» (DC, PSDI, Verdi, cattolici di Città per l'uomo e Indipendenti di sinistra eletti nelle liste comuniste), divenuta «esacolore» con il successivo ingresso del PCI (*).

Avversato all'interno del suo stesso partito, sia sul piano locale che a livello nazionale, soprattutto dopo la fine della segreteria di De Mita che lo aveva imposto alla sindacatura, e duramente contrastato dall'opposizione socialista, Orlando ha conseguito in queste elezioni un largo consenso personale ottenendo la cifra, assolutamente inusuale in elezioni comunali, di 70.269 preferenze. Alle precedenti elezioni, il candidato più votato aveva ottenuto 21.205 voti (anche in quel caso si trattava di un ex sindaco, la democristiana Elda Pucci) e Orlando, quarto votato nella lista DC, aveva ottenuto 11.073 preferenze. Il successo di Orlando nelle elezioni del 6 maggio può essere meglio valutato se espresso in valori percentuali. I voti per il sindaco uscente sono infatti pari al 35,2% dei voti espressi per la DC, e da soli rappresenterebbero una quota pari al 17,2% dei voti validi (corrispondente al 16,1% di coloro che si sono recati a votare e al 12,7% del totale degli aventi diritto al voto della città).

D'altra parte, come si è già avuto modo di dire precedentemente, la lista

* Nel quinquennio 1985-1990 si sono succedute a Palermo diverse formule coalizionali, tutte sotto la guida dell'ex sindaco Orlando: il pentapartito, inizialmente e fino ad agosto del 1987; successivamente, il «pentacolore», con vice-sindaco l'indipendente di sinistra Rizzo; ampliato al PCI, infine, nell'aprile del 1989.

democristiana capeggiata da Orlando ha ottenuto in queste elezioni il 49% dei voti validi e 42 seggi su 80, mentre nelle precedenti elezioni aveva riportato il 37,3% e 32 seggi. È legittimo supporre che il voto per il sindaco abbia avuto un effetto di "trascinamento" sul voto per la lista. Una parziale verifica di questa ipotesi può essere desunta da un confronto tra il voto comunale e il contestuale risultato delle elezioni provinciali nella città di Palermo. Non disponiamo di dati disaggregati per quartiere, né tanto meno per sezione, e non possiamo approssimare l'analisi di contesto né applicare modelli statistici per la stima dei flussi di voto. Ci limitiamo, in questa sede, a confrontare i due quadri di insieme del voto urbano (vedi Tab. 23) in cui sono presentate le distribuzioni dei comportamenti dell'intero corpo degli aventi diritto al voto.

TAB. 23 - Differenziazione del voto amministrativo nella città di Palermo, nelle elezioni comunali e provinciali svoltesi contemporaneamente nel 1985 e nel 1990 (% su elettori).

	elezioni amministrative 1990			elezioni amministrative 1985			differenze com.-prov.
	provinciali	comunali	differenze com.-prov.	provinciali	comunali	differenze com.-prov.	
DC	30,3	36,1	+5,8	27,9	28,4	+0,5	
PSI	7,8	5,7	-1,9	13,3	11,2	-2,1	
PSI-DN	10,5	9,3	-1,2	9,4	10,2	+0,8	
PSDI	4,0	2,8	-1,2	8,9	6,9	-2,0	
PR1	2,8	4,2	+1,4	3,3	4,1	+0,8	
PLI	2,9	3,8	+0,9	3,8	4,5	+0,7	
Verdi	2,4	3,4	+1,0	2,5	3,2	+0,7	
Antiproibizionisti (Rad.)	4,9	1,9	-3,0	-	1,4	+1,4	
DP	-	0,6	+0,6	-	0,9	+0,6	
Un. Pop. Sic.	0,9	0,7	-0,2	1,5	0,9	-0,6	
Fronte Sic. d'Az.	1,6	1,9	+0,3	1,7	1,9	+0,2	
Città per l'uomo	0,5	0,4	-0,1	-	-	-	
Alleanza Popolare	-	1,3	+1,3	-	1,8	+1,8	
Dem. Laica	-	0,3	+0,3	-	-	-	
Sicilia e Corona	-	1,2	+1,2	-	-	-	
Caccia Pesca Ambiente	-	-	-	-	0,8	+0,8	
Fronte Nuova Sicilia	-	-	-	-	0,4	+0,4	
Totale voti validi	68,6	73,6	+5,0	72,3	76,0	+3,7	
Totale voti non validi	10,3	5,3	-5,0	8,5	4,8	-3,7	
(di cui schede bianche)	(4,8)	(1,6)	(-3,2)	(3,4)	(3,0)	(-0,4)	
Non votanti	21,1	21,1	=	19,2	19,2	=	
Totale (numero elettori)	100,0	100,0		100,0	100,0		
Indice di differenziazione del voto	(553,704)	(525,034)	12,8			8,4	

Tra le due elezioni svolte il 6 maggio si registra uno spostamento di voti, pari quasi al 6% dell'intero corpo elettorale, in favore della lista comunale della DC, con una differenziazione del voto, rispetto alle provinciali, notevolmente superiore al normale incremento che la DC, come gli altri partiti di governo, aveva ottenuto nelle elezioni comunali del 1985. Sulla base dei dati riportati nella tabella, all'incremento democristiano fa riscontro un decremento, rispetto alle contemporanee elezioni provinciali, particolarmente evidente per la lista dei

Verdi (-3 punti percentuali calcolati sul totale degli elettori), per i comunisti (-1,9), per i socialisti e per i missini (entrambi -1,2 punti percentuali). Se per PCI e MSI questa differenziazione negativa può apparire "normale" se confrontata con l'analogo esito del 1985, sorprende, invece, il comportamento dell'elettore socialista, in quanto il PSI è risultato fino ad oggi, e non soltanto a Palermo, costantemente premiato nel passaggio dalle elezioni provinciali al voto per le comunali. Malgrado la ferma opposizione degli apparati politici del PSI alla giunta anomala, l'"effetto Orlando", dunque, sembra aver riguardato anche la base elettorale socialista.

Riferimenti bibliografici

- AGOSTA, A. (1988), «Il voto delle amministrative parziali del 1988: letture prevalenti e indicazioni effettive», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 21.
- CACIAGLI, M. (1990), «Toscana. Il declino della subcultura rossa», in Feltrin P. e Politi A. (a cura di), *Elezioni regionali del '90: un punto di svolta?*, Fondazione Corazzin, Collana Documenti n. 2, 1990, pp. 15-22.
- CACIAGLI, M., SPREAFICO, A. (1990), «Introduzione» a Caciagli M. e Spreafico A. (a cura di), *Vent'anni di elezioni in Italia. 1968-1987*, Padova, Liviana, pp. VII-XXII.
- CESAREO, V., LOMBARDI, M., ROVATI, G. (1989), *Localismo politico: il caso Lega Lombarda*, Varese, Comitato regionale lombardo della DC.
- CORBETTA, P., PARISI, A. (1986), «Le elezioni del 12 maggio: fine di un ciclo elettorale», in Corbetta P. e Leonardi R. (a cura di), *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni. Edizione 1986*, Bologna, Il Mulino, pp. 79-166.
- CORBETTA, P., PARISI, A. (1984), «La specificità del voto amministrativo», in Parisi, A. (a cura di), *Luoghi e misure della politica*, Bologna, Il Mulino.
- CORBETTA, P., PARISI, A., SCHADEE, H. (1988), *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.
- FELTRIN, P. (1990), «Le elezioni regionali: struttura e costanti delle scelte di voto», in Caciagli M. e Spreafico A. (a cura di), *Vent'anni di elezioni in Italia*, cit., pp. 295-319.
- MARTINOTTI, G. (1984), «La base elettorale del neosocialismo italiano», in *Socialismo oggi*, 7 e 8.
- MOIOLI, V. (1990), *I nuovi razzismi. Miserie e fortune della Lega Lombarda*, Milano, Edizioni Associate, 1990.
- NOVELLI, S. (1981), *Il voto amministrativo democristiano. Il turno parziale del 1978*, Bologna, Istituto Cattaneo.
- NUVOLI, P. (1989), «Il dualismo elettorale Nord-Sud in Italia: persistenza o progressiva riduzione?», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 23, pp. 65-110.
- PARISI, A. (1987), «La specificità del voto regionale in Italia: interrogativi teorici e risposte alla ricerca empirica», in Caciagli M. e Corbetta P. (a cura di), *Elezioni regionali e sistema politico nazionale*, Bologna, Il Mulino, pp. 27-54.
- SANI, G. (1990), «Lega, non sarà un flash», *Il Sole-24 ore*, 12 maggio.

Piemonte

Liste	Voti validi	%	Circ.	Seggi	
				CUR	Totale
DC	814.359	27,9	15	3	18
PCI	663.468	22,8	11	3	14
PSI	445.768	15,3	6	3	9
MSI-DN	104.851	3,6	1	1	2
PRI	116.344	4,0	1	1	2
PLI	120.677	4,1	1	1	2
PSDI	92.559	3,2	-	2	2
Liste Verdi	113.760	3,9	1	1	2
Verdi Arcobaleno	80.492	2,8	-	2	2
Dem. Prol.	30.927	1,1	-	1	1
L. Antiproib. Droga	33.718	1,1	-	1	1
Lega Lombardia	148.450	5,1	1	2	3
Liste Ecologiche	14.095	0,5	-	-	-
Part. Pens.	39.539	1,3	-	1	1
Lista Pens.	17.394	0,6	-	-	-
Unione Piemontesa	66.904	2,3	-	1	1
Part. Dem-Cap	2.163	0,1	-	-	-
Automobilisti	4.775	0,2	-	-	-
Lista Azzurra	3.917	0,1	-	-	-
Totale	2.914.160	100,0	37	23	60

Lombardia

Liste	Voti validi	%	Circ.	Seggi	
				CUR	Totale
DC	1.784.634	28,6	22	3	25
PCI	1.172.059	18,8	11	4	15
PSI	892.998	14,3	9	3	12
MSI-DN	158.614	2,5	1	1	2
PRI	160.985	2,6	1	1	2
PLI	88.308	1,4	-	1	1
PSDI	103.188	1,7	-	1	1
Liste Verdi	213.529	3,4	1	1	2
Verdi Arcobaleno	113.824	1,8	-	1	1
Dem. Prol.	73.451	1,2	-	1	1
L. Antiproib. Droga	62.357	1,0	-	1	1
Lega Lombardia	1.183.493	18,9	12	3	15
Liste Ecologiche	14.774	0,2	-	-	-
Part. Pens.	114.016	1,8	-	1	1
All. Lomb. Aut.	76.966	1,2	-	1	1
Mov. Naz. It. Cacc.	5.200	0,1	-	-	-
Lega Merid. d'It.	11.199	0,2	-	-	-
CPA	18.834	0,3	-	-	-
Totale	6.248.429	100,0	57	23	80

Veneto

Liste	Voti validi	%	Circ.	Seggi	
				CUR	Totale
DC	1.294.996	42,4	25	2	27
PCI	475.342	15,6	7	3	10
PSI	419.087	13,7	6	2	8
MSI-DN	83.225	2,7	-	1	1
PRI	77.932	2,6	-	1	1
PLI	48.767	1,6	-	1	1
PSDI	65.424	2,1	-	1	1
L. Verde-Verdi Arc.	217.440	7,1	1	3	4
Dem. Pro.	25.720	0,8	-	-	-
L. Antiproib. Droga	33.974	1,1	-	1	1
PS d'Az.	26.235	0,9	-	1	1
UV	58.093	1,9	-	1	1
L. Ven.-L. Lomb.	180.676	5,9	1	2	3
CPA	47.289	1,6	-	1	1
Uomo Qual.	1.406	-	-	-	-
Totale	3.055.606	100,0	40	20	60

Liguria

Liste	Voti validi	%	Circ.	Seggi	
				CUR	Totale
DC	320.412	27,5	11	1	12
PCI	330.029	28,4	11	1	12
PSI	163.512	14,1	4	2	6
MSI-DN	39.276	3,4	-	1	1
PRI	47.728	4,1	-	1	1
PLI	34.930	3,0	-	1	1
PSDI	26.503	2,3	-	1	1
L. Verde-Verdi Arc.	66.670	5,7	1	1	2
Dem. Pro.	12.000	1,0	-	-	-
L. Antiproib. Droga	16.429	1,4	-	1	1
Lega Lombardia	71.311	6,1	1	1	2
Part. Pens.	20.942	1,8	-	1	1
Part. Dem. Cap.	13.484	1,2	-	-	-
Totale	1.163.226	100,0	28	12	40

Emilia Romagna

Liste	Voti validi	%	Circ.	Seggi	
				CUR	Totale
DC	683.979	23,4	10	3	13
PCI	1.231.631	42,1	20	3	23
PSI	362.319	12,4	2	4	6
MSI-DN	88.718	3,0	-	1	1
PRI	140.044	4,8	-	2	2
PLI	42.916	1,5	-	1	1
PSDI	55.262	1,9	-	1	1
Liste Verdi	97.672	3,3	-	1	1
Verdi Arcobaleno	46.770	1,6	-	1	1
Dem. Pro.	24.146	0,8	-	-	-
L. Antiproib. Droga	30.365	1,0	-	-	-
Lega Lombardia	85.379	2,9	-	1	1
Liste Ecologiche	5.705	0,2	-	-	-
Lista Pens.	12.764	0,4	-	-	-
CPA	20.540	0,7	-	-	-
Totale	2.928.210	100,0	32	18	50

Toscana

Liste	Voti validi	%	Circ.	Seggi	
				CUR	Totale
DC	642.623	25,9	12	2	14
PCI	986.513	39,8	20	2	22
PSI	337.719	13,6	2	4	6
MSI-DN	82.295	3,3	-	1	1
PRI	86.234	3,5	-	1	1
PLI	25.872	1,1	-	1	1
PSDI	39.863	1,6	-	1	1
L. Verde-Verdi Arc.	93.945	3,8	-	2	2
Dem. Pro.	26.805	1,1	-	1	1
L. Antiproib. Droga	24.024	1,0	-	-	-
Lega Lombardia	20.657	0,8	-	-	-
UV	20.692	0,8	-	-	-
Liste Locali	3.420	0,1	-	-	-
Lista Pens.	11.753	0,5	-	-	-
CPA	76.202	3,1	-	1	1
Totale	2.478.617	100,0	34	16	50

Umbria

Liste	Voti validi	%	Circ.	Seggi	
				CUR	Totale
DC	158.727	27,5	8	1	9
PCI	221.330	38,3	11	1	12
PSI	92.802	16,1	4	1	5
MSI-DN	25.664	4,4	1	-	1
PRI	15.910	2,8	1	1	2
PLI	4.358	0,8	-	-	-
PSDI	6.843	1,2	-	-	-
Liste Verdi	12.467	2,2	-	-	-
Verdi Arcobaleno	8.001	1,4	-	1	1
Dem. Pro.	7.081	1,2	-	-	-
Lega Lombarda	1.370	0,2	-	-	-
Lista Pens.	3.434	0,6	-	-	-
CPA	19.078	3,3	-	1	1
Totale	577.065	100,0	24	6	30

Marche

Liste	Voti validi	%	Circ.	Seggi	
				CUR	Totale
DC	359.360	36,3	14	1	15
PCI	296.838	30,0	11	2	13
PSI	125.510	12,7	4	1	5
MSI-DN	38.880	3,9	-	1	1
PRI	36.706	3,7	-	1	1
PLI	16.736	1,7	-	1	1
PSDI	24.549	2,5	-	1	1
Liste Verdi	34.370	3,5	-	1	1
Verdi Arcobaleno	14.026	1,4	-	1	1
Dem. Pro.	9.570	0,9	-	1	1
L. Antiproib. Droga	8.945	0,9	-	-	-
Lega Lombarda	2.440	0,2	-	-	-
Liste locali	1.734	0,2	-	-	-
CPA	20.700	2,1	-	1	1
Totale	990.364	100,0	29	11	40

Lazio

Liste	Voti validi	%	Circ.	Seggi	
				CUR	Totale
DC	1.123.076	34,4	20	2	22
PCI	776.485	23,8	14	1	15
PSI	464.958	14,3	7	2	9
MSI-DN	213.174	6,5	2	2	4
PRI	155.179	4,8	2	1	3
PLI	58.720	1,8	-	1	1
PSDI	90.300	2,8	1	1	2
Liste Verdi	125.460	3,9	2	-	2
Verdi Arcobaleno	78.683	2,4	1	-	1
Dem. Pro.	30.165	0,9	-	-	-
L. Antiproib. Droga	58.756	1,8	-	1	1
Lega Lombarda	5.872	0,2	-	-	-
Liste locali	3.561	0,1	-	-	-
Lista Pens.	26.966	0,8	-	-	-
Automobilisti	5.165	0,2	-	-	-
Mov. Naz. It. Cacc.	3.492	0,1	-	-	-
CPA	19.735	0,6	-	-	-
NPP	1.350	-	-	-	-
All. Pens.	19.311	0,6	-	-	-
Totale	3.260.408	100,0	49	11	60

Abruzzi

Liste	Voti validi	%	Circ.	Seggi	
				CUR	Totale
DC	395.036	46,6	19	1	20
PCI	173.665	20,5	7	1	8
PSI	124.102	14,7	5	1	6
MSI-DN	31.776	3,8	-	1	1
PRI	28.875	3,4	-	1	1
PLI	19.333	2,3	-	1	1
PSDI	23.817	2,8	-	1	1
Liste Verdi	17.662	2,1	-	1	1
Verdi Arcobaleno	7.682	0,9	-	-	-
Dem. Pro.	5.948	0,7	-	-	-
L. Antiproib. Droga	15.396	1,8	-	1	1
Lega Lombarda	1.567	0,2	-	-	-
CPA	1.981	0,2	-	-	-
Totale	846.800	100,0	31	9	40

Molise

Liste	Voti validi	%	Circ.	Seggi	
				CUR	Totale
DC	130.137	58,8	18	1	19
PCI	31.432	14,3	3	1	4
PSI	26.391	12,0	3	1	4
MSI-DN	7.287	3,3	-	1	1
PRI	6.615	3,0	-	1	1
PLI	5.642	2,6	-	-	-
PSDI	7.705	3,5	-	1	1
L. Verde-Verdi Arc.	3.065	1,4	-	-	-
Dem. Pro.	1.211	0,5	-	-	-
L. Antiproib. Droga	906	0,4	-	-	-
Lega Lombarda	398	0,2	-	-	-
Totale	220.789	100,0	24	6	30

Campania

Liste	Voti validi	%	Circ.	Seggi	
				CUR	Totale
DC	1.325.686	40,8	23	2	25
PCI	542.496	16,7	8	2	10
PSI	616.681	19,0	10	2	12
MSI-DN	159.787	4,9	1	2	3
PRI	155.550	4,8	1	2	3
PLI	81.484	2,5	1	1	2
PSDI	161.022	5,0	1	2	3
Liste Verdi	86.847	2,7	1	1	2
Verdi Arcobaleno	43.201	1,3	-	1	1
Dem. Pro.	26.528	0,8	-	-	-
L. Antiproib. Droga	28.430	0,9	-	-	-
Lega Lombarda	7.501	0,2	-	-	-
Lista Pens.	10.249	0,3	-	-	-
NPP	1.164	0,1	-	-	-
Totale	3.246.636	100,0	46	14	60

Puglia

Liste	Voti validi	%	Circ.	Seggi	
				CUR	Totale
DC	978.734	40,7	20	2	22
PCI	449.969	18,7	9	1	10
PSI	474.404	19,7	9	1	10
MSI-DN	149.707	6,2	1	2	3
PRI	71.554	3,0	-	1	1
PLI	52.871	2,2	-	1	1
PSDI	104.055	4,3	-	2	2
Liste Verdi	53.232	2,2	-	1	1
Verdi Arcobaleno	27.253	1,1	-	-	-
Dem. Pro.	19.032	0,8	-	-	-
L. Antiproib. Droga	17.989	0,8	-	-	-
Lega Lombarda	6.072	0,3	-	-	-
Totale	2.404.872	100,0	39	11	50

Basilicata

Liste	Voti validi	%	Circ.	Seggi	
				CUR	Totale
DC	185.409	47,1	14	1	15
PCI	75.604	19,2	5	1	6
PSI	70.947	18,0	5	1	6
MSI-DN	13.268	3,4	-	1	1
PRI	7.683	2,0	-	-	-
PLI	5.889	1,5	-	-	-
PSDI	23.918	6,1	1	1	2
Liste Verdi	3.722	0,9	-	-	-
Verdi Arcobaleno	1.829	0,5	-	-	-
Dem. Pro.	2.853	0,7	-	-	-
L. Antiproib. Droga	1.476	0,4	-	-	-
Lega Lombarda	631	0,2	-	-	-
Totale	393.229	100,0	25	5	30

Calabria

Liste	Voti validi	%	Circ.	Seggi	
				CUR	Totale
DC	451.358	38,2	14	2	16
PCI	230.039	19,4	7	1	8
PSI	263.814	22,3	8	1	9
MSI-DN	50.610	4,3	-	2	2
PRI	34.170	2,9	-	1	1
PLI	24.100	2,0	-	1	1
PSDI	69.041	5,8	-	2	2
Liste Verdi	13.031	1,1	-	-	-
Verdi Arcobaleno	11.031	0,9	-	-	-
Dem. Prolet.	13.990	1,2	-	1	1
L. Antiproib. Droga	5.151	0,4	-	-	-
Lega Lombarda	2.931	0,3	-	-	-
CPA	13.598	1,2	-	-	-
Totale	1.182.864	100,0	29	11	40

APPENDICE B

Tab. 1 - Le cinque elezioni dal 1970 al 1990 nelle 15 regioni a statuto ordinario. Percentuali di voto e seggi ai partiti.

Italia (15 regioni)	DC	PCI	PSI	MSI-DN	PSDI	PRI	PLI	Altri*	Totale
Regionali 1970	% voti 37,9 n. seggi 287	27,9 200	10,4 67	5,9 34	7,0 41	2,9 18	4,7 27	3,3 16	100,0 690
Regionali 1975	% voti 35,3 n. seggi 277	33,4 247	12,0 82	6,4 40	5,6 36	3,2 19	2,5 11	1,6 8	100,0 720
Regionali 1980	% voti 36,8 n. seggi 290	31,5 233	12,7 86	5,9 37	5,0 30	3,1 18	2,7 15	2,3 11	100,0 720
Regionali 1985	% voti 35,0 n. seggi 276	30,2 225	13,3 94	6,5 41	3,6 23	4,0 25	2,2 13	5,2 23	100,0 720
Regionali 1990	% voti 33,4 n. seggi 272	24,0 182	15,3 113	3,9 25	2,8 21	3,6 21	2,0 13	15,0 73	100,0 720

* 1970: PSIUP (3,2%); 16 s.); altre liste (0,1%); -);
 1975: PDUP (0,5%); 4 s.); Dem. Prolet. (0,9%); 4 s.); altre liste (0,2%); -);
 1980: PDUP (1,2%); 8 s.); Dem. Prolet. (0,9%); 3 s.);
 1985: Liste Verdi (1,7%); 9 s.); D.P. (1,5%); 9 s.); Liga Veneta (0,6); 2 s.); Liga Veneta - All. It. Pens. (0,3%); 1 s.); Lista Verde Civica (0,2%); 1 s.); Lista Civica e Verde (0,1%); 1 s.); altre liste (0,8%); -);
 1990: Liste Verdi (2,4%); 13 s.); Verdi Arcob. (1,4%); 7 s.); L. Verde-Verdi Arc. (1,2%); 8 s.); Dem. Prolet. (1,0%); 4 s.); L. Antiproib. Droga (1,0%); 6 s.); PS d'Az. (0,1%); 1 s.); Lega Lomb. (4,8%); 21 s.); UV (0,2%); 1 s.); L. Ven.-L. Lomb. (0,6%); 3 s.); Part. pens. (0,5%); 3 s.); Un. Piem. (0,2%); 1 s.); All. Lomb. Autonomia (0,2%); 1 s.); CPA (0,7%); 4 s.); altre liste (0,7%); -);

Tab. 2 - Le cinque elezioni dal 1970 al 1990 in Piemonte. Percentuali di voto e seggi ai partiti.

Piemonte	DC	PCI	PSI	MSI-DN	PSDI	PRI	PLI	Altri*	Totale	
Regionali 1970	% voti n. seggi	36,7 20	25,9 13	10,6 5	4,3 2	8,3 4	3,1 1	8,0 4	3,1 1	100,0 50
Regionali 1975	% voti n. seggi	32,1 20	33,9 22	12,9 8	4,3 2	7,4 4	3,6 2	5,0 3	0,8 -	100,0 60
Regionali 1980	% voti n. seggi	32,5 20	31,6 20	14,2 9	4,0 2	6,0 3	3,3 2	5,9 3	2,5 1	100,0 60
Regionali 1985	% voti n. seggi	30,5 19	28,9 18	12,9 8	5,5 3	4,7 3	5,2 3	5,1 3	7,2 3	100,0 60
Regionali 1990	% voti n. seggi	27,9 18	22,8 14	15,3 9	3,6 2	3,2 2	4,0 2	4,1 2	19,1 11	100,0 60

* 1970: PSIUP (3,1%; 1 s.);
 1975: Democrazia Operaia (0,8%; -);
 1980: PDUP (1,0%; 1 s.); Dem. Prof. (0,9%; -);
 1985: Lista Verde Civica (1,7%; 1 s.); Liste Verdi (1,7%; 1 s.); D.P. (1,6%; 1 s.); altre liste (2,2%; -);
 1990: Liste Verdi (3,9%; 2 s.); Verdi Arcob. (2,8%; 2 s.); Dem. Prof. (1,0%; 1 s.); L. Antiproib. Droga (1,2%; 1 s.); Lega Lombardia (5,1%; 3 s.); Part. Pens. (1,3%; 1 s.); Un. Piem. (2,3%; 1 s.); altre liste (1,5%; -).

Tab. 3 - Le cinque elezioni dal 1970 al 1990 in Lombardia. Percentuali di voto e seggi ai partiti.

Lombardia	DC	PCI	PSI	MSI-DN	PSDI	PRI	PLI	Altri*	Totale	
Regionali 1970	% voti n. seggi	40,9 36	23,1 19	12,4 9	4,4 3	7,2 5	2,4 2	5,9 4	3,7 2	100,0 80
Regionali 1975	% voti n. seggi	37,5 32	30,4 25	14,0 11	4,5 3	5,2 3	3,1 2	2,8 2	2,5 2	100,0 80
Regionali 1980	% voti n. seggi	38,9 34	28,2 23	14,5 11	4,4 3	4,5 3	2,6 2	3,4 2	3,5 2	100,0 80
Regionali 1985	% voti n. seggi	36,0 31	26,7 22	15,4 12	5,9 4	2,8 2	4,8 4	2,3 1	6,1 4	100,0 80
Regionali 1990	% voti n. seggi	28,6 25	18,8 15	14,3 12	2,5 2	1,7 1	2,6 2	1,4 1	30,1 22	100,0 80

* 1970: PSIUP (3,6%; 2 s.);
 1975: Democrazia Operaia (2,5%; 2 s.);
 1980: PDUP (1,5%; 1 s.); Dem. Prof. (1,7%; 1 s.); altre liste (0,3%; -);
 1985: Liste Verdi (2,4%; 2 s.); Dem. Prof. (2,2%; 2 s.); altre liste (1,5%; -);
 1990: Liste Verdi (3,4%; 2 s.); Verdi Arcob. (1,8%; 1 s.); Dem. Prof. (1,2%; 1 s.); L. Antiproib. Droga (1,0; 1 s.); Lega Lombardia (18,9%; 15 s.); Part. Pens. (1,8%; 1 s.); Lomb. All. Autonomia (1,2%; 1 s.); altre liste (0,8%; -).

Tab. 4 - Le cinque elezioni dal 1970 al 1990 in Liguria. Percentuali di voto e seggi ai partiti.

Liguria	DC	PCI	PSI	MSI-DN	PSDI	PRI	PLI	Altri*	Totale	
Regionali 1970	% voti n. seggi	32,1 14	31,3 13	11,3 4	4,4 1	7,6 3	3,1 1	7,3 3	2,9 1	100,0 40
Regionali 1975	% voti n. seggi	30,4 13	38,4 16	13,5 5	4,6 2	5,5 2	3,5 1	3,9 1	0,2 -	100,0 40
Regionali 1980	% voti n. seggi	30,7 13	36,1 15	13,4 5	4,2 2	4,5 2	3,2 1	4,5 2	3,4 -	100,0 40
Regionali 1985	% voti n. seggi	30,4 13	34,8 15	12,2 4	5,7 2	3,0 1	4,2 2	3,3 1	6,4 2	100,0 40
Regionali 1990	% voti n. seggi	27,5 12	28,4 12	14,1 6	3,4 1	2,3 1	4,1 1	3,0 1	17,2 6	100,0 40

* 1970: PSIUP (2,9%; 1 s.);
1975: Un. Pop. (0,2%; -);
1980: PDUP (1,0%; -); Dem. Pro. (1,1%; -); U.P.P. (0,9%); altre liste (0,4%; -);
1985: Liste Verdi (2,8%; 1 s.); D. P. (1,5%; 1 s.); altre Liste (2,1%; -);
1990: L. Verde-Verde-Arcob. (5,7%; 2 s.); Dem. Pro. (1,0%; -); L. Antiproib. Droga (1,4%; 1 s.); Lega Lomb. (6,1%; 2 s.); Part. Pens. (1,8%; 1 s.); altre liste (1,2%; -).

Tab. 5 - Le cinque elezioni dal 1970 al 1990 in Veneto. Percentuali di voto e seggi ai partiti.

Veneto	DC	PCI	PSI	MSI-DN	PSDI	PRI	PLI	Altri*	Totale	
Regionali 1970	% voti n. seggi	51,9 28	16,8 9	10,4 5	3,5 1	7,6 3	1,9 1	4,2 2	3,7 1	100,0 50
Regionali 1975	% voti n. seggi	48,0 31	22,8 14	12,8 8	3,8 2	6,3 3	2,5 1	2,3 1	1,5 -	100,0 60
Regionali 1980	% voti n. seggi	49,4 32	21,7 13	12,1 7	3,6 2	5,4 3	2,6 1	2,6 1	2,6 1	100,0 60
Regionali 1985	% voti n. seggi	45,9 30	20,4 12	12,4 8	4,5 2	3,2 1	3,3 2	1,9 1	8,4 4	100,0 60
Regionali 1990	% voti n. seggi	42,4 27	15,6 10	13,7 8	2,7 1	2,2 1	2,5 1	1,6 1	19,3 11	100,0 60

* 1970: PSIUP (3,5%; 1 s.); altreliste (0,2%; -);
1975: Democrazia Pro. (1,5%; -);
1980: PDUP (1,1%; 1 s.); Dem. Pro. (1,0%; 1 s.); Liga Veneta (0,5%; -);
1985: Liga Veneta (3,7%; 2 s.); Liste Verdi (2,6%; 1 s.); D.P. (1,7%; 1 s.); altre liste (0,4%; -);
1990: Lista Verde-Verdi-Arcob. (7,1%; 4 s.); Dem. Pro. (0,8%; -); L. Antiproib. Droga (1,1%; 1 s.); PS d'Az. (0,9%; 1 s.); UV (1,9%; 1 s.); L. ven.-L. Lomb. (5,9%; 3 s.); CPA (1,5%; 1 s.); altre liste (0,1%; -).

Tab. 6 - Le cinque elezioni dal 1970 al 1990 in Emilia Romagna. Percentuali di voto e seggi ai partiti.

Emilia Romagna	DC	PCI	PSI	MSI-DN	PSDI	PRI	PLI	Altri*	Totale	
Regionali 1970	% voti n. seggi	25,8 14	44,0 24	8,0 3	3,2 1	7,5 3	4,0 2	3,7 1	3,8 2	100,0 50
Regionali 1975	% voti n. seggi	25,3 13	48,3 26	10,2 4	3,7 1	5,2 2	3,9 2	1,8 1	1,6 1	100,0 50
Regionali 1980	% voti n. seggi	25,6 13	48,2 26	10,3 4	3,2 1	4,7 2	4,4 2	2,1 1	1,5 1	100,0 50
Regionali 1985	% voti n. seggi	24,6 13	47,0 26	10,9 4	4,2 2	2,7 1	4,7 2	1,6 1	4,3 1	100,0 50
Regionali 1990	% voti n. seggi	23,4 13	42,1 23	12,4 6	3,0 1	1,9 1	4,8 2	1,5 1	10,9 3	100,0 50

* 1970: PSIUP (3,8%; 2 s.);

1975: PDUP (1,6%; 1 s.);

1980: PDUP (1,4%; 1 s.);

1985: Liste Verdi (2,3%; 1 s.); D.P. (1,1%; -); altre liste (0,9%; -);

1990: Liste Verdi (3,3%; 1 s.); Verdi Arcob. (1,6%; 1 s.); Dem ProI. (0,8%; -); Lega Lomb. (2,9%; 1 s.); altre liste (2,3%; -).

Tab. 7 - Le cinque elezioni dal 1970 al 1990 in Toscana. Percentuali di voto e seggi ai partiti.

Toscana	DC	PCI	PSI	MSI-DN	PSDI	PRI	PLI	Altri*	Totale	
Regionali 1970	% voti n. seggi	30,5 17	42,3 23	8,8 3	3,9 1	6,4 3	2,2 1	2,6 1	3,3 1	100,0 50
Regionali 1975	% voti n. seggi	28,5 15	46,5 25	10,7 4	4,2 2	3,9 2	2,6 1	1,2 -	2,4 1	100,0 50
Regionali 1980	% voti n. seggi	28,7 15	46,5 25	11,7 5	3,7 1	3,1 1	2,8 1	1,3 1	2,2 1	100,0 50
Regionali 1985	% voti n. seggi	26,6 14	46,2 25	12,0 5	4,6 2	1,7 1	3,3 1	1,1 -	4,5 2	100,0 50
Regionali 1990	% voti n. seggi	26,0 14	39,8 22	13,6 6	3,3 1	1,6 1	3,5 1	1,0 1	11,2 4	100,0 50

* 1970: PSIUP (3,2%; 1 s.); altre liste (0,1%; -)

1975: PDUP (2,1%; 1 s.); Un. Pop. (0,3%; -)

1980: PDUP (1,1%; 1 s.); Dem. ProI. (1,1%; -);

1985: Liste Verdi (1,6%; 1 s.); D.P. (1,5%; 1 s.); altre liste (1,4%; -);

1990: L. Verde-Verdi Arcob. (3,8%; 2 s.); Dem. ProI. (1,1%; 1 s.); CPA (3,1%; 1 s.); altre liste (3,2%; -).

Tab. 8 - Le cinque elezioni dal 1970 al 1990 in Umbria. Percentuali di voto e seggi ai partiti.

Umbria	DC	PCI	PSI	MSI-DN	PSDI	PRI	PLI	Altri*	Totale	
Regionali 1970	% voti n. seggi	30,1 9	41,8 13	9,5 3	5,4 2	4,4 1	2,4 1	1,8 -	4,6 1	100,0 30
Regionali 1975	% voti n. seggi	27,6 9	46,1 14	13,9 4	5,7 1	2,4 1	2,4 1	0,8 -	1,1 -	100,0 30
Regionali 1980	% voti n. seggi	27,5 9	45,2 14	14,3 4	5,4 1	2,6 1	2,7 1	1,0 -	1,3 -	100,0 30
Regionali 1985	% voti n. seggi	27,5 9	44,3 14	14,5 4	6,3 2	1,7 -	2,6 1	0,9 -	2,2 -	100,0 30
Regionali 1990	% voti n. seggi	27,5 9	38,4 12	16,1 5	4,4 1	1,2 -	2,7 1	0,8 -	8,9 2	100,0 30

* 1970: PSIUP (4,6%; 1 s.);
1975: Dem. Prot. (1,1%; -);
1980: PDUP (1,3%; -);
1985: D.P. (1,2%; -); altre liste (1,0%; -);
1990: Liste Verdi (2,2%; 1 s.); Verdi Arcob. (1,4%; -); Dem. Prot. (1,2%; -); CPA (3,3%; 1 s.);
altre liste (0,8%; -).

Tab. 9 - Le cinque elezioni dal 1970 al 1990 nelle Marche. Percentuali di voto e seggi ai partiti.

Marche	DC	PCI	PSI	MSI-DN	PSDI	PRI	PLI	Altri*	Totale	
Regionali 1970	% voti n. seggi	38,6 17	31,8 14	8,4 3	4,1 1	6,3 2	4,2 1	2,7 1	3,9 1	100,0 40
Regionali 1975	% voti n. seggi	36,5 16	36,9 15	9,8 4	4,4 1	5,3 2	3,4 1	1,6 -	2,1 1	100,0 40
Regionali 1980	% voti n. seggi	37,1 16	37,2 15	10,1 4	4,3 1	4,5 1	3,8 1	1,4 1	1,6 1	100,0 40
Regionali 1985	% voti n. seggi	36,1 15	35,7 15	10,5 4	5,6 2	3,3 1	3,7 1	1,2 1	3,9 1	100,0 40
Regionali 1990	% voti n. seggi	36,3 15	30,0 13	12,7 5	3,9 1	2,5 1	3,7 1	1,7 1	9,2 3	100,0 40

* 1970: PSIUP (3,9%; 1 s.);
1975: PDUP (2,1%; 1 s.);
1980: PDUP (1,5%; 1 s.);
1985: Liste Verdi (2,2%; 1 s.); D.P. (1,0%; -); altre liste (0,7%; -);
1990: Liste Verdi (3,5%; 1 s.); Verdi Arcob. (1,4%; 1 s.); Dem. Prot. (1,0%; -); CPA (2,0%; 1 s.);
altre liste (1,3%; -).

Tab. 10 - Le cinque elezioni dal 1970 al 1990 nel Lazio. Percentuali di voto e seggi ai partiti.

Lazio	DC	PCI	PSI	MSI-DN	PSDI	PRI	PLI	Altri*	Totale	
Regionali 1970	% voti n. seggi	33,2 18	26,5 13	8,8 4	11,5 6	7,6 3	3,7 2	5,8 3	2,9 1	100,0 50
Regionali 1975	% voti n. seggi	31,5 20	33,5 2&	9,7 6	11,4 6	6,1 3	3,7 2	2,5 1	1,6 1	100,0 60
Regionali 1980	% voti n. seggi	34,1 22	30,7 19	10,6 6	10,1 6	5,3 3	3,7 2	2,7 1	2,8 1	100,0 60
Regionali 1985	% voti n. seggi	33,5 21	29,9 18	11,7 7	9,7 6	3,8 2	4,0 2	2,0 1	5,4 3	100,0 60
Regionali 1990	% voti n. seggi	34,4 22	23,8 15	14,3 9	6,5 4	2,8 2	4,8 3	1,8 1	11,6 4	100,0 60

* 1970: PSIUP (2,6%; 1 s.); altre liste (0,3%; -);
 1975: Dem. Prolet. (1,5%; 1 s.); altre liste (0,1%; -);
 1980: PDUP (1,2%; 1 s.); Dem. Prolet. (1,2%; -); altre liste (0,4; -);
 1985: Liste Verdi (2,3%; 1 s.); D.P. (1,3%; 1 s.); Liga veneta - All. It. Pens. (0,9%; 1 s.); altre liste (0,9%; -);
 1990: Liste Verdi (3,9%; 2 s.); Verdi Arcob. (2,4%; 1 s.); Dem. Prolet. (0,9%; -); L. Antiproib. Droga (1,8%; 1 s.); altre liste (2,6%; -).

Tab. 11 - Le cinque elezioni dal 1970 al 1990 negli Abruzzi. Percentuali di voto e seggi ai partiti.

Abruzzi	DC	PCI	PSI	MSI-DN	PSDI	PRI	PLI	Altri*	Totale	
Regionali 1970	% voti n. seggi	48,2 20	22,8 10	9,0 3	6,0 2	5,4 2	2,5 1	2,9 1	3,2 1	100,0 40
Regionali 1975	% voti n. seggi	42,5 18	30,3 13	10,2 4	6,4 2	6,2 2	2,6 1	1,8 -	- -	100,0 40
Regionali 1980	% voti n. seggi	45,8 20	27,5 12	10,8 4	5,9 2	4,6 1	2,4 1	1,5 -	1,5 -	100,0 40
Regionali 1985	% voti n. seggi	44,3 19	26,9 11	11,8 5	6,2 2	3,8 1	2,8 1	1,6 1	2,6 -	100,0 40
Regionali 1990	% voti n. seggi	46,6 20	20,5 8	14,7 6	3,8 1	2,8 1	3,4 1	2,3 1	5,9 2	100,0 40

* 1970: PSIUP (3,2%; 1 s.);
 1980: PDUP (1,3%; -);
 1985: Liste Verdi (1,2%; -); D. P. (0,8%; -); altre liste (0,6%; -);
 1990: Liste Verdi (2,1%; 1 s.); Verdi Arcob. (0,9%; -); Dem. Prolet. (0,7%; -); L. Antiproib. Droga (1,8%; 1 s.); altre liste (0,4%; -).

Tab. 12 - Le cinque elezioni dal 1970 al 1990 in Molise. Percentuali di voto e seggi ai partiti.

Molise	DC	PCI	PSI	MSI-DN	PSDI	PRI	PLI	Altri*	Totale	
Regionali 1970	% voti n. seggi	52,1 16	15,0 5	9,5 3	4,5 1	7,6 2	3,0 1	6,0 2	2,3 -	100,0 30
Regionali 1975	% voti n. seggi	50,7 16	17,9 6	10,1 3	5,0 1	6,2 2	4,5 1	4,4 1	1,2 -	100,0 30
Regionali 1980	% voti n. seggi	55,4 17	15,7 5	9,4 3	4,0 1	4,8 2	3,7 1	4,1 1	2,9 -	100,0 30
Regionali 1985	% voti n. seggi	56,5 18	16,2 5	10,2 3	4,1 1	4,9 1	3,4 1	3,0 1	1,7 -	100,0 30
Regionali 1990	% voti n. seggi	58,8 19	14,3 4	12,0 4	3,3 1	3,5 1	3,0 1	2,6 1	2,5 -	100,0 30

* 1970: PSIUP (2,3%; -)
 1975: Dem; ProI. (1,2%; -)
 1980: PDUP (0,8%; -); N. Sin. Mol. (1,3%; -); Art. Comm. Mol. (0,8%; -);
 1985: D.P. (1,1%; 1 s.); altre liste (0,6%; -);
 1990: L. Verdi-Verdi Arcob. (1,4%; -); Dem. ProI. (0,5%; -); altre liste (0,6%; -)

Tab. 13 - Le cinque elezioni dal 1970 al 1990 in Campania. Percentuali di voto e seggi ai partiti.

Campania	DC	PCI	PSI	MSI-DN	PSDI	PRI	PLI	Altri*	Totale	
Regionali 1970	% voti n. seggi	39,6 25	21,8 13	10,9 7	11,1 6	7,1 4	3,1 2	3,6 2	2,8 1	100,0 60
Regionali 1975	% voti n. seggi	36,7 23	27,1 16	10,4 6	12,1 7	6,6 4	3,6 2	2,1 1	1,4 1	100,0 60
Regionali 1980	% voti n. seggi	39,0 25	24,1 15	12,5 7	11, 7	6,2 3	3,0 1	1,7 1	2,2 1	100,0 60
Regionali 1985	% voti n. seggi	39,0 24	22,7 14	14,3 9	9,0 5	5,4 3	3,6 2	2,3 1	3,7 2	100,0 60
Regionali 1990	% voti n. seggi	40,8 25	16,7 10	19,0 12	4,9 3	5,0 3	4,8 3	2,5 1	6,3 3	100,0 60

* 1970: PSIUP (2,5%; 1 s.); altre liste (0,3%; -);
 1975: Dem. ProI. (1,1%; 1 s.); Sinistra Indipendente (0,3%; -);
 1980: PDUP (1,0%; -); Dem. ProI. (1,1%; 1 s.);
 1985: D.P. (1,1%; 1 s.); Lista Civica e Verde (1,0%; 1 s.); altre liste (1,6%; -);
 1990: Liste Verdi (2,7%; 2 s.); Verdi Arc. (1,3%; 1 s.); Dem. ProI. (0,8%; -); altre liste (1,5%; -)

Tab. 14 - Le cinque elezioni dal 1970 al 1990 in Puglia. Percentuali di voto e seggi ai partiti.

Puglia	DC	PCI	PSI	MSI-DN	PSDI	PRI	PLI	Altri*	Totale
Regionali 1970	% voti 41,3	% voti 26,3	% voti 10,6	% voti 9,7	% voti 4,1	% voti 2,4	% voti 3,0	% voti 2,6	100,0
	n. seggi 22	n. seggi 14	n. seggi 5	n. seggi 4	n. seggi 2	n. seggi 1	n. seggi 1	n. seggi 1	50
Regionali 1975	% voti 39,2	% voti 28,5	% voti 11,9	% voti 10,8	% voti 4,7	% voti 2,3	% voti 1,7	% voti 0,9	100,0
	n. seggi 21	n. seggi 15	n. seggi 5	n. seggi 5	n. seggi 2	n. seggi 1	n. seggi 1	n. seggi 1	50
Regionali 1980	% voti 42,1	% voti 24,6	% voti 13,3	% voti 9,3	% voti 5,2	% voti 2,5	% voti 1,6	% voti 1,4	100,0
	n. seggi 22	n. seggi 13	n. seggi 6	n. seggi 4	n. seggi 2	n. seggi 1	n. seggi 1	n. seggi 1	50
Regionali 1985	% voti 38,4	% voti 24,4	% voti 15,0	% voti 10,3	% voti 4,4	% voti 3,2	% voti 1,8	% voti 2,5	100,0
	n. seggi 20	n. seggi 13	n. seggi 8	n. seggi 5	n. seggi 2	n. seggi 1	n. seggi 1	n. seggi 1	50
Regionali 1990	% voti 40,7	% voti 18,7	% voti 19,7	% voti 6,2	% voti 4,3	% voti 3,0	% voti 2,2	% voti 5,2	100,0
	n. seggi 22	n. seggi 10	n. seggi 10	n. seggi 3	n. seggi 2	n. seggi 1	n. seggi 1	n. seggi 1	50

* 1970: PSIUP (2,4%); -); altre liste (0,2%); -);
 1975: Un. Pop. (0,8%); -); Indipendenti (0,1%); -);
 1980: PDUP (1,3%); 1 s.);
 1985: Liste Verdi (1,1%); -); D.P. (0,8%); -); altre liste (0,6%); -);
 1990: Liste Verdi (2,2%); 1 s.); Verdi Arcob. (1,1%); -); Dem. ProI. (0,8%); -); altre liste (1,1%); -).

Tab. 15 - Le cinque elezioni dal 1970 al 1990 in Basilicata. Percentuali di voto e seggi ai partiti.

Basilicata	DC	PCI	PSI	MSI-DN	PSDI	PRI	PLI	Altri*	Totale
Regionali 1970	% voti 42,4	% voti 24,0	% voti 12,7	% voti 4,8	% voti 8,8	% voti 1,7	% voti 3,1	% voti 2,5	100,0
	n. seggi 14	n. seggi 7	n. seggi 4	n. seggi 1	n. seggi 2	n. seggi -	n. seggi 1	n. seggi 1	30
Regionali 1975	% voti 41,9	% voti 27,1	% voti 13,2	% voti 6,4	% voti 6,9	% voti 1,6	% voti 2,1	% voti 0,8	100,0
	n. seggi 13	n. seggi 9	n. seggi 4	n. seggi 2	n. seggi 2	n. seggi -	n. seggi -	n. seggi -	30
Regionali 1980	% voti 45,2	% voti 24,9	% voti 13,7	% voti 5,5	% voti 5,2	% voti 1,6	% voti 1,7	% voti 2,2	100,0
	n. seggi 14	n. seggi 8	n. seggi 4	n. seggi 2	n. seggi 2	n. seggi -	n. seggi -	n. seggi -	30
Regionali 1985	% voti 44,7	% voti 24,2	% voti 15,4	% voti 5,1	% voti 6,2	% voti 1,7	% voti 1,3	% voti 1,4	100,0
	n. seggi 14	n. seggi 7	n. seggi 5	n. seggi 1	n. seggi 2	n. seggi 1	n. seggi -	n. seggi -	30
Regionali 1990	% voti 47,2	% voti 19,2	% voti 18,0	% voti 3,4	% voti 6,1	% voti 1,9	% voti 1,5	% voti 2,7	100,0
	n. seggi 15	n. seggi 6	n. seggi 6	n. seggi 1	n. seggi 2	n. seggi -	n. seggi -	n. seggi -	30

* 1970: PSIUP (2,5%); 1 s.);
 1975: Un. Pop. (0,8%); -);
 1980: PDUP (1,3%); -); Dem. ProI. (0,9%); -);
 1985: D.P. (1,0%); -); altre liste (0,4%); -);
 1990: Liste Verdi (0,9%); -); Verdi Arcob. (0,5%); -); Dem. ProI. (0,7%); -); altre liste (0,6%); -).

Tab. 16 - Le cinque elezioni dal 1970 al 1990 in Calabria. Percentuali di voto e seggi ai partiti.

Calabria	DC	PCI	PSI	MSI-DN	PSDI	PRI	PLI	Altri*	Totale	
Regionali 1970	% voti n. seggi	39,7 17	23,3 10	14,1 6	6,7 2	5,1 2	4,1 1	2,7 1	4,3 1	100,0 40
Regionali 1975	% voti n. seggi	39,5 17	25,2 10	14,7 6	8,3 3	5,3 2	3,0 1	1,3 -	2,7 1	100,0 40
Regionali 1980	% voti n. seggi	41,2 18	24,2 10	16,5 7	7,1 2	5,8 2	2,1 1	0,8 -	2,3 -	100,0 40
Regionali 1985	% voti n. seggi	39,1 16	24,4 10	17,7 8	6,4 2	5,6 2	3,3 1	0,7 -	2,8 1	100,0 40
Regionali 1990	% voti n. seggi	38,2 16	19,4 8	22,3 9	4,3 2	5,8 2	2,9 1	2,0 1	5,1 1	100,0 40

* 1970: PSTUP (4,0%; 1 s.); altre liste (0,3%; -);
 1975: PDUP (2,7%; -);
 1980: PDUP (1,2%; -); Dem. Pro. (1,1%; -);
 1985: D.P. (1,5%; 1 s.); altre liste (1,3%; -);
 1990: Liste Verdi (1,1%; -); Verdi Arcob. (0,9%; -); Dem. Pro. (1,2%; 1 s.); altre liste (1,9%; -).

APPENDICE C - Elezioni provinciali e comunali del 6-7 maggio 1990

TAB. 1 - Elezioni provinciali del 6-7 maggio 1990. Riepilogo nazionale (87 province) e confronto con il 1985

Liste	1990			1985		
	Voti validi	%	Seggi	Voti validi	%	Seggi
DC	11.119.983	31,6	989	11.830.559	33,5	958
PCI	8.402.003	23,8	700	10.530.472	29,8	830
PSI	5.514.562	15,7	467	4.829.194	13,7	378
MSI-DN	1.643.816	4,7	126	2.572.166	7,3	180
PRI	1.440.492	4,1	115	1.542.199	4,4	100
PLI	842.452	2,4	54	909.699	2,6	48
PSDI	1.197.846	3,4	103	1.455.373	4,1	105
PLI-PSDI	-	-	-	3.646	-	-
Liste Verdi	833.614	2,4	46	367.825	1,0	16
Verdi Arcobaleno	390.350	1,1	13	-	-	-
L. Verde-Verdi Arc.	598.490	1,7	53	-	-	-
Altre liste Verdi	47.019	0,1	3	-	-	-
Dem. Proletaria	330.586	0,9	3	554.680	1,6	13
L. Antiproib. Droga	305.144	0,9	4	-	-	-
PS d'Az.	135.762	0,4	14	150.342	0,4	18
Lega Lombarda	1.390.758	3,9	77	-	-	-
UV	63.664	0,2	2	-	-	-
Liste locali	44.129	0,1	3	45.641	0,1	2
L. Ven. Seren.	-	-	-	7.331	-	-
L. Ven. - L. Lomb.	168.341	0,5	12	-	-	-
L. Ven. - All. I. P.	-	-	-	37.861	0,1	-
Socialdem. Eur.	-	-	-	4.304	-	-
Lista Civ. Verde	-	-	-	35.754	0,1	-
Lista Verde Civica	-	-	-	54.140	0,2	1
Liste Ecologiche	30.000	0,1	-	27.047	0,1	-
Un.Pop.Sic.	14.198	-	1	15.412	-	1
Part. Pens.	76.797	0,2	5	-	-	-
Liga Veneta	-	-	-	138.662	0,4	9
Part. Naz. Pens.	-	-	-	87.442	0,3	-
Part. Mon. Naz.	-	-	-	11.672	-	-
UV-PD - UPAP-Ecol.	-	-	-	7.214	-	-
Mov. Friuli	14.816	-	1	22.829	0,1	2
Altre Liste	618.619	1,8	32	55.701	0,2	-
Totale	35.223.441	100,0	2.823	35.297.165	100,0	2.661
Elettori	44.635.254	-	-	42.730.356	-	-
Votanti	38.534.859	86,3	8,6	37.879.684	88,6	6,8
Voti non validi	3.311.418	-	4,2	2.582.519	-	3,8
di cui schede bianche	1.616.769	-	-	1.434.583	-	-

(*) Nel 1985 le provincie interessate al voto furono 86, in quanto ad Oristano si votò nel 1984. Il risultato di Oristano è comunque ricompreso nelle colonne relative al 1985.

TAB. 2 - Elezioni comunali del 6-7 maggio 1990. Risultati dei comuni con sistema proporzionale (1.664 comuni) e confronto con il 1985.

Liste	1990			1985		
	Voti validi	%	Seggi	Voti validi	%	Seggi
DC	7.354.589	33,9	16.396	7.254.903	33,8	16.283
PCI	4.943.547	22,8	9.513	6.144.484	28,7	11.842
PSI	3.865.575	17,8	7.482	3.299.998	15,4	6.232
MSI-DN	674.705	3,1	604	1.027.332	4,8	1.098
PR	915.714	4,2	1.062	1.027.410	4,8	1.158
PLI	470.256	2,2	370	509.178	2,4	414
PSDI	730.318	3,4	961	932.785	4,3	1.356
UDS	2.070	-	2	-	-	-
Liste Verdi	284.976	1,3	283	184.729	0,9	79
Verdi Arcobaleno	118.398	0,5	74	-	-	-
L. Verde - Verdi Arc.	414.605	1,9	495	-	-	-
Altre liste Verdi	42.082	0,2	114	-	-	-
Dem. Prolet.	121.869	0,6	47	246.632	1,1	122
P. Radicale	143	-	2	-	-	-
L. Antiproib. Droga	59.628	0,3	6	-	-	-
PPST	166.419	0,8	1.551	162.312	0,8	1.575
PS d'Az.	71.276	0,3	117	6.473	0,3	112
PPTT	-	-	-	11.746	0,1	72
PATT	17.928	0,1	110	-	-	-
C. Area Gov.	50.010	0,2	168	1.619	0,4	328
C. Area Gov.- Altri	2.451	-	22	1.859	-	20
Liste Autonomiste	1.815	-	-	-	-	-
Miste di sinistra	51.887	0,2	153	23.009	0,1	83
Miste di centro	6.031	-	74	3.723	-	49
Lega Lombarda	519.795	2,4	633	-	-	-
UV	30.844	0,1	36	3.457	-	5
Eterogenee	119.785	0,6	472	51.986	0,2	274
Ind.	106.610	0,5	328	81.766	0,4	205
Liste per Trieste	541	-	1	376	-	1
L. Ven. - L. Lomb.	55.158	0,3	66	-	-	-
L. Ven. - All. I. P.	-	-	-	1.069	-	-
Socialdem. Eur.	-	-	-	443	-	-
Liste Civiche	322	-	1	-	-	-
Liste Ecologiche	32.914	0,2	37	1.897	0,1	2
Un. Pop. Sic.	10.875	0,1	2	1.086	0,1	9
Part. Pens.	12.036	0,1	6	10.179	-	2
Liga Veneta	-	-	-	45.492	0,2	37
Part. Naz. Pens.	-	-	-	47.393	0,2	4
Part. Mon. Naz.	-	-	-	2.518	-	-
Sinistra Unita	3.864	-	20	3.178	-	24
UV-FD-UPAP-Ecol.	-	-	-	271	-	-
M. Naz. Cacc. Pesc.	122	-	-	-	-	-
Socialdem. Trentina	-	-	-	1.945	-	6
Liste civiche	189.287	0,9	499	122.705	0,6	344
Mov. Friuli	4.337	-	5	7.722	-	15
Altre liste	219.245	1,0	273	54.599	0,3	174
Totale	21.672.727	100,0	41.965	21.446.275	100,0	41.925
Elezioni	25.858.412	-	-	24.780.046	-	-
Votanti	22.911.717	88,6	-	22.423.574	90,5	-
Voti non validi di cui schede bianche	1.259.990	-	5,4	977.299	-	4,3
	542.988	-	2,4	457.760	-	2,0

TAB. 3 - Elezioni comunali del 6-7 maggio 1990. Risultati dei comuni con sistema maggioritario (4.703 comuni) e confronto con il 1985.

Liste	1990			1985		
	Maggioranze Consiliari	Seggi	Maggioranze Consiliari	Maggioranze Consiliari	Seggi	Maggioranze Consiliari
DC	1.700	25.731	1.886	1.886	27.985	1.886
PCI	192	3.855	261	261	5.879	261
PSI	122	2.455	97	97	1.869	97
MSI-DN	4	78	2	2	44	2
PR	2	49	1	1	43	1
PLI	1	34	2	2	41	2
PSDI	12	207	15	15	276	15
Liste Verdi	-	11	-	-	-	-
L. Verdi-Verdi Arcobaleno	-	4	-	-	-	-
Dem. Proletaria	-	-	-	-	4	-
P. Rad.	1	12	-	-	1	-
PS d'Az.	5	78	4	4	59	4
PPTT	-	-	3	3	49	3
PATT	-	28	-	-	-	-
C. Area Gov.	597	9.275	613	613	9.340	613
C. Area Gov.-Altri	9	151	14	14	221	14
Liste Autonomiste	4	67	-	-	-	-
Miste di sinistra	460	7.487	517	517	8.117	517
Miste di Centro	12	175	16	16	224	16
Lega Lombarda	1	44	-	-	-	-
UV	29	398	17	17	270	17
Eterogenee	660	10.375	555	555	9.107	555
Ind.	197	3.569	154	154	2.665	154
Liste Ecologiche	1	19	-	-	-	-
Sinistra Unita	31	482	32	32	614	32
Liste Civiche	634	10.070	500	500	8.219	500
Mov. Friuli	-	8	-	-	-	-
Altre Liste	1	87	13	13	224	13
Maggioranze mancanti	25	-	-	-	-	-
Totale	4.702	74.744	4.702	4.702	75.146	4.702

(*) Nella tabella non sono compresi i dati relativi alle elezioni svoltesi nel Comune di Posinavi, dichiarate nulle perché non è stato raggiunto il quorum dei votanti.